



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in
Lingue Moderne per la Comunicazione e la Cooperazione Internazionale
Classe LM-38

Tesi di Laurea

*El discurso de odio en la red. Análisis del
fenómeno y propuesta de traducción y
adaptación del documental español
“Cuando la red no es social”*

Relatrice
Prof. Carmen Castillo Peña

Laureanda
Ilaria Malfatti
n° matr.1179848 / LMLCC

Correlatrice
Prof. Eleonora Cadelli

Anno Accademico 2018 / 2019

AGRADECIMENTOS

Un ringraziamento alle professoressse Castillo e Cadelli che hanno accolto con interesse il tema di questa tesi.

Grazie a tutti gli amici che dall'Italia e dall'Europa hanno reso migliore la mia permanenza a Padova con un messaggio, una chiamata o una visita. Una menzione d'onore va a Marina che come sempre si è resa disponibile ad essere la mia personale correttrice di bozze.

Grazie ad Emile con cui, due anni dopo, sto condividendo un'altra tappa importante delle tante che abbiamo raggiunto e che raggiungeremo insieme.

Grazie a Martina che crede sempre in me, più di quanto non faccia io stessa e grazie a mamma e papà che mai come in questi due anni ho sentito vicini e pronti ad aiutarmi e sostenermi in ogni momento.

Grazie alla mia tribù a quattro zampe che mi ha letteralmente vegliata durante la scrittura di questa tesi.

Infine grazie a tutti coloro che ancora credono che un sorriso e una bella parola saranno sempre la miglior risposta di fronte a qualunque forma di chiusura ed egoismo.

ÍNDICE

ÍNDICE	1
ABSTRACT	3
INTRODUCCIÓN	9
1. EL FENÓMENO DEL DISCURSO DE ODIO <i>ONLINE</i> : DEFINICIONES, DESAFÍOS Y PROPUESTAS	11
1.1 EL DISCURSO DE ODIO	12
1.2 LAS CAUSAS	14
1.3 LAS CONSECUENCIAS	15
1.4 LOS AUTORES	18
1.5 LAS CATEGORÍAS OBJETO DE ODIO	19
1.6 LA VIOLENCIA DE GÉNERO	19
1.7 LA VIOLENCIA BASADA SOBRE EL ORIGEN ÉTNICO Y RELIGIOSO	22
1.8 ¿CÓMO COMBATIRLO?	26
2 EL <i>VOICE-OVER</i> COMO MODALIDAD DE TRADUCCIÓN AUDIOVISUAL Y EL GÉNERO DEL DOCUMENTAL	29
2.1 LA TRADUCCIÓN AUDIOVISUAL	29
2.2 LA FIGURA DEL TRADUCTOR AUDIOVISUAL	30
2.3 EL <i>VOICE-OVER</i>	32
2.4 EL GÉNERO DEL DOCUMENTAL	34
2.5 EL <i>VOICE-OVER</i> Y EL GÉNERO DEL DOCUMENTAL	37

3. PROPUESTA DE TRADUCCIÓN AL ITALIANO Y ADAPTACIÓN EN VOICE-OVER DEL DOCUMENTAL ESPAÑOL “CUANDO LA RED NO ES SOCIAL”	41
CONCLUSIONES	107
ANEXO	111
REFERENCIAS BIBLIOGRÁFICAS	141
ENLACES	145

ABSTRACT

Il presente lavoro ha l'obiettivo di trovare una convergenza -in sede di tesi di laurea- tra i due principali ambiti scientifico-culturali del corso di studio in Lingue Moderne per la Comunicazione e Cooperazione Internazionale: quello relativo alla traduzione e quello della cooperazione internazionale.

Il fenomeno dei discorsi d'odio ha attirato la mia attenzione da tempo e la partecipazione, all'interno del percorso universitario, ad un corso sulla traduzione audiovisiva mi ha suggerito di affrontare l'argomento in profondità, offrendo la possibilità di tradurre ed adattare il documentario prodotto dal gruppo radiotelevisivo spagnolo RTVE "*Cuando la red no es social*" che tratta proprio della problematica emergente e sempre più preoccupante della diffusione di messaggi di odio in rete e in particolare sui *social network*.

Nelle società moderne stiamo assistendo ad un'espansione sempre maggiore della tecnologia, che ricopre ormai un ruolo sempre più prominente nelle nostre vite. Ciò ha avuto come conseguenza anche un profondo cambiamento dei nostri processi comunicativi, introducendo modalità di interazione che si differenziano drasticamente dalla tradizionale comunicazione faccia a faccia. Internet ha reso possibile allargare i confini delle proprie reti sociali, trasportandole in un nuovo contesto: il *cyberspazio*, uno spazio aperto e pubblico che ha fortemente ampliato la platea cui ci si può rivolgere e a cui, però, si è anche necessariamente esposti. Nonostante non si possano mettere in discussione le opportunità positive offerte dal Web, questa evoluzione dei mezzi comunicativi ha comportato la nascita di nuove problematiche che prendono origine principalmente dall'uso poco consapevole che da molte persone viene fatto di questo potente mezzo di comunicazione e dai comportamenti disfunzionali che possono nascondersi tra le sue pieghe (più facilmente rispetto ai tradizionali veicoli comunicativi).

Molti esperti del settore concordano sul fatto che ciò che succede nel mondo virtuale non è svincolato dal mondo reale: ne è il suo riflesso. Pertanto, il fenomeno del discordo d'odio su internet altro non è che l'evidenziazione del costante aumento degli atteggiamenti di "rifiuto" (sessismo, omofobia, xenofobia) anche nelle società europee (generalmente pensate come più evolute) che grazie alla potenza della rete, riescono ad

essere trasmessi in maniera velocissima e nei confronti di un pubblico estremamente vasto.

Un reale problema connesso al controllo pubblico di tali fenomeni di odio può venir individuato nel fatto che non esiste ancora una chiara circoscrizione del fenomeno dell'*hate speech* anche se sono stati individuati alcuni parametri che permettono di distinguerlo dall'ambito della tutela accordata alla libertà di espressione, nonché alcune caratteristiche peculiari che lo differenziano dall'odio tradizionale, ovvero la permanenza, l'itineranza, l'anonimato e la transnazionalità.

Attraverso diverse indagini statistiche condotte in più Paesi e da diverse organizzazioni si è potuto appurare che sicuramente un ruolo fondamentale nella diffusione del fenomeno è stato giocato dalle campagne contro l'immigrazione che si stanno portando avanti in tutta Europa e dall'uso propagandistico o sensazionalistico (a scapito della riflessione e di una corretta informazione) che viene fatto da parte di politici e giornalisti dei mezzi di comunicazione.

Le conseguenze dell'odio *online* possono essere tanto conseguenze dirette (quelle che sperimentano le vittime di commenti negativi, che vanno dalla perdita di autostima fino a vere e proprie esperienze traumatiche), quanto indirette, che ricadono cioè sugli "spettatori" e sulla società in generale, in quanto questo continuo propagarsi di espressioni d'odio a lungo andare causa un senso di passività, una tendenza a interiorizzare e considerare "opinioni" i messaggi discriminatori e razzisti, con il risultato di "normalizzare" gli stereotipi negativi verso determinate categorie di persone, minandone la dignità ed erodendo così la base stessa dei diritti umani.

Le istituzioni europee e internazionali, ma anche molte ONG, stanno lavorando per limitare e contrastare questo fenomeno senza procedere alla criminalizzazione di internet, bensì promuovendo discorsi alternativi all'odio che utilizzino proprio la rete come trampolino di lancio e diffusione, cercando di stimolare la conoscenza dei diritti umani soprattutto tra i giovani, facendo leva sul rispetto e la tolleranza.

Il documentario "*Cuando la red no es social*", prodotto integralmente dal gruppo radiotelevisivo spagnolo RTVE ha l'obiettivo di sensibilizzare e risvegliare le coscienze sull'uso scorretto che si sta facendo dei *social network*, invitando a riflettere su possibili reazioni per contrastare il fenomeno dei discorsi d'odio e aiutando le persone ad affrontarlo.

La traduzione del documentario si inserisce nel panorama della traduzione audiovisiva, la cui nascita può essere fatta coincidere con la nascita del cinema, in particolare quello sonoro, e che negli ultimi anni sta acquistando sempre maggiore visibilità e interesse. La crescente domanda di traduzioni audiovisive e la particolarità di tale tecnica ha reso necessario, negli anni, lo sviluppo di una nuova figura specializzata, quella del traduttore audiovisivo, capace di rispettare il messaggio originale, ma anche di far fronte alle difficoltà e le restrizioni che il testo audiovisivo comporta. Per la traduzione e l'adattamento del documentario proposto si è scelto di utilizzare la tecnica del *voice-over*, una modalità di traduzione audiovisiva poco conosciuta rispetto ad altre, come la sottotitolazione e il doppiaggio, e ancora supportata da una limitata letteratura e da un minor interesse didattico.

Questo minor interesse è stato più volte ricondotto al fatto che il *voice-over* è, nella maggior parte degli studi accademici, associato a documentari, reportage e, più in generale, a programmi meno coinvolgenti per lo spettatore e, come afferma la studiosa Eliana Franco, vi è l'opinione che la realtà, per essere tradotta, debba essere una realtà semplice: tali materiali, venendo considerati "oggettivi", sarebbero privi degli artifici tipici del linguaggio letterario e dell'invenzione cinematografica e per questo non costituirebbero una sfida per il traduttore o uno stimolo per il ricercatore.

Nonostante sia assolutamente vero che il genere del documentario nasce e si sviluppa come un genere in cui ciò che viene ricercato è proprio la "rappresentazione" più oggettiva e realistica possibile della realtà e dei fenomeni sociali, resa al meglio dal potere che l'immagine fotografica e filmica possiedono e dalla fiducia "naturale" che lo spettatore ha che ciò che vede sia effettivamente successo, questo non significa che la modalità di traduzione associata a questo tipo di prodotti sia priva di difficoltà e sfide.

La percezione che il *voice-over* sia la modalità di traduzione audiovisiva più semplice e fedele è da ricercare senz'altro nella sua presunta inosservanza della sincronizzazione, tanto labiale quanto temporale, tra il testo d'origine e quello di arrivo. Questo può essere in primo luogo ricondotto al fatto che troppo spesso si guarda a questa tecnica solo come prodotto finito, ovvero quando si guarda un programma in una lingua diversa dalla propria riuscendo però a sentire la versione originale qualche secondo prima che inizi la traduzione e qualche secondo dopo che questa termina, tranne per il caso dei

commenti in OFF in cui la voce del narratore deve essere completamente coperta per tutta la durata dell'intervento dalla traduzione.

Ciò che non viene valutato è il lavoro che il traduttore è chiamato a fare nelle fasi precedenti alla produzione.

In primo luogo bisogna ricordare che nel *voice-over*, non rendendosi necessaria una sincronia labiale, spesso non si avvale della figura dell'adattatore dialoghista e pertanto, in questi casi, è lo stesso traduttore a doversi incaricare di inserire le pause e adattare in lunghezza le battute, inserire i *time code records*, ovvero il minutaggio, di ogni intervento o testo che appare sullo schermo, fornire la lista dei personaggi e delle pronunce di eventuali parole straniere che compaiono nel video e, a volte, dover lavorare senza che gli sia stato consegnato lo *script*, la trascrizione del testo, o con uno *script* fornito in una lingua "ponte".

Una seconda insidia della tecnica della traduzione in *voice-over* è quella rappresentata dalla sincronia tra testo e immagine. Infatti, pur non dovendo mantenere una sincronia labiale, ciò che, invece, deve essere mantenuta è la sincronia tra ciò che si ascolta e ciò che si vede, come nel caso di gestualità del corpo usata per enfatizzare un determinato concetto o di immagini che appaiono sullo schermo. Questa sincronia diviene ancor più complicata se si tiene in considerazione che la traduzione non è esattamente sovrapposta all'originale, ma deve iniziare dopo e finire prima, rendendo pertanto necessario un adattamento del testo.

Nel caso specifico, trattandosi di un documentario sul tema dell'odio *online*, alcune difficoltà si sono presentate nel momento della resa in italiano di espressioni volgari e offensive, sia per la difficoltà di trovare corrispettivi che non eccedano e nemmeno sminuiscano la forza di talune espressioni, sia perché nei messaggi che scorrono sullo schermo spesso sono presenti parole gergali, *slang*, abbreviazioni o errori grammaticali che rendono ancor più complicata la comprensione del discorso.

Altre difficoltà hanno invece riguardato l'uso di termini tecnici o modi di dire per cui si sono scelte differenti strategie di traduzione e la velocità del discorso: la lingua spagnola è una lingua molto veloce, più dell'italiano, e questo ha reso più complicato il rispetto delle regole proprie della modalità del *voice-over*, anche se, trattandosi di interventi non preparati, la presenza di caratteristiche tipiche del discorso orale come intercalari, ripetizioni, riformulazioni ed esitazioni, non dovendo essere mantenute in fase

di traduzione ha aiutato a mantenere i tempi richiesti senza dover sintetizzare troppo i contenuti.

Per concludere, ciò che è risultato chiaro da questo percorso è quanto lavoro ci sia dietro a traduzioni di questo tipo. Un lavoro e una complessità che non si riducono alla semplice traduzione, ma che riguardano molte altre operazioni cui è necessario dedicare una grande attenzione perché possano essere svolte al meglio, tanto più che molto spesso i tempi disponibili risultano essere molto limitati.

INTRODUCCIÓN

El tema de los discursos de odio, es de gran actualidad y, por desgracia, está creciendo de manera rápida y continua; esto hace que sea absolutamente necesario no solo revisar las normas de cada país para garantizar que estas conductas puedan ser perseguidas penalmente, sino también emprender una acción coordinada por parte de las instituciones europeas e internacionales; lo que es esencial dada la naturaleza misma del medio por el que se difunden estos mensajes, o sea internet.

Con este trabajo, por lo tanto, intenté satisfacer dos objetivos principales: uno relacionado con el fenómeno del *hate speech* y el otro con la traducción audiovisual.

El primer capítulo se centra en el fenómeno del discurso de odio *online*, tratando de recorrer las etapas fundamentales que hicieron posible su nacimiento y difusión, para luego buscar las características peculiares que lo diferencian del llamado odio *offline* o tradicional. A continuación he tratado de trazar un perfil del autor de estos mensajes describiendo los rasgos de comportamiento que con más frecuencia se asocian con los llamados *haters* y analizando las categorías más afectadas, como las mujeres, los negros, los homosexuales, los musulmanes y los gitanos. Por último, para volver al campo de la cooperación internacional, se he procedido a exponer cuáles han sido hasta ahora las respuestas y propuestas, aún en curso, para conseguir frenar este fenómeno tan joven y actual y que, en los últimos años, está ganando una posición cada vez más importante en las agendas nacionales e internacionales, en las que también juegan un papel no secundario las ONGs y las asociaciones activas en campañas de sensibilización sobre los derechos humanos y en la lucha contra los estereotipos negativos y la discriminación en general.

En cuanto a la traducción audiovisual, al tratarse de un documental, la técnica que desde el principio me fue indicada como más adecuada para esta tipología de producto fue la traducción en *voice-over*.

En el segundo capítulo se intenta ofrecer una visión de conjunto sobre la traducción audiovisual, un ámbito de los estudios de traducción que últimamente está cobrando cada vez más importancia, para luego adentrarse en concreto en la figura del traductor audiovisual y en la técnica de traducción en *voice-over*; una modalidad poco estudiada y menos conocida con respecto a otras, especialmente en algunos países entre

los que se encuentran también España e Italia. Esto me permitió profundizar en un aspecto de la traducción audiovisual sobre el que, hasta ahora, no existe una vasta literatura y que a menudo se “descuida” por considerarse menos complejo o interesante desde el punto de vista lingüístico.

Asimismo, al ser considerada una modalidad a menudo asociada al documental se ha querido ofrecer una visión general de este género en particular, desde el origen como imagen de vida cotidiana, hasta su evolución actual que abarca los más diversos ámbitos y formatos.

En la tercera parte de este trabajo se proponen la traducción y la adaptación del documental “*Cuando la red no es social*” del español al italiano.

Por último, se exponen los principales problemas y dificultades encontrados durante la fase de traducción, en lo que se refiere tanto a la interpretación de las expresiones, como a la adaptación en la técnica del *voice-over*.

1. EL FENÓMENO DEL DISCURSO DE OUDIO *ONLINE*: DEFINICIONES, DESAFÍOS Y PROPUESTAS

En la novela italiana “*Los novios*”, Alessandro Manzoni dice que “es uno de los beneficios de este mundo, el de poder odiar y ser odiado sin conocerse”¹. Era 1840 cuando se escribieron estas palabras, pero nadie podía imaginar que casi ciento ochenta años después llegarían a ser tan actuales y proféticas.

Desde su creación en 1991, la Web hizo posible para los usuarios navegar libremente y aprovechar un enorme conjunto de contenidos en muy poco tiempo. Según la investigación *Global Digital 2019*², realizada por *We Are Social* en colaboración con *Hoosuite*, este año los usuarios de internet en el mundo han alcanzado los 4390 millones y la estancia media en línea es de seis horas al día. De estos 4390 millones, 3480 son también usuarios de redes sociales con una estancia media al día de dos horas y dieciséis minutos.

La llegada de las nuevas tecnologías ha cambiado de manera profunda nuestros procesos de comunicación, ha instaurado nuevos modelos creando modalidades de interacción que difieren drásticamente de la tradicional comunicación en persona.³

La creación y el desarrollo de internet permitió, de hecho, ampliar las fronteras de nuestras redes sociales, transportándolas a un nuevo entorno social, el ciberespacio. Esto ha tenido como consecuencia un aumento de la audiencia a la que nos podemos dirigir y a la que, necesariamente, nos exponemos, ya que el entorno en el que ocurre la interacción social ya no es cerrado y privado, sino, por el contrario, abierto y sobre todo público. Todo esto, a pesar de que no pueden ser cuestionadas las oportunidades que las redes sociales y la Web en general pueden ofrecer, ha conducido sin duda a la aparición de nuevos problemas y retos, dados por la naturaleza híbrida de estas plataformas que, como todas las cosas, presentan también lados negativos y entre cuyos pliegues se ocultan una serie de comportamientos disfuncionales.

¹ A. Manzoni, *I Promessi Sposi*, Túrín, Einaudi, 1961, p. 58.

² Véase www.wearesocial.com.

³ G. Riva, *I social network*, Bolonia, Il Mulino, 2016, pp. 8-13.

1.1 EL DISCURSO DE ODIO

Como afirman muchos expertos del sector, lo que ocurre en el mundo virtual no es más que el reflejo de lo que ya está presente en la sociedad real. Por lo tanto, sería un error pensar que las dos entidades estén separadas y sean independientes. Como se destaca en el libro “*Las palabras son armas*”⁴ el fenómeno del discurso de odio en internet no es más que la expresión de un fenómeno mucho más amplio, es decir, el aumento constante del racismo en las actuales sociedades europeas. Sin embargo, lo que puede ser detectado, como afirma Giovanni Ziccardi⁵, es que el poder de la red ha permitido la transmisión de dichas expresiones de manera muy rápida, a gran escala y hacia un público muy amplio, pero no puede ser demostrado con facilidad que internet haya facilitado el aumento de las externalizaciones violentas.

Antes de nada, cabe recordar que todavía no se ha alcanzado una definición unánime y universalmente aceptada de discurso de odio. Esta carencia definitoria se debe, en primer lugar, al hecho de que el terreno de las definiciones que tienen implicaciones éticas y jurídicas siempre es un terreno controvertido y, en segundo lugar, al hecho de que el término “odio” se convierte en algo subjetivo y emocional.⁶

De todos modos, aunque no hay una definición clara, la Corte Europea de los derechos de los hombres ha individuado algunos parámetros que permiten que el “discurso de odio” se excluya del ámbito de protección de la libertad de expresión (art. 10 CEDU) y de la libertad de reunión y asociación (art. 11 CEDU). Por lo general, en virtud de la Recomendación n. R 97 (20)⁷ sobre los “discursos de odio” del Comité de los Ministros del Consejo de Europa, las expresiones ofensivas son aquellas que se relacionan con los temas del racismo, de la xenofobia, del antisemitismo, del nacionalismo agresivo y de la discriminación contra las minorías y los inmigrantes.

⁴ O. Jubany, M. Roiha, *Las palabras son armas. Discurso de odio en la red*, Barcelona, UBe, 2018 p. 33.

⁵ G. Ziccardi, *L'odio online. Violenza verbale e ossessioni in rete*, Milán, Cortina Raffaello, 2016 p. 15.

⁶ A. Cabo Isasi, A. García Juanatey, *El discurso de odio en las redes sociales: un estado de la cuestión*, Barcelona, Ajuntamnet Barcelona, 2016, pp. 5-6.

⁷ Council of Europe, *Recommendation n° R (97) 20 del Comité de Ministros a los estados miembros sobre el “discurso de odio”*, adoptada el 30 de octubre de 1997.

Más precisa es la definición dada por la Comisión Europea contra el Racismo y la Intolerancia (ECRI) en la Recomendación de política general n. 15 de 2015⁸ en la que el concepto de *hate speech* se define como:

“el uso de una o más formas de expresión específicas - por ejemplo, la defensa, promoción o instigación del odio, la humillación o el menosprecio de una persona o grupo de personas, así como el acoso, descrédito, difusión de estereotipos negativos o estigmatización o amenaza con respecto a dicha persona o grupo de personas y la justificación de esas manifestaciones - basada en una lista no exhaustiva de características personales o estados que incluyen la raza, color, idioma, religión o creencias, nacionalidad u origen nacional o étnico al igual que la ascendencia, edad, discapacidad, sexo, género, identidad de género y orientación sexual.”

Como se ha mencionado anteriormente el odio *online* y *offline* no son dos fenómenos desvinculados entre sí; pero, lo que se debe considerar es que el odio *online* presenta características propias con respecto al odio tradicional. En 2015 se publicó un informe por la Unesco titulado “*Countering Online Hate Speech*”⁹ en el que se indicaron las cuatro características fundamentales que caracterizan el *online speech*: la permanencia, la itinerancia, el anonimato y la transnacionalidad.

La permanencia, es decir, la posibilidad de que el mensaje de odio se mantenga activo durante mucho tiempo y que pueda también ser enlazado a otros contenidos; la itinerancia hace posible que, a pesar de que se haya eliminado en una plataforma, el mensaje de odio puede reaparecer en otra plataforma o en la misma bajo un nombre diferente. Estas primeras dos características aumentan el daño potencial ya que un solo mensaje tiene la fuerza para convertirse en algo “viral” y alcanzar, así, una transmisión exponencial. El anonimato junto con el uso de seudónimos e identidades falsas, confieren a los usuarios cierta sensación de impunidad que contribuye a que se sientan cómodos en la creencia de que, de esta manera, no serán detectados y no sufrirán consecuencias; por último está la transnacionalidad que plantea dificultades a la hora de individualizar los mecanismos legales para combatir el discurso de odio, ya que aún no queda claro qué país tiene que intervenir y qué legislación tiene que ser aplicada. A este respecto, cabe recordar que existen dos grandes líneas de pensamiento por lo que concierne la conexión entre el discurso de odio y la libertad de expresión. En EE.UU., por ejemplo, hay una ilimitada libertad de expresión consagrada por la primera Enmienda y esto hace que las

⁸ Comisión Europea contra el Racismo y la Intolerancia (ECRI) Consejo de Europa, *Recomendación General n° 15 sobre Líneas de Actuación para combatir el discurso de odio*, adoptada el 8 de diciembre de 2015.

⁹ I. Gagliardone, D. Gal, T. Alves, G. Martinez, *Countering Online Hate Speech*, París, UNESCO, 2015.

legislaciones estadounidenses, país en el que la mayoría de las plataformas tienen sus proveedores, sean mucho menos restrictivas que las europeas, donde, al contrario, se ha intentado en los años de poner un límite a la libertad de expresión cuando esta está utilizada como justificación para atacar a determinadas personas o grupos por características específicas. Esto hace absolutamente necesaria una cooperación judicial internacional, para intentar reducir, al menos en parte, este problema.

1.2 LAS CAUSAS

Como ya se ha dicho, el discurso de odio *online* no está desvinculado de la realidad *offline*, o sea de las sociedades y del contexto cultural y no es posible investigar sus causas sólo en accidentes específicos o períodos concretos. A pesar de esta premisa, sigue siendo cierto que el éxito de las recientes campañas contra la inmigración que se están haciendo en toda Europa, sobre todo por parte de los partidos de extrema derecha, ha dado lugar a una especie de legitimación y justificación en mérito a dichos temas.

En este contexto los medios de comunicación parecen más importantes que nunca porque con sus titulares sensacionales y la acentuación de vínculos entre comportamientos criminales y personas inmigradas, contribuyen sin duda a exacerbar los discursos de odio en internet y a transmitir el mensaje para que estas personas, ya por sí mismas más débiles, constituyan una amenaza para nosotros. Asimismo, cabe mencionar el papel que juegan los personajes públicos y en particular los políticos, en cuanto muy a menudo lo que se dice, o se escribe, por parte de una fuente “fidedigna” se carga de una fuerza aún mayor.

En 2018 Amnistía Internacional Italia publicó un trabajo titulado “*Conta fino a dieci. Barometro dell’odio in campagna elettorale*”¹⁰, una campaña de sensibilización sobre el uso y las consecuencias del lenguaje violento y agresivo. El estudio se llevó a cabo durante las últimas tres semanas de la campaña electoral italiana para las elecciones políticas de 2018 y se monitorearon los perfiles de Facebook y Twitter de todos los candidatos uninominales para la Cámara y el Senado de las coaliciones de Centroizquierda, Centroderecha, Movimiento 5 Estrellas y Libres e Iguales, de los candidatos por las regiones de Lacio y Lombardía y de todos los líderes políticos. La investigación evidenció que el discurso de odio había sido vehiculado de manera

¹⁰ Amnesty International Italia, *Conta fino a 10. Barometro dell’odio in campagna elettorale*, s.n.t., 2018.

constante; entre todos los partidos y líderes políticos incluidos en la muestra, más de la mitad de las expresiones de odio detectadas se atribuyen a candidatos del partido Liga Norte de Matteo Salvini. El fenómeno que fue mayormente atacado fue el migratorio (91%), donde las palabras más utilizadas para referirse a estas personas han sido “clandestinos”, “prófugos”, “irregulares”, pero también “bestias” y “gusanos”; siguen el odio religioso y, en particular, islamófobo, aquello contra la comunidad LGTBI y los gitanos y, por último, la discriminación de género.

A todas luces, ha sido también demostrado que las externalizaciones de odio llegan a la cota máxima en determinados acontecimientos, como en el caso de los mensajes anti musulmanes, consecuencia de los atentados terroristas de 2015 en París, de 2016 en Niza y Bruselas o de 2018 en Barcelona. Tras estos eventos el fenómeno del odio *online* ha crecido exponencialmente, no solo en los países interesados sino en toda Europa. En España, por ejemplo, después de los atentados de París, el tercer hashtag más usado fue #matadatodoslosmusulmanes.

1.3 LAS CONSECUENCIAS

Entre las consecuencias de la propagación del odio *online* se pueden distinguir dos categorías: las consecuencias directas y las indirectas.

Las consecuencias directas son aquellas que sufren los que se ven directamente atacados por los comentarios negativos. Las repercusiones son principalmente de tipo psicológico y, pese a que son diferentes de persona a persona, algunos doctores y psicólogos han intentado identificar las patologías más comunes que ocurren como consecuencia de episodios de este tipo: la pérdida o disminución de autoestima, la sensación de ira, el aislamiento forzado, una actitud de defensa continua y también *shock*, confusión, aversión hasta llegar a experiencias traumáticas reales que pueden incidir a corto, pero también a largo plazo.¹¹

Las consecuencias indirectas, en cambio, son aquellas que recaen sobre los llamados *bystanders*, es decir los “espectadores” y sobre la sociedad en general. De hecho, la propagación continua de expresiones de odio con el paso del tiempo causa en quien escucha o en quien lee una generalizada sensación de pasividad, un *laissez-faire*.

¹¹ G. Ziccardi, *Il contrasto dell'odio online: possibili rimedi*, Lessico di Etica Pubblica, año IX, número 1/2018 a cargo de D. Sisto, p. 41.

Sobre todo en los jóvenes ha sido destacada una tendencia en normalizar los mensajes discriminatorios y racistas que lleva a minimizar el impacto y la peligrosidad y, lo que es mucho más grave, conduce a interiorizar ciertas concepciones, como la de una sociedad patriarcal. A través de las entrevistas realizadas a jóvenes de entre 14 y 30 años de edad, procedentes de 5 países europeos¹² se ha podido constatar que estos no se sienten afectados cuando leen expresiones de odio de género y que, además, algunos términos ofensivos como “puta” o “zorra” son tan utilizados, tanto en el lenguaje cotidiano como en forma sarcástica, que han acabado por banalizarse. En otros casos las mismas categorías atacadas acaban por mirar a estas expresiones de odio como algo con lo que se tiene que lidiar o, en el caso de segundas generaciones de inmigrantes, alejar de sí mismo sus propios orígenes para no verse atacados por dichos comentarios generalizados.

Otra consecuencia de esta general actitud de pasividad y de normalización e interiorización de las expresiones agresivas se encuentra en la no intervención. Las reacciones que el discurso de odio provoca en los usuarios pueden dividirse en cuatro categorías¹³: la más extensa es aquella que se compone de las personas que se abstienen de intervenir porque lo consideran sustancialmente inútil. De hecho, una posición en contra del discurso de odio, en la mayoría de los casos, levanta comentarios que incitan aún más al odio. La segunda categoría es la que agrupa los usuarios cuyas respuestas son los llamados “*unfriending*” o “*unliking*”, es decir eliminar a alguien de sus amistades o bloquearlo y dejar de seguir determinados perfiles o páginas. Sin embargo, este comportamiento no deja de ser un comportamiento pasivo ya que a través de estas acciones no se hace nada para contrarrestar el fenómeno que, por el contrario, sigue siendo activo y visible en la red. Una tercera respuesta posible es la de la denuncia de los contenidos a la administración de las mismas plataformas. No obstante, se ha registrado que a pesar de que casi todos los usuarios conocen esta opción de denuncia, son muy pocos los que efectivamente la utilizan; esto sucede por diferentes razones entre las cuales destacan la percepción de que sea inútil y de que, aún si se usara esta función, no se tomarían medidas por parte de las plataformas. A tal propósito fue realizado un experimento en Facebook¹⁴ seleccionando y denunciando cien comentarios con

¹² O. Jubany, M. Roiha, *Las palabras son armas. Discurso de odio en la red*, Barcelona, UBe, 2018, p.29.

¹³ Ivi, p.86.

¹⁴ Ivi, p. 69.

expresiones discriminatorias y de odio. Gracias a este experimento se pudo demostrar que, si bien el tiempo de respuesta había sido eficaz y todas las expresiones habían sido analizadas durante las 24 horas, los resultados de tal análisis no fueron tan satisfactorios y presentaban mucha incoherencia con respecto a los criterios con los que se había procedido. De hecho, de los cien comentarios iniciales solo nueve fueron eliminados y los restantes fueron considerados no ofensivos. Sin embargo, la particularidad estaba en el hecho de que entre los comentarios considerados ofensivos había algunos que hacía referencia a la necesidad de “volver a abrir los hornos”, mientras que entre los que se habían dejado había “Dachau llama...” que expresa exactamente el mismo concepto antisemita.

Volviendo a las posibles reacciones que los usuarios utilizan frente a los discursos de odio, la cuarta posibilidad, mucho menos común, es la de la “contra narración”, la posibilidad de participar en las discusiones proponiendo un discurso alternativo al odio, basado en valores como la igualdad y la interculturalidad.

Más en general, lo que preocupa las instituciones europeas e internacionales y también muchas ONGs activas en la lucha al discurso de odio es la estrecha relación entre este y el tema de los derechos humanos.

Como se explica en el manual “*Bookmarks. A manual for combating hate speech online through human rights education*”¹⁵, editado por el Consejo de Europa, el discurso de odio es alimentado por los estereotipos negativos que etiquetan a determinados grupos como menos merecedores de respeto. Los derechos humanos califican a los seres humanos como “iguales en derechos y dignidad”, por eso la expansión del discurso de odio y más en general del discurso discriminatorio corre el riesgo de erosionar la esencia propia de los derechos humanos, causando alienación, marginalización y minando la dignidad personal. Educar al respeto de los derechos humanos es la vía para asegurar que todo lo que fomenta el discurso de odio no logre encontrar un terreno fértil donde crecer y esto a beneficio de toda la comunidad, ya que los discursos de odio pueden representar en algunos casos la antecámara para los crímenes de odio.

¹⁵ E. Kleen, M. Georgescu, S. Valtere, O. Chernych, R. Gomes, *Bookmarks. A manual for combating hate speech online through human right education*, Consejo de Europa, 2016.

Si el *hate speech* contribuye, como se acaba de explicar, a marginar aún más a determinados grupos sociales ya vulnerables, también es verdad que desafortunadamente es capaz de crear cohesión y sentimiento de pertenencia y legitimación entre los que lo utilizan. En este sentido puede ser interpretada al mismo tiempo tanto como una fuerza perturbadora como unificadora, que contribuye a la polarización de las sociedades.

1.4 LOS AUTORES

Varios estudios e investigaciones han demostrado que, si bien la gran mayoría de los mensajes de odio proceden de usuarios directamente o indirectamente conectados a grupos fascistas, partidos políticos de extrema derecha o a grupos de ultras, lo cierto es que el fenómeno no se acaba en estas figuras¹⁶. Existen, de hecho, muchos otros usuarios denominados en la jerga de la red *haters* o *trollers* que pueden ser considerados odiadores profesionales, ya que se dedican de forma continuada y masiva a provocar e insultar otros usuarios. A la categoría de los *haters* pertenecen aquellos usuarios que se dedican de manera compulsiva a agredir e insultar determinadas personas por su pertenencia religiosa, social, orientación sexual o género; mientras que el fenómeno del troleo puede considerarse una subcategoría en la que se utiliza el humor con una finalidad igualmente dañina y perjudicial. La diferencia entre las dos actitudes es que en la primera el odio tiene una finalidad en sí mismo y se utiliza con la sola intención de herir. Por el contrario, en la segunda es utilizado como un medio para llamar la atención sobre sí, para ser notado y asegurarse un mayor número de seguidores. Como demuestra el estudio canadiense “*Trolls just want to have fun*”¹⁷ existe una correlación entre esta tipología de comportamientos y lo que en la psicología se denomina la Triada oscura de la personalidad. De hecho el *trolling* está asociado al narcisismo, a la psicopatía y al maquiavelismo a los que se añade un fuerte componente sádico.

El narcisismo agrupa algunos elementos como la grandiosidad, la sensación de dominancia y superioridad; en la psicopatía lo que destaca mayormente es una elevada impulsividad, una empatía escasa y una baja presencia de remordimiento; las personas

¹⁶ A. Cabo Isasi, A. García Juanatey, *El discurso de odio en las redes sociales: un estado de la cuestión*, Barcelona, Ajuntamnet Barcelona, 2016, p. 9.

¹⁷ E. E. Buckels, P. D. Trapnell, D. L. Paulhus, *Trolls just want to have fun*, *Personality and Individual Differences*, volumen 67, septiembre 2014, pp. 97-102.

caracterizadas por formas de maquiavelismo presentan una personalidad manipuladora, fría y controlada con un bajo sentido moral y generalmente con tendencia al engaño.¹⁸

1.5 LAS CATEGORÍAS OBJETO DE ODIO

Como se ha afirmado anteriormente y como demuestra el documental del que en este trabajo se propone la traducción y la adaptación, existen categorías de personas que suelen ser objeto de los discursos de odio más que otras por causa de su posición social, como en el caso de los inmigrados y de las mujeres, de sus orientaciones sexuales como la comunidad LGTBI y por su origen étnico o pertinencia religiosa, como en el caso de los negros, de los gitanos y de los musulmanes.

1.6 LA VIOLENCIA DE GÉNERO

En las actuales sociedades, aunque los movimientos femeninos han progresado tanto a nivel social como jurídico, sigue estando muy presente un legado machista y patriarcal que contribuye a fomentar la discriminación basada en el género, en los estereotipos y prejuicios que menoscaban la dignidad de las mujeres y pueden culminar en episodios violentos.¹⁹

El tema de la violencia contra las mujeres pasó a formar parte de la normativa internacional solo en 1993 con la Declaración sobre la eliminación de la violencia contra las mujeres. Sin embargo, el origen de esta violencia tiene raíces históricas y tiene que ser investigada en la relación no equitativa entre hombres y mujeres desde la antigüedad, en el sistema de valores y tradiciones que históricamente han dominado en las sociedades y que, desafortunadamente, son difíciles de superar. Recientemente, en Italia, los partidos políticos de la oposición propusieron una enmienda para perseguir la propaganda y la incitación a la violencia contra las mujeres en las redes sociales, pero esto fue rechazado por los partidos mayoritarios.²⁰

Según una investigación llevada a cabo por la Comisión italiana *Jo Cox* sobre la intolerancia, la xenofobia, el racismo y los fenómenos de odio publicada en 2017²¹ en

¹⁸ A. Barbier, *La Triade Oscura: cos'è e perché fa colpo?*, 2017: www.psicoterapiapersona.it.

¹⁹ IRIAD, Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo, *Genere & Stereotipi di genere. Uno studio caso sulle giovani generazioni*, 2015.

²⁰ Flavia Amabile, *L'odio contro le donne: da non punire sui social, secondo la maggioranza*, La Stampa, 9 luglio 2019: www.lastampa.it.

²¹ Commissione "Jo Cox" su fenomeni di odio, intolleranza, xenofobia e razzismo, *La piramide dell'odio in Italia*, Roma, Camera dei Deputati, 2017.

Italia el 20% de la población piensa que los hombres son mejores dirigentes de empresa y líderes políticos que las mujeres, el 34,4% cree que una madre trabajadora no puede establecer una relación tan buena con su hijos como una madre que no tiene ocupación e incluso el 49,7% considera que un hombre tiene que encargarse del mantenimiento económico de la familia y que los hombres son menos aptos para ocuparse de las tareas domésticas.

Por eso el machismo parece persistir en nuestras sociedades y en la era digital se están abriendo paso a nuevas formas de machismo y de violencia de género que aprovechan de las tecnologías y de las redes sociales. A pesar de que no existen muchas investigaciones internacionales sobre este tema, según una estadística publicada por el *Women's Media Center*²², resulta que la mayor parte de la violencia *online* está ejercida contra las mujeres y casi todas tienen un contenido sexual o amenazante. Asimismo, según otra investigación europea llevada a cabo en 2014 en los veinte y ocho países miembros, el 11% de las mujeres europeas ha sido víctima de violencia en internet y, de acuerdo a lo que refiere la psicóloga Elizabeth Cargill en el libro "*Hate Crime in Cyberspace*"²³ de Danielle Keats Ciltron, cuando se sufre una molestia *online* se acaba por sentir como si el autor del acoso estuviera en todas partes; esto tiene como consecuencia un daño emocional y psicológico y un sentimiento de angustia también al hacer las actividades más cotidianas al que se acompaña ansiedad y pánico. Ocurre muy a menudo que determinados comentarios o mensajes van más allá del insulto y se presentan como verdaderas amenazas de violación o de feminicidio, frente a las que las víctimas sufren un miedo que puede hacerlas temer quedarse solas en casa o salir a la calle por el miedo de ser atacadas físicamente.

También se ha registrado una fuerte tendencia a atacar a las mujeres prominentes, pero lo que es aún más alarmante es que no importa si estas son personajes famosos del espectáculo, periodistas o políticas porque en la gran mayoría de los casos no se les ataca por sus ideas o posiciones sino por el solo hecho de ser mujeres.

²² Women's media center, *Speech project. Research and statistics*, en Junta de Andalucía, Instituto Andaluz de Administración Pública, Consejería de hacienda y administración pública, *Redes sociales en perspectiva de genero: guia para conocer y contrarrestar las violencias de genero on-line*, Sevilla, Ecoedicion.eu, Instituto Andaluz de Administración Pública, 2017.

²³ D. Keats Ciltron, *Hate Crime in Cyberspace*, Cambridge, Harvard University Press, 2014, pp. 10-11.

A propósito del tema de la violencia de género en las plataformas, en 2018 Amnistía Internacional publicó un documento titulado “*#TOXICTWITTER Violence and abuse against women online*”²⁴ en el que se denuncia el hecho de que Twitter sería un lugar tóxico para las usuarias, un lugar donde la violencia y los abusos contra ellas encuentran un terreno fértil para crecer y que, por eso, la plataforma está fracasando en su papel de responsabilidad para garantizar el respeto de los derechos de las mujeres. Entre las mujeres entrevistadas había tanto figuras públicas como usuarias con pocos seguidores y casi el 63% ha afirmado haber experimentado abusos en Twitter que incluían amenazas directas e indirectas de violencia física y sexual.

Como la discriminación de género, también la discriminación basada en la orientación sexual, LGTBIfobia, o sea el perjuicio social construido culturalmente y reforzado por la educación con el que se rechaza la diversidad sexual y de género²⁵, es objeto de discursos de odio. Esta funda sus raíces en los estereotipos negativos y en los prejuicios, a los que se añade, en determinados países, un fuerte componente religioso. De una encuesta²⁶ realizada en Italia emerge que, en el 25% de los casos, la homosexualidad o la transexualidad están consideradas como una enfermedad, algo que se debe y que se puede curar. Según una investigación de la Agencia Europea para los derechos fundamentales²⁷, llevada a cabo en 2013 dentro de las comunidades LGTBI, el 47% de los entrevistados admitió que había sido víctima directa de discriminación o de acoso por su orientación sexual. Sin embargo, lo que más hace reflexionar es que solo el 17% lo había denunciado a la policía y entre las razones más comunes se encontraban el miedo a ser identificado como perteneciente a la categoría, el temor a ser considerado culpable y, por último, la falta de percepción que la agresión, física o verbal, fuera un crimen.

De hecho, la comunidad LGTBI siempre ha sido un objetivo del odio y de la discriminación, aunque se debe constatar que afortunadamente en algunos países, tras las

²⁴ Amnesty International, *#ToxicTwitter violence and abuse against women online*, Amnesty International Ltd, Londres, 2018.

²⁵ J. Rebollo Norberto, J. Generelo Lanaspá, V. Assiego Cruz, *La cara oculta de la violencia hacia el colectivo LGTBI*, Madrid, Observatorio Redes Contra Odio, 2018, p. 12.

²⁶ Commissione “Jo Cox” su fenomeni di odio, intolleranza, xenofobia e razzismo, *La piramide dell’odio in Italia*, Roma, Camera dei Deputati, 2017.

²⁷ European Union Agency for Fundamental Rights, *Experiencias de personas LGBT como víctimas de la discriminación y los delitos motivados por prejuicios en la UE y Croacia*, 2013.

reformas para ampliar el derecho al matrimonio a las parejas homosexuales, se está produciendo un cambio tanto en el plan de los derechos civiles como en el de la igualdad social.

Desde hace cuatro años, *Vox*, el observatorio italiano de los derechos, está comprometido con presentar “*La Mappa dell’Intolleranza*” (Mapa de la Intolerancia)²⁸, un monitoreo del *hate speech* en Twitter. De los datos, pese a la tendencia general al alza de los mensajes de odio, se ha registrado en los años un descenso drástico en el porcentaje de los tuits contra las personas homosexuales. También en este caso los profesionales han encontrado la explicación tanto en la histórica aprobación de la ley sobre las uniones civiles, como en la intensa actividad de sensibilización y educación como aquella promovida por la asociación *Arcigay*, titulada “*Non fa ridere*”²⁹.

Sin embargo, a pesar de este dato positivo, los prejuicios y las persecuciones no desaparecen de manera tan fácil, y son todavía demasiadas las noticias de agresiones, algunas de las cuales acaban incluso en asesinatos, que tienen como causa la homotransfobia.

En este marco también las redes sociales juegan su papel, de hecho, como cuenta Cathy La Torre, presidenta de *Gay Lex*, a la revista italiana *L’Espresso*, ha sido amenazada durante meses con imágenes de pistolas apuntándola, con frases amenazantes que han llegado a tocar las 2200 en tres días y por las que ha sido obligada a cambiar su estilo de vida³⁰.

Incluso del “Informe incidentes de odio en la cobertura mediática en España en 2017”³¹ del Observatorio Español contra la LGTBfobia declara que un tercio de los incidentes de odio se llevan a cabo a través de las redes sociales y que de todas las categorías, la más atacada es la de los homosexuales (57%).

1.7 LA VIOLENCIA BASADA SOBRE EL ORIGEN ÉTNICO Y RELIGIOSO

En esta macro categoría, la que en los últimos años ha sido mayormente objeto de discriminaciones, ofensas y odio es sin duda la de los inmigrantes. Esto se debe a

²⁸ Vox – Osservatorio Italiano sui Diritti, *Mappa dell’Intolleranza 4.0*, s.n.t., 2019.

²⁹ Véase www.arcigay.it.

³⁰ S. Alliva, «*Frocio, ti spacco le ossa*»: *viaggio nel Paese dell’omofobia*, *L’Espresso*, 8 febbraio 2019: www.espresso.repubblica.it.

³¹ F. Ramírez, *Informe incidentes de odio en la cobertura mediática en España en 2017*, Observatorio Español Contra la LGTBfobia: www.stoplgbtfobia.org.

diferentes factores entre los que destacan los grandes flujos migratorios masivos que han afectado a Europa. Esto, combinado con la crisis económica y el clamor mediático y político, con demasiada frecuencia dirigidos a la propaganda, hace que este fenómeno sea presentado como una invasión y las personas sean vistas como una amenaza e insultadas, especialmente en internet, con las peores palabras.

Durante 2019, con respecto al año anterior, en Italia el odio registrado en la red hacia los inmigrantes ha crecido del 15% y ha sido estimado que alrededor de un mensaje negativo cada tres está dirigido contra los inmigrantes y los extranjeros³².

A todas luces, esta posición también tiene que leerse desde una perspectiva histórica vinculada al hecho de que, aunque el fenómeno de la inmigración no es un fenómeno nuevo, los acontecimientos del siglo XXI lo han modificado radicalmente, tanto en su alcance como en su dimensión³³. Esta actitud adversa afecta especialmente a las personas negras, en cuanto en estos años son, en gran mayoría las poblaciones de África central y septentrional que emigran, forzadas por las situaciones político-sociales y económicas presentes en sus países de origen.

Pese a que el aumento de los flujos migratorios es una realidad, también hay que decir que sobre el tema existe una ignorancia generalizada. Italia, por ejemplo, ha sido considerada el país con la mayor tasa de ignorancia sobre la inmigración al mundo. De hecho, la mayoría de los italianos está convencida que el porcentaje de inmigrantes presentes en el país es del 30% mientras que, en realidad, sólo es del 8%. Asimismo, de media el 60% de la población considera que los inmigrantes son la causa de la degradación de determinadas áreas y que los refugiados representan un peso, ya que gozan de beneficios económicos y quitan trabajo a los habitantes, mientras que en Alemania el mismo porcentaje considera que estas personas son un recurso para la economía estatal.

Un informe llevado a cabo por la asociación Movimiento contra la Intolerancia en 2015³⁴ afirma que cuando hablamos de racismo en la imaginación común nos referimos principalmente a la negrofobia, que se define como el rechazo y la sensación de

³² Vox – Osservatorio Italiano sui Diritti, *Mappa dell'Intolleranza 4.0*, s.n.t., 2019.

³³ D. Di Cesare, *Stranieri residenti. Una filosofia della migrazione*, Torino, Bollati Boringhieri, 2017, p. 103.

³⁴ Movimiento Contra la Intolerancia, *Informe Raxen. Racismo, Xenofobia, Antisemitismo, Islamofobia, Neofascismo y otras manifestaciones de Intolerancia a través de los hechos*, 2015.

incomodidad al estar cerca de personas negras. También se ha comprobado como, probablemente inconscientemente, son las mismas lenguas las que alimentan los prejuicios y la hostilidad hacia estas personas, ya que en la cultura de muchos países occidentales lo que es negro está muy a menudo asociado con algo negativo, por ejemplo “humor negro”, “*uomo nero*”, “*black market*” o “*travail au noir*”.

Desde 2002 está activa una página Web llamada *Project Implicit*, una asociación sin ánimo de lucro y una colaboración internacional entre científicos interesados en la cognición social implícita, o sea los sentimientos y pensamientos fuera del control y de la percepción consciente. Gracias al test de asociación implícita acerca de las actitudes raciales, ha emergido que muchas personas, incluidas las que habían declarado previamente no ser racistas, o incluso antirracistas, demostraban al contrario un prejuicio implícito positivo. De hecho, los resultados muestran que la gente es más lenta en asociar el negro con palabras positivas como “*nice*” y “*good*” y más rápida en asociarlo con palabras negativas como “*bad*” o “*evil*”³⁵.

Para lo que concierne a la categoría de los gitanos, el Observatorio *PROXI* que analiza el discurso de odio contra las comunidades migrante y gitana en las noticias y en los comentarios de las versiones digitales de los tres periódicos más leídos en España, o sea, ElPais.com, ElMundo.es y 20minutos.es, ha registrado que en total casi el 82% de los comentarios relativos a noticias sobre la comunidad gitana alimentaban el odio hacia estas personas, mientras solo el 2% llevaba a cabo un discurso alternativo que defendía sus derechos a la igualdad³⁶.

En Italia también, la percepción de la comunidad gitana se arraiga sobre falsas representaciones y prejuicios. Casi el 70% de la población italiana percibe los gitanos más extranjeros que los inmigrantes, aunque en la mayoría de los casos son de nacionalidad italiana desde varias generaciones y declara no quererlos como vecinos de casa etiquetándolos como “nómadas” o “*zingari*”³⁷.

³⁵ Véase www.figshare.com.

³⁶ Véase www.observatorioproxi.org.

³⁷ En italiano las palabras “*zingaro*” y “*gitano*” tienen básicamente el mismo significado, indicando personas de etnia nómada. *Zingaro* procede de “*cingano*” (sinti u otros grupos étnicos asimilados, como los romaníes), mientras que *gitano* parece derivar de “*Aegyotanus*”, egipcio (genéricamente “no europeo”), que pasó del español al francés y luego al italiano y que originalmente indicaba específicamente los gitanos españoles (C. Battisti e G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, G. Barbera editore, Florencia, 1975).

La Fundación Secretariado Gitano, en junio de este año, solicitó la intervención legal por parte de la Unión Europea después de las declaraciones del ex vicepresidente italiano Matteo Salvini, considerándolas la expresión máxima de discurso de odio anti gitano agravado por un componente de género en cuanto estaba pidiendo que esterilizaran a una mujer gitana y que sus niños fueran dados en adopción a familias *decentes*³⁸.

El 8 de abril de 2015 el Consejo General del Pueblo Gitano lanzó en España la campaña *#YoNoSoyTrapacero* para protestar contra la definición negativa propuesta por la Real Academia del término “gitano”, ya que, siendo vinculado a la palabra “trapacero”, o sea “que con astucias, falsedades y mentiras procura engañar a alguien en un asunto”³⁹, contribuye a fomentar y mantener viva la imagen social negativa de los gitanos⁴⁰.

Otro dato alarmante es el aumento considerable, en los últimos años, de las externalizaciones de odio hacia la comunidad islámica, probablemente imputables al contexto socio-político internacional.

Se ha estimado que el 40% de los italianos considera las “otras” tradiciones religiosas un peligro, especialmente cuando se habla de religión musulmana⁴¹.

En Cataluña la policía ha constatado un crecimiento de la islamofobia, pero, el dato curioso es que no se ha descubierto como consecuencia de las denuncias de actos discriminatorios, sino a través de encuestas que ponen en claro esta actitud. Como se mencionaba antes, después de episodios concretos como el ataque en París a la redacción de la revista *Charlie Hebdo*, se ha registrado un aumento muy significativo de los discursos de odio *online* contra la comunidad musulmana donde, sin hacer alguna diferenciación, se deseaba la muerte de todos los musulmanes⁴², una especie de caza de brujas que en internet logra expandirse muy rápidamente también gracias a la

En el italiano moderno la palabra “*zingaro*” ha adquirido un significado cada vez más negativo y ampliado más allá de la etnia, parecido a vago, trapacero o deshonesto, mientras que “*gitano*” ha mantenido un significado ligado a la etnia, más específico y culto, hasta el punto de que es utilizado por las mismas personas de etnia nómada para definirse a sí mismas.

³⁸ A. Custodero, *Salvini invoca la sterilizzazione di una donna rom: "Ladra, in carcere in condizione di non fare più figli". Il Pd: "Barbarie"*, La Repubblica, 19 giugno 2019: www.repubblica.it.

³⁹ Real Academia Española, *Diccionario de la lengua española*, 23.^a ed., [versión 23.2 en línea]: www.rae.es.

⁴⁰ Véase www.cadenaser.com.

⁴¹ Commissione “Jo Cox” su fenomeni di odio, intolleranza, xenofobia e razzismo, *La piramide dell'odio in Italia*, Roma, Camera dei Deputati, 2017.

⁴² O. Jubany, M. Roiha, *Las palabras son armas. Discurso de odio en la red*, Barcelona, UBe, 2018, p. 77.

proliferación de *hashtag* como #stopislam o #musulmanesterroristas⁴³ que hacen que se pongan las bases para una verdadera cultura del odio⁴⁴.

Según reporta el Informe Anual Islamofobia en España 2017, publicado por la Plataforma Ciudadana Contra la Islamofobia⁴⁵, los incidentes de odio hacia esta categoría son casi doce veces mayor que los de 2014; entre los 546 incidentes islamófobos registrados en 2017, 386 fueron llevados a cabo *online* y sobre todo en las redes sociales (70%).

1.8 ¿CÓMO COMBATIRLO?

El odio, a la par que el amor, es un sentimiento humano que siempre ha existido y siempre existirá, pero es cierto que ha cambiado la forma en que esto se exterioriza. Aunque es cierto que a través de las redes sociales tenemos una percepción más amplificadora del fenómeno, no debemos cometer el error de pensar que si no existieran estas plataformas el odio no existiría; basta con pensar en los acontecimientos históricos del pasado.

Como afirma también Ziccardi⁴⁶ estamos frente a una criminalización excesiva de la red, a una idea generalizada de que internet debería ser objeto de una mayor regulación, ya que sería la causa del aumento de la propagación del odio. Por el contrario, para desarrollar cualquier política y legislación en éste ámbito, sería necesario mantener una firme conciencia de que la red es un instrumento neutral y que, al contrario, se debería explotar su potencial positivo.

En 2004, por ejemplo, un año después de los atentados de Atocha del 11 de marzo, se aprobó en Madrid uno de los documentos más importantes en este sentido titulado "*The Infrastructure of Democracy – Strengthening the Open Internet for a Safer World*"⁴⁷ en el que se admite la necesidad de poner internet en el centro de la lucha al odio y al terror.

El mismo Parlamento Europeo en una resolución de 2011 tomó nota de una iniciativa no institucionalizada haciendo referencia explícita a un *Internet Bill of Rights*.

⁴³ A. Cabo Isasi, A. García Juanatey, *El discurso de odio en las redes sociales: un estado de la cuestión*, Barcelona, Ajuntament Barcelona, 2016, p. 5.

⁴⁴ Véase www.time.com.

⁴⁵ Plataforma Ciudadana contra la Islamofobia, *Informe Anual Islamofobia en España 2017*, s.n.t., 2018.

⁴⁶ G. Ziccardi, *L'odio online. Violenza verbale e ossessioni in rete*, Milán, Cortina Raffaello, 2016 p. 213.

⁴⁷ Véase www.interlex.it.

Esta hipótesis de una “Constitución para Internet”, propuesta en el marco de las iniciativas de la ONU, aunque recuerda la fuerza simbólica de la antigua fórmula, no quiere limitar la libertad en la red estableciendo nuevos límites legislativos, sino por el contrario, mantener las condiciones para que siga floreciendo⁴⁸.

En cualquier caso, hay que suponer que la cuestión no se refiere a un problema de tecnología, sino de educación. De hecho, una de las armas que los Estados tienen a su disposición es la educación de los ciudadanos y de los usuarios sobre la legalidad y la contra-palabra⁴⁹. Es absolutamente claro que, de la misma manera que el odio, a través de la red también se puede amplificar el bien y eso es lo que se llama contra-palabra.

Son muchas las iniciativas que últimamente, y en la mayoría de los países, se están llevando a cabo justo a través de las redes sociales para desarrollar un discurso alternativo, que no se apoya sobre el desprecio y la intolerancia, sino que, gracias al establecimiento de un diálogo sereno, tolerante y respetuoso, intenta implicar cada vez más personas y jóvenes en la lucha contra la incitación al odio.

También hay muchas iniciativas llevadas a cabo por ONGs e instituciones internacionales como por ejemplo *No Hate Speech Movement* del Consejo de Europa nacida inicialmente como una iniciativa juvenil y promovida por el Departamento de la Juventud. La campaña, cuyo objetivo es movilizar a los jóvenes para que luchen contra los discursos de odio y promuevan los derechos humanos en línea, se puso en marcha en 2013 a nivel nacional y local gracias al compromiso de numerosos activistas y socios que hicieron posible su difusión en toda Europa y fuera de ella, y que ahora está presente en 45 países⁵⁰.

⁴⁸ S. Rodotà, *Il mondo nella rete. Quali i diritti, quali i vincoli*, Roma-Bari, Editori Laterza – La Repubblica, 2019, pp. 62-63.

⁴⁹ G. Ziccardi, *Il contrasto dell'odio online: possibili rimedi*, Lessico di Etica Pubblica, Año IX, Número 1/2018 a cargo de D. Sisto, p. 37.

⁵⁰ Véase www.coe.int.

2 EL VOICE-OVER COMO MODALIDAD DE TRADUCCIÓN AUDIOVISUAL Y EL GÉNERO DEL DOCUMENTAL

2.1 LA TRADUCCIÓN AUDIOVISUAL

Por traducción audiovisual se entiende una modalidad de transferencia lingüística caracterizada por la forma de los textos objetos de la traducción. Estos textos, de hecho, están formados por informaciones relacionadas con dos canales de comunicación distintos: acústico y visual.

Dentro del término más general de traducción audiovisual (TAV) existen varias modalidades de transferencia y con características técnicas peculiares que han hecho inapropiadas las definiciones que se han formado durante los primeros años de estudio en este sector como, por ejemplo, traducción para la pantalla (*screen translation*) o traducción fílmica (*film translation*), incluso más restrictiva⁵¹.

Tal como se ha mencionado, la traducción audiovisual abarca distintas tipologías y ámbitos de actividad entre los cuales hay ciertamente algunos más estudiados que otros.

Según la clasificación propuesta por Chaume⁵² la traducción audiovisual incluye:

- el doblaje, o sea la traducción y la adaptación del guión de un texto audiovisual y su sucesiva interpretación por parte de actores profesionales; se trata de la tipología más utilizada para la traducción de películas y series televisivas en países como España, Italia, Francia, Alemania, pero también Cina y Japón;
- la subtitulación, es decir la incorporación del texto escrito y traducido en la pantalla donde se proyecta la versión original de la película en la que, por lo tanto, los subtítulos deben corresponder en los ritmos y en el contenido a las intervenciones de los actores; esta tipología de traducción está utilizada mayormente en países como Holanda, Portugal, Bélgica y los países del norte de Europa. A la categoría de la subtitulación pertenecen también otras subcategorías como el subtulado para sordos que presenta algunas características peculiares para facilitar la

⁵¹ E. Perego, *La traduzione audiovisiva*, Roma, Carocci editore, 2018, pp. 8-9.

⁵² F. Chaume Varela, *Traducción Audiovisual*, en F. Lafarga, L. Pegenaute, *Diccionario histórico de la traducción en España*, Madrid, Editorial Gredos, 2009, pp. 73-75.

comprensión y la visión o la subtitulación simultánea, cuando un texto oral es simultáneamente subtulado gracias a la ayuda de programas de reconocimiento de voz;

- el *voice-over* o voces superpuestas, una modalidad que consiste en la grabación de la traducción y su sucesiva superposición en el video original, utilizada sobre todo para la adaptación de documentales y reportaje;
- los supratítulos, utilizados con mayor frecuencia en la traducción de obras teatrales y proyectados por encima o por debajo de la escena;
- la audiodescripción o narración, es decir la lectura de la traducción por un solo actor a través de la cual se explica lo que se ve en la pantalla.

El origen de la traducción audiovisual puede hacerse coincidir con el nacimiento del cine y, en particular, del cine sonoro en 1927. En realidad, el interés de los académicos empieza a manifestarse cuando el lenguaje escrito comienza a ser incorporado en las imágenes y esto ocurre incluso antes de la llegada del cine sonoro. De hecho, ya desde los albores del cine mudo, su inmediata espectacularización y el interés que despertó llevaron a los cineastas a querer llegar a un público lo más amplio posible lo que significó recurrir a la inclusión de frases escritas que ayudaran al espectador a comprender mejor las elipses temporales, espaciales y narrativas.

Fue entonces, con el nacimiento del cine sonoro, cuando el avance tecnológico fue ciertamente necesario, inaugurando así la técnica del doblaje que evidentemente estaba todavía muy lejos de la técnica a la que estamos acostumbrados hoy en día y que en Europa ha visto un gran desarrollo durante los años de los regímenes totalitarios en los que, después de las leyes de protección lingüística, se prohibió la importación de películas extranjeras, sobre todo estadounidenses, consideradas un peligro porque eran capaces de difundir no solo la lengua, sino también la cultura y los valores sociales.

2.2 LA FIGURA DEL TRADUCTOR AUDIOVISUAL

Pese a que la literatura sobre la historia de la traducción audiovisual es todavía muy reciente y poco desarrollada, la mayoría de los estudiosos de esta disciplina coinciden en que su particularidad es que se caracteriza simultáneamente por varios

registros que se deben tenerse en cuenta en la traducción y adaptación por parte del mismo traductor.

De hecho, ya el adjetivo audiovisual facilita la comprensión de su especificidad y cuán crucial es el medio de transmisión del mensaje. Un texto audiovisual comunica principalmente a través de dos canales: verbal, tanto escrito como hablado, en el que se deben incluir también los ruidos de fondo y las bandas sonoras y visivo. Esta combinación de códigos de sonidos y visuales debe ser respetada por el traductor y debe estar conectada entre sí, manteniendo al mismo tiempo una cohesión.

Todo ello ha hecho necesaria la creación de una nueva figura especializada, la del traductor audiovisual, inexistente hasta hace unos años, capaz de respetar y hacer frente a todas las dificultades y restricciones que el texto audiovisual implica.

Cuando vemos una película, o cualquier otro producto audiovisual, estamos tan acostumbrados que no nos damos cuenta de cuánto trabajo hay detrás para mantener esa cohesión entre el canal visual y el sonoro que permite al espectador activar lo que se denomina suspensión de la incredulidad, es decir la voluntad del espectador, o del lector, de suspender sus facultades críticas para ignorar las inconsistencias secundarias y disfrutar de una obra de fantasía, lo que no sería posible si nos enfrentáramos a una traducción fallida. Por esta razón, aunque la figura del traductor no es todavía ampliamente reconocida y casi nunca se menciona, tiene un papel de gran responsabilidad.

La mayor parte de la literatura sobre el tema se refiere principalmente a las dificultades que el traductor encuentra para tener que “ajustar” la traducción del guión a los movimientos de la boca⁵³ porque, como ya se ha dicho, el doblaje es la técnica que más atención recibe, aunque en realidad se trata de un paso posterior que normalmente se asigna a una figura distinta del traductor que, en muchos casos, se limita a entregar la traducción del guión que luego se revisa en término de pausas, de sincronía labial y, si es necesario, también desde el punto de vista lingüístico por el adaptador de diálogos.

Sin embargo existen muchos otros desafíos escondidos en las distintas modalidades de traducción audiovisual. Por ejemplo, en la subtitulación y en el *voice-*

⁵³ F. Chaume Varela, *Más allá de la lingüística textual: cohesión y coherencia en los textos audiovisuales y sus implicaciones en traducción*, en M. Duro et al., *La traducción para el doblaje y la subtitulación*, Madrid, Ediciones Cátedra, 2001, p.67.

over, donde no es necesaria la adaptación sincro-labial, el propio traductor es responsable de insertar pausas para adaptar los diálogos a los tiempos del video. Asimismo, en estas modalidades tienen que ser respetadas algunas reglas que ponen a prueba el trabajo del traductor que, a veces, tiene que reelaborar el texto para poder caer dentro de las restricciones espaciales o temporales que estas tipologías de traducción requieren sin descuidar el contenido y las informaciones de las versiones originales.

2.3 EL *VOICE-OVER*

Como se ha mencionado anteriormente, el *voice-over* es una de las modalidades de traducción audiovisual, pero es menos conocida porque no ha conseguido captar la atención del público y el éxito que tienen otras tipologías, como el doblaje y la subtitulación, quizás porque estas son las modalidades con las que se traducen películas y series televisivas en la mayoría de los países.

La motivación por la que estos dos modos, en el ámbito de la TAV, están respaldados por un estudio de investigación más amplio y gozan de una mayor curiosidad, también del punto de vista didáctico, ha sido justificada por muchos autores por el hecho de que estas son las tipologías utilizadas para traducir películas y series televisivas; sin embargo, en países como Polonia, Bielorrusia, Rusia y las Repúblicas Bálticas, al contrario, la traducción de estos productos es llevada a cabo propio con la técnica del *voice-over*⁵⁴. A pesar de ello, en la mayor parte de los estudios académicos persiste la concepción tradicional de asociar esta modalidad a la traducción de documentales, reportajes y, más en general, a programas menos atractivos para el espectador como los géneros no narrativos.

De hecho, como afirma Eliana Franco⁵⁵, hay la creencia de que, para ser traducida, la realidad debe ser una realidad simple, que no implique problemas particulares y esto significa que el material traducido dentro de estos géneros, como por ejemplo las noticias o las entrevistas, no constituyen un material de gran interés para la investigación. Esto se debe a que estos materiales se consideran objetivos y, por lo tanto, carentes de los artificios propios del lenguaje literario o de la invención cinematográfica, por lo que no

⁵⁴ J. Diaz-Cintas, P. Orero, *Voiceover and dubbing*, en Y. Gambier, L. van Doorslaer, *Handbook of Translation Studies*, volumen 1, Amsterdam, John Benjamins Publishing Company, 2009, p. 441.

⁵⁵ E. Franco, *Revoicing the Alien in documentaries. Cultural agency, norms and the translation of audiovisual reality*, Katholieke Universiteit Leuven, PhD Thesis, 2000, p.3.

representarían un reto para el traductor ni un estímulo para el investigador. En resumen, la traducción de la “vida real” sería un campo de estudio aburrido.

Para muchos autores, la técnica de las voces superpuestas se clasifica dentro del doblaje, pero esto no hace más que confirmar la tesis de que la falta de un conocimiento profundo de los medios de comunicación y de sus procesos, así como la simplificación han hecho que el *voice-over* sea visto como una faceta del doblaje, a pesar de que se trata de una tipología muy diferente, tanto desde el punto de vista de la traducción, como desde el del proceso de producción. Por lo tanto no debe sorprender que el *voice-over* no ocupa un lugar destacado en el ámbito de los estudios de la TAV.

Sin embargo, hay que decir que el panorama definitorio y terminológico es de vez en cuando muy confuso, especialmente cuando se habla de *voice-over*. Esto puede considerarse tanto una causa, como una consecuencia de la falta de atención prestada a esta modalidad.

Como afirma Kaarina Pönniö⁵⁶, la terminología no es fija, también varía de una empresa a otra y la gente a menudo utiliza palabras con referencia a su jerga local.

Muchas definiciones han proporcionado una descripción inexacta y engañosa del término *voice-over*, conectándolo a otras categorías como aquella del *revoicing*, de la narración o del comentario libero^{57, 58} y definiéndolo incluso como un doblaje no sincronizado⁵⁹.

Una posible explicación de esta confusión se remonta al hecho de que el término habría sido trasplantado al campo de los *Audiovisual Translation Studies* desde el de los *Film Studies* sin tener en cuenta que en este último no se implicaba alguna actividad conectada a la traducción. De hecho, en la literatura de los *Film Studies* el término *voice-over* raramente aparece por sí solo, al contrario, se presenta como un atributo de los

⁵⁶ Ivi, p.40.

⁵⁷ Luyken George-Michael et al., *Overcoming Language Barriers in Television. Dubbing and Subtitling for the European Audience*, en E. Franco, *Revoicing the Alien in documentaries. Cultural agency, norms and the translation of audiovisual reality*, Katholieke Universiteit Leuven, PhD Thesis, 2000, p.40.

⁵⁸ Baker Mona, *Routledge Encyclopedia of Translation Studies* en E. Franco, *Revoicing the alien in documentaries. Cultural agency, norms and the translation of audiovisual reality*, Katholieke Universiteit Leuven, PhD Thesis, 2000, p.40.

⁵⁹ J. Dries, *Dubbing and Subtitling – Guidelines for production and distribution* en E. Franco, *Revoicing the Alien in documentaries. Cultural agency, norms and the translation of audiovisual reality*, Katholieke Universiteit Leuven, PhD Thesis, 2000, p.40.

sustantivos narrador o narración y se remonta a los documentales o películas de guerra de los años cuarenta del siglo XX⁶⁰.

Sin embargo, la distinción del término en los dos campos de estudio es sensible porque la función del *voice-over* cambia de forma drástica, ya no se presenta como una *voice-over narration*, sino como una *voice-over translation*, o sea no como una voz invisible y solitaria, sino como una voz invisible paralela y superpuesta a una voz visible en la pantalla, la del locutor.

En cualquier caso lo que se puede inferir del debate actual que pone el término *voice-over* en el centro, es que esta confusión no es dada tanto por la terminología como, más bien, por el objeto de estudio en general que ha significado que el *voice-over* haya sido descuidada como modalidad independiente, siendo casi siempre clasificada como una técnica o una subcategoría asociada a otras mucho más conocidas como el doblaje.

2.4 EL GÉNERO DEL DOCUMENTAL

En lo que concierne de manera más específica el documental, se puede decir que este género se remonta a 1895, cuando en el *Salon Indien del Gran Cafè* en París se proyectaron antes un público las primeras imágenes cinematográficas de los hermanos Lumière, consideradas como los primeros documentos cinematográficos de vida cotidiana; de hecho, se trataba de imágenes reales y objetivas. Al principio considerado como adjetivo del sustantivo película, fue John Grierson quien en 1926 utilizó la palabra documental por primera vez como sustantivo. Con el paso del tiempo se ha convertido en un género en sí mismo en el que lo que se busca es precisamente la representación, lo más objetiva y realística posible, de la realidad o de fenómenos sociales.

La Real Academia define este término de esta manera:

“Dicho de una película cinematográfica o de un programa televisivo que representa, con carácter informativo o didáctico, hechos, escenas, experimentos, etc., tomados de la realidad.”

El género del documental se puede dividir en diferentes categorías dependiendo del parámetro que se tenga en cuenta.

Una primera clasificación se puede hacer tomando en consideración los temas tratados:

⁶⁰ E. Franco, *Revoicing the Alien in documentaries. Cultural agency, norms and the translation of audiovisual reality*, Katholieke Universiteit Leuven, PhD Thesis, 2000, p. 32.

- documental científico, en el que se mantiene la máxima fidelidad a los hechos y se reducen al mínimo los procesos de montaje típicos del lenguaje cinematográfico;
- documental divulgativo, se puede considerar como una derivación del documental científico en el que las imágenes están a disposición de expertos de la comunicación para dar a conocer al público ciertos temas o asuntos. Dado que debe captar la atención de la gente el producto tiene que ser de interés actual y resultar agradable a la vista, por lo que se hace necesaria una combinación entre imágenes y habla, a menudo con un pliegue dramático;
- documental de entretenimiento, es el documental tradicional que no se fija como objetivo el de dar a conocer algo nuevo, sino simplemente exponer lo que la mayoría de las personas ya conoce.

Otra clasificación posible es la que se refiere a la tipología de público y al grado de divulgación que se quiere alcanzar. En este caso estamos hablando de:

- divulgación de primer nivel, o sea entre expertos. Esta tipología es propia de los documentales científicos que, en ocasiones, debido a la alta especificidad de los temas tratados tienen un alcance de difusión muy limitado;
- divulgación de segundo nivel, es decir por parte de expertos hacia un público interesado. Esta tipología refleja los documentales divulgativos en los que la exposición del tema tratado sigue siendo manejada por expertos del sector y mantiene un cierto nivel técnico en la comunicación;
- divulgación de tercer nivel, es decir la que los profesionales de la comunicación transmiten al grande público. Esta tipología está asociada con los documentales de entretenimiento en los que la información se confía a periodistas que, con el apoyo de imágenes y documentación, crean programas accesibles a la mayoría del público.

A todas luces, cualquier tipología de documental puede tratar de diferentes áreas de interés o conocimiento y, por lo tanto, tendremos documentales de arte, de viajes, de actualidad, históricos, de naturaleza, biográficos, etc.

Asimismo, pese a que la característica propia del documental es la de representar la realidad, en los últimos años también el llamado docudrama ha ganado un lugar destacado. En este tipo de documental se relatan hechos o historias que realmente sucedieron a través de reconstrucciones gracias a la participación de actores y guiones especialmente diseñados⁶¹.

No hay que olvidar que, al ser un programa más televisivo, a excepción del documental técnico-científico, tiene que resultar un producto agradable que logre mantener la atención del público.

Como afirma León⁶²:

“Una vez captado el interés del público, el objetivo del documental es mantener su atención hasta que concluya. Esto significa intentar llevar de la mano, a través de un relato interesante, en el que su implicación le impulse a querer saber que ocurre a continuación.”

De hecho, un programa que transmite solo información difícilmente podrá atraer a una amplia audiencia, por lo que se necesita una combinación de figuras profesionales procedentes de distintos campos que sean capaces de armonizar información, creatividad y tecnología.

El poder que las imágenes tienen como “evidencia” se refiere a las raíces de la propia palabra documental. De hecho, esta se deriva del término latín *documentum* que designa un escrito utilizado como prueba o información y se refiere a una concepción de la verdad de origen jurídico y religioso. Además, la idea que nosotros tenemos de que la imagen fotográfica o fílmica es lo que efectivamente ocurrió se debe precisamente por la confianza “natural” que tenemos en lo que vemos directamente con nuestros propios ojos.

⁶¹ D. Zavala Calva, *Documental Televisivo: La transformación del género documental*, Cholula, Puebla, México, Bibliotecas Udlap (Colección de Tesis Digitales, Universidad de las Américas Puebla), 2010, pp. 55-63.

⁶² B. León et al., *Ciencia para la televisión. El documental científico y sus claves*, Barcelona, Editorial UOC, 2010, p.68.

2.5 EL *VOICE-OVER* Y EL GÉNERO DEL DOCUMENTAL

Como se ha dicho anteriormente, la modalidad del *voice-over* está, en la mayoría de las ocasiones y para la mayoría de los expertos de la materia, asociada con la traducción de programas de tipo periodístico (documentales, reportajes, entrevistas y noticiarios) y por eso es considerada la más simple y la más fiel entre todas las modalidades de traducción audiovisual.

Una primera razón para ello es su supuesta falta de sincronización del texto de origen con el texto de destino. Esto se debe a que, hasta ahora, quizás nos hemos centrado demasiado en su recepción, sólo vemos esta técnica como un producto final, es decir, cuando miramos a un programa en una lengua distinta a la nuestra, pero conseguimos escuchar la versión original unos segundos antes de que empiece la traducción y unos segundos después de que ésta finalice, excepto en el caso de los comentarios en *OFF* en los que la voz del narrador debe estar completamente cubierta durante todo el tiempo que dure la intervención de la traducción. Esta práctica, aunque no es universal, se utiliza como estrategia de veracidad para asegurar al espectador que lo que está escuchando corresponde realmente a lo que el orador está diciendo. Esto ayuda a maximizar el sentido de autenticidad que estos programas ya tienen en sí mismos, ya que se consideran “reales”.

Aline Remael afirma que el estilo narrativo típico del género del documental es el de alternar entrevistas y comentarios en voz en *OFF*⁶³. En general, se puede decir que existe un consenso generalizado en cuanto a que el *voice-over* se utiliza para traducir las entrevistas cuando quien habla es visible en la pantalla y que esta tipología sirve para reforzar la concepción de autenticidad y veracidad del contenido, lo que también explica el por qué, mientras puede ser elegida como opción alternativa la subtitulación, nunca se elige la técnica del doblaje, ya que sería imposible escuchar la voz original del orador.

El hecho de que la traducción en *voice-over* se utilice más ampliamente para los documentales nos lleva a pensar que la propia técnica refleja las características históricas de este tipo de programa y que, por lo tanto, es objetiva y fiel y esto se puede comprobar en las muchas definiciones proporcionadas de esta técnica que, de hecho, ven como sus características principales una traducción fiel y un sentido de autenticidad.

⁶³ E. Franco, *Revoicing the Alien in documentaries. Cultural agency, norms and the translation of audiovisual reality*, Katholieke Universiteit Leuven, PhD Thesis, 2000, p.44.

El problema surge en el momento de la traducción ya que lo que hay que traducir sigue siendo un discurso oral y, por ello, está caracterizado por los elementos típicos de la oralidad como las pausas, las repeticiones, los errores gramaticales, los acentos, las hesitaciones, etc...

En general, para asegurar el éxito de la información, los expertos coinciden en que hay que mantener la voz original sólo durante los primeros y los últimos segundos y que después la traducción debe ser lo más fluida y coherente posible y agradable de escuchar.

Por ello, por tanto, no habrá que tener en cuenta los acentos regionales del orador, así como las vacilaciones, las repeticiones y todo aquello que haga que el discurso sea menos fluido. En algunos países como Reino Unido, por ejemplo, se ha extendido la práctica de traducir simulando un acento extranjero para dar aún más importancia al sentido de veracidad, pero ha sido criticada, ya que podría interpretarse como un estereotipo negativo, para subrayar el hecho de que, a menudo, los extranjeros no hablan correctamente el inglés⁶⁴.

Aunque existe la opinión generalizada de que no es necesario mantener una sincronía entre los textos de origen y destino, esto no es exactamente correcto. De hecho, es absolutamente cierto que no es necesaria la sincronización labial, pero las trampas del *voice-over* se encuentran cuando es necesaria una sincronización entre lo que se oye y lo que se ve, como en el caso de gestos corporales utilizados para enfatizar un determinado concepto o imágenes que aparecen en la pantalla⁶⁵. Esta sincronización se complica aún más si se tiene en consideración que la traducción no está perfectamente superpuesta al original, sino que debe empezar después y terminar antes, lo que hace necesario adaptar el texto.

Desde el punto de vista técnico, otras dificultades típicas del *voice-over* son la inserción de los *Time Code Records (TCR)*, así como las pausas. En los guiones traducidos con esta modalidad, de hecho, es el traductor quien debe indicar todos los *TCR*, que se insertan en un formato determinado elegido por la agencia (el formato más común, también utilizado en el documental que se propone a continuación, es 00.00) para cada personaje y, si el mismo personaje tiene una intervención muy larga, debe reinsertarse

⁶⁴ J. Díaz-Cintas, P. Orero, *Voiceover and dubbing*, en Y. Gambier, L. van Doorslaer, *Handbook of Translation Studies*, volumen 1, Amsterdam, John Benjamins Publishing Company, 2009, p. 442.

⁶⁵ P. Orero, *Voice-over in Audiovisual Translation*, en J. Díaz Cintas, G. Anderman, *Audiovisual Translation: Language Transfer on Screen*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2018, p.136.

cada 20/25 segundos aprovechando de las pausas. Este sistema pretende tanto dar al locutor la indicación de cuando empezar a hablar, como indicar todos los carteles, es decir las palabras que aparecen en el video o superpuestas, que deben ser traducidas durante la producción y que en el guión deben estar escritas según ciertas reglas establecidas por el estudio de doblaje (en el caso del documental que se propone en este trabajo se ha elegido el formado en letras mayúsculas).

En lo que respecta a las pausas, hay tres categorías:

- pausas muy cortas, indicadas por los tres puntos de suspensión ... que suelen indicar una pausa correspondiente a una vacilación en el habla;
- pausas cortas, o sea pausas de menos de tres segundos de duración, indicadas con el signo /;
- pausas largas, de más de tres segundos de duración, indicadas por la doble barra //. Normalmente después de una pausa de este tipo se recomienda envolver a insertar un nuevo *TC*, aunque hayan transcurrido menos de 20/25 segundos.

Asimismo, el traductor tendrá que insertar a principio del guión una lista de los personajes que aparecen a lo largo del documental con la indicación del sexo y la edad (si no es posible encontrar la edad exacta se debe indicar la que más se aproxime a la realidad) y una lista de todas las palabras extranjeras (nombres de ciudades, nombres de personas o términos) que deben ser pronunciadas en el momento de realizar la traducción con su pronunciación.

3. PROPUESTA DE TRADUCCIÓN AL ITALIANO Y ADAPTACIÓN EN VOICE-OVER DEL DOCUMENTAL ESPAÑOL “CUANDO LA RED NO ES SOCIAL”

El documental “*Cuando la red no es social*”, cuya propuesta de traducción se propone a continuación utilizando la técnica de adaptación del *voice-over*, fue producido íntegramente por TVE, con guión de Curro Aguilera y realización de Enrique Pérez Cabezas y emitido por primera vez en España el 15 de mayo de 2018 dentro del programa Documentos TV por la 2 de TVE.

Se trata de un documental que aborda el problema de los discursos de odio *online* y, en particular, en las redes sociales como Twitter, Facebook y Youtube.

El documental se compone de cuatro “capítulos”, el odio machista contra las mujeres, el odio racista contra los negros y los gitanos, el odio homofóbico contra la comunidad LGTBI y por último el odio islamófobo contra los musulmanes.

A través de imágenes y entrevistas de experiencias directas, el objetivo del documental es el de despertar las conciencias y hacer reflexionar sobre el mal uso que se ha hecho y que se sigue haciendo en los últimos años de estas nuevas formas de comunicación.

Todo ello apoyado por las intervenciones de sociólogos, psicólogos, penalistas, policías y muchos otros expertos y voluntarios de varias asociaciones que ofrecen diferentes claves para entender el tema o para enfrentarlo de algún modo, así como sensibilizar, especialmente a los jóvenes, a un uso diferente de la red, ayudándoles a llevar a cabo un discurso alternativo al odio.

Cuando la red no es social

Quando i Social non sono sociali

Quando le reti non sono sociali

Quando la rete non è sociale

Traduzione di: Ilaria Malfatti

LISTA PERSONAGGI:

Attore 1, uomo,

Attore 2, uomo

Attrice 1, donna

Attore 3, uomo

Uomo 4, uomo

Attore 5, uomo

Ragazzo 1, uomo

Ragazzo 2, uomo

Uomo 6, uomo

Ana Bernal-Triviño, donna, 38

Ignacio Morgado, uomo, 68

Francesc Núñez, uomo, 58

Esteban Ibarra, uomo, 60

Fernando Miró, uomo, 50

Alex Cabo, uomo, 40

Moha Gerehou, uomo, 26

Roberto Fernández, uomo, 50

Ana Segovia, donna, 28

Ivan Pico, uomo, 36

Desirée Bela, donna, 41

Vicky Campetella, donna, 40

Natalia Basterrechea, donna, 50

Rubén López, uomo, 30

David Enguita, uomo, 30

Marta Fernández, donna, 35

Silvia Barrera, donna, 42

Ana G. Juanatey, donna, 40

Sara Giménez, donna, 42

Blanca Martínez, donna, 25

Monica Martín, donna, 25

Leonor Muñoz, donna, 25

Paloma Montero, donna, 45
Almudena Rodriguez, donna, 40
Julia Riesgo, donna, 30
Ramia Chaoui, donna, 27
Aurora Ali, donna, 40

PRONUNCE:

Haters: Èiters
Tweet: Tuìt
Periòdico de Catalunya: Periòdico de Catalùnia
Ana Bernal-Triviño: Àna Bernàl-Trivìgno
Universitat Oberta de Catalunya: Universitat Obèrta de Catalùnia
Amnesty International: Àmnesti Internèsional
Twitter: Tuìtter
Social Network: Sòcial Nètuorc
Online: Onlàn
Gaslighting: Gaslàiting
Código Nuevo: Còdigo Nuèvo
Brión: Briòn
Ramón Laso: Ramòn Làso
Moha Gerehou: Mòha Gerèu
SOS Racismo Madrid: SOS Rasismo Madrìd
Facebook: Fèisbuc
Youtube: Iutùb
Fernando Miró: Fernàndo Mirò
Charlie Hebdo: Sciarlì Hebdò
Bataclan: Bataclàn
Hashtag: Àshtag
Trollers: Tròlers
Robot: Robò
Instagram: Ìnstagram

Ramia Chaoui: Ràmia Ciaui

Somos Más: Sòmos màs

Rewind: Reuàind

Emoji: Emògi

Whatsapp: Uozzàp

Ana García Juanatey: Ana Garsìa Huanatèy

Alex Cabo: Àlex Càbo

Redes Abiertas: Rèdes Abièrtas

David Enguita: Davìd Enghìta

Gay Pride: Ghèi Pràid

Desirée Bela: Desirè Bèla

El diario de la negra flor: El diario de la negra flor

BLOCCO I

VO Attore 1	(00.40) FEMMINAZI
VO Attore 1	(00.47) FROCIO
VO Attore 1	(00.59) NEGRO DI MERDA
Cartello	(01.13) QUANDO LA RETE NON È SOCIALE
Attore 2	(01.19) Non abbiamo bisogno né di Twitter né di Facebook per mostrare il nostro odio. Comincia l'ossessione dell'uno verso l'altro, ciò che non ci unisce, / ci separa. Niente è più catartico di ... un linciaggio; un crimine consensuale perpetrato in democrazia. L'acquiescenza generale si sedimenta su una fossa comune. //
	(01.47) Camminiamo calpestando teste. //
	(01.50) Sopravviviamo bruciando ponti, lasciandoci cadaveri alle spalle. Ad ogni passo schiacciamo margherite. / La Via Crucis non è più composta da dodici stazioni. La passione si consuma in fretta e, tra una scena e l'altra minuti di ... pubblicità.
Cartello	(01.46) "ESCENAS DE CAZA" di Alberto Velasco e María Velasco
VO Attore 1	(02.10) TROIA

Narratore

(02.21) Ogni dieci secondi una donna viene insultata su internet con parole come “troia” o “puttana”. / Maschilisti e haters, odiatori professionisti non sopportano il rafforzarsi del femminismo sui Social Network. / Cercano la propria vendetta a colpi di tweet.

Ana Bernal-Triviño

(02.39) A volte non serve che dicano nulla. Poco tempo fa, ho pubblicato un messaggio sul tema del puritanesimo, un articolo che avevo pubblicato sul Periódico de Catalunya e un utente mi ha risposto, diverse volte, con l'immagine di una ghigliottina. /

(02.53) Non serve che dicano altro, ma quando vedi la ghigliottina, ti blocchi ... Spesso partecipo a manifestazioni femministe o tengo conferenze e ho paura che tra il pubblico ... possa esserci qualcuna di queste persone che mandano questi messaggi. / Perché tu non sai chi sono, si nascondono dietro a delle false identità. Questo odio, però ... te lo porti dentro e ti fa riflettere.

Cartello

(02.51) SUL SERIO, LEGGETE RIGUARDO AL PATRIARCATO. NON ASPETTATE CHE LE FEMMINISTE RISOLVANO TUTTI I VOSTRI DUBBI ESISTENZIALI CON UN TWITT. SOPRATTUTTO PER IL MOVIMENTO #NOTALLMEN, VI PREOCCUPA DI PIÙ LA VOSTRA

REPUTAZIONE CHE IL FATTO CHE CI
ASSASSINANO, CI VIOLENTANO O CI
MOLESTANO.

Cartello (03.04) SO CHI SEI, PERÒ TU NON SAI CHI SONO IO.
TI STUPRERÒ ANALMENTE PER FARTI DIVERTIRE
PRIMA DI MORIRE. TI UCCIDERÒ!!!

Cartello (03.14) ANA BERNAL-TRIVIÑO
GIORNALISTA
PROFESSORESSA ALLA UOC

Ana Bernal-Triviño (03:23) “Repressa”
“Femminazi”
“Eliminiamo questa troia”
“Vatti a lavare sgualdrina, brutta, grassa”
“Mi sembri molto sveglia, forse troppo”
“Mi auguro sia tu la sesta assassinata dell’anno”

Narratore (03.41) Ana Bernal Triviño, giornalista e professoressa all’Universitat Oberta de Catalunya, è un esempio della vessazione e dell’odio quotidiano che le donne subiscono per il solo fatto di esprimere la propria opinione. / Specialmente se ha a che fare con il femminismo o

denuncia il maschilismo. Qualsiasi opinione, politica o meno, provoca più insulti se ad esprimerla è una donna.

Ana Bernal-Triviño

(04.07) Secondo uno studio di Amnesty International, una donna su cinque ha subito molestie o violenza sui Social Network. Il 55% di queste, affermava di aver modificato il proprio atteggiamento e comportamento. / Ammetto che in molte occasioni è successo anche a me, dipende da come mi sento quel giorno. Se ho una giornata in cui non mi sento forte ... può capitare che quel giorno smetta di usare Twitter.

Ana Bernal-Triviño

(04.34) “È normale che tutti vi odino”.

“Sei una lurida femminista e se sarà necessario te lo ricorderò ogni giorno finché non scoppierai”.

“Se avessi in bocca un cazzo non avresti bisogno di dire queste stronzate femministe di merda, volete solo annichilire gli uomini”.

Cartello

(04.49) “DOVREBBE ESISTERE UN CODICE PENALE PER TE CHE DIFFONDI ODIO TRA GLI UOMINI, SIETE COSÌ PESANTI CHE VI INVESTIREI CON UNA MOTO, È NORMALE CHE TUTTI VI ODINO. SEI UNA FEMMINISTA DI MERDA E, SE SARÀ NECESSARIO,

TE LO DIRÒ OGNI GIORNO FINCHÉ NON SCOPPIERAI.”

Cartello

(04.53) “UN BACIO RUBATO NON È NIENTE DI MALE. CIÒ CHE SUCCEDA È CHE VOI FEMMINISTE NAZI DI MERDA, COME TE, SIETE DELLE REPRESSE E VOLETE STERMINARE GLI UOMINI E PER VOI TUTTO È MOLESTIA. VI DOVREBBE ESPLODERE IL CERVELLO PER QUANTA SEGATURA AVETE DENTRO, PREPARATEVI PER CIÒ CHE VERRÀ.”

Cartello

(04.59) “LA LIBERTÀ DI IMPORTUNARE È INDISPENSABILE ALLA LIBERTÀ SESSUALE” DELL’UOMO. NON C’È ALTRO DA AGGIUNGERE. E SE GLI DIAMO L’APPELLATIVO “NATURALE” ABBIAMO LA SANTISSIMA TRINITÀ DELLA DOMINANZA MASCHILISTA.”

Cartello

(05.05) “QUESTO SORRISO CHE HAI NELLA FOTO, SORRISO FALSO, TE LO ROVINO CON L’ACIDO SOLFORICO, MERDA.”

“VORREI ANDARE IN CARCERE PER AVERTI UCCISA, NON STO SCHERZANDO, TROIA DI MERDA

DAI, CHIAMA LA POLIZIA TROIA, NON NE HAI IL CORAGGIO, VERO? PERCHÉ SEI UNA MERDA.”

Narratore

(04:49) Tre donne su quattro ammettono di aver modificato il proprio uso dei Social Network, limitando i contenuti che pubblicano o smettendo di esprimere opinioni personali. / Più della metà delle internaute afferma di aver sperimentato stress, ansia o disturbi del sonno dopo aver subito molestie online.

Ana Bernal-Triviño

(05:13) È un sentimento che ti resta dentro. Quando vai a letto, non sei tranquilla. Ho colleghe che hanno attacchi d’ansia, di panico, stress continuo. / E la cosa peggiore è che tutto questo incide sull’autostima, ovviamente, perché attraverso questo attacco continuo, che non si ferma finché non li silenzi o direttamente li blocchi, quello che vogliono ottenere, è farti dubitare di te stessa. //

(05:38) Subisci una violenza psicologica, un gaslighting a colpi di tweet. Perché è questo che succede, distorcono la realtà per farti zittire e far sì che sia la loro voce, quella

maschile e maschilista che ha sempre predominato, a continuare a prevalere.

Narratore (05:58) **Lei, però, come molte altre non intende tacere. / Ogni volta che Ana si oppone al maschilismo su internet, sa già che verrà attaccata. / Questa volta è successo per aver partecipato all'incontro della rivista Código Nuevo, in cui denunciava l'uso di titoli maschilisti.**

Cartello (06.15) **DEMOLIAMO I TITOLI MASCHILISTI**

Cartello (06.19) **“CHE STUPIDA, ORA PRETENDE DI CAMBIARE TUTTI I TITOLI DEI QUOTIDIANI, CERCANDO, A SUO DIRE, MESSAGGI MASCHILISTI OCCULTI, IN TUTTI I GIORNALI, STUPIDA REPRESSA.”**

Ana Bernal-Triviño (06.19) **“Muore un abitante di Brión dandosi fuoco nella sua macchina con sua moglie all'interno”. Questo è un tipico titolo ... in cui si commette un errore abbastanza grave; si pone in primo piano l'aggressore come vittima. / (06.31) “Ramón Laso, lo psicopatico che uccideva per amore”. Questo è un altro dei tanti miti romantici; perché psicopatico o no, semplicemente per amore non si uccide. /**

(06.40) “Muore una donna accoltellata durante una lite domestica a Siviglia”. Tre gravi errori: primo, non muore, ma viene assassinata. Secondo, non si tratta di una lite domestica e terzo, bisogna contestualizzare e dire che è un caso di violenza di genere.

Cartello

(06.35) RAMÓN LASO, LO PSICOPATICO CHE UCCIDEVA PER AMORE

Cartello

(06.42) MUORE UNA DONNA ACCOLTELLATA IN UNA LITE DOMESTICA A SIVIGLIA

Sottotitoli

(06.54)

Sono le due del pomeriggio,

mi alzo e non ho nulla da fare.

E così riverso le mie sofferenze

e le mie frustrazioni in internet.

Nella vita vera nessuno mi apprezza,

però qui sto che è una bellezza.

Sono molto coraggiosa e per questo...

mi nascondo dietro un profilo falso.

Sono una hater, hater, hater, hater.

Non mi guardo allo specchio...

E così mi prendo gioco della gente.

I miei difetti li proietto sugli altri.

Cartello (07.08) “HATER HATER” ANTONIA SAN JUAN

Cartello (07.23) “PROPRIO UNA CANZONE DI MERDA...”

Narratore (07:29) Ingiurie, insulti, disprezzo, molestie e odio sono all’ordine del giorno. / L’odio, verso qualcuno o qualcosa, è un sentimento che possiamo nutrire varie volte nella nostra vita. / Ma è la sua diffusione attraverso internet a renderlo sempre più presente? / Cosa intendiamo quando parliamo di odio?

Cartello (08.00) IGNACIO MORGADO
DIRETTORE DELL’ISTITUTO DI NEUROSCIENZE
DELLA UAB
AUTORE DI “EMOCIONES CORROSIVAS”

Ignacio Morgado (07.50) L’odio è difficile da definire. Normalmente, quando chiediamo a una persona cosa prova quando odia ci risponde parlando di ostilità, disprezzo, disgusto, vale a dire una combinazione di altre emozioni negative che sembrano sommarsi e dar luogo a ciò che chiamiamo e sentiamo come odio.

Cartello

(08.38) FRANCESC NÚÑEZ

SOCIOLOGO

PROFESSORE ALLA UOC

Francesc Núñez

(08.09) L'odio, a differenza dell'ira, che è qualcosa che ci pervade in alcuni momenti e poi passa, è un sentimento permanente. Esistono diversi tipi di odio, ma l'obiettivo è sempre quello di arrecare danno e distruggere chi si odia. Non è necessario che si tratti di una persona in particolare, a volte sono le donne, gli omosessuali, i politici, i catalani, gli spagnoli. L'odio sui Social Network viene veicolato con molta più facilità e può essere addirittura potenziato; si ha la capacità, o almeno questo si crede, di raggiungere molti dei destinatari d' odio.

Ignacio Morgado

(08.49) La cosa curiosa è che, a differenza dell'amore, quando proviamo odio la corteccia prefrontale, quella del ragionamento e del buonsenso è molto attiva, cosa che non succede quando proviamo amore. Nell'amore questa si disattiva e infatti si dice che l'amore è cieco. //

(09.05) Nell'odio, invece, la corteccia coinvolta nel ragionamento è molto attiva e ciò significa che la persona che odia cerca continuamente, attraverso un ragionamento,

il modo di soddisfare il proprio odio, tentando di arrecare danno ai destinatari / e di ferirli in qualche maniera. //

(09.26) Vengono attivate anche strutture come l'insula e una porzione del cervello chiamata Putamen. Queste strutture si attivano anche quando proviamo disgusto e disprezzo.

Cartello

(09.49) ESTEBAN IBARRA

MOVIMIENTO CONTRA LA INTOLERANCIA

Esteban Ibarra

(09.39) Bisogna tenere bene a mente che l'odio è un sentimento di avversione, di rifiuto, che può portare allo sterminio e per questo molte volte viene utilizzato questo termine. / "Incitamento all'odio" è la formula con cui si definiscono i discorsi improntati all'odio. In contesti estesi come internet, esaltare un sentimento che può portare ad eliminare l'altra persona ... è molto pericoloso.

Narratore

(10.06) Sentiamo sempre più parlare di odio e questo suscita un certo allarme sociale, a causa della sua maggior diffusione. Tuttavia, a volte, si confondono le ingiurie con l'odio. È un delitto odiare? Non tutto ciò che ha a che fare con l'odio è un reato. Non è la stessa cosa odiare che fomentare o promuovere l'odio. //

(10.25) È un crimine diffondere tra la popolazione messaggi o discorsi che mettano in pericolo persone o gruppi per motivi discriminatori. /

(10.34) E anche quando questi messaggi incitano alla violenza, all'ostilità o alla discriminazione verso una persona o un gruppo.

Cartello

(10.42) FERNANDO MIRÓ

DOCENTE DI DIRITTO PENALE ALLA UMH
DIRETTORE DEL CENTRO CRÍMINA

Fernando Miró

(10.44) Si parla di incitamento all'odio ogni qual volta ci sia una ragione discriminatoria di fondo, ma il dibattito attuale è se si debba prendere in considerazione qualsiasi tipo di gruppo. / In linea di principio, le motivazioni tradizionali sono la xenofobia, l'omofobia, l'odio di genere, pertanto non tutto è incitamento all'odio. //

(11.07) Rallegrarsi per la morte di una persona o per ciò che accade a un rivale o scrivere determinati commenti particolarmente disdicevoli che colpiscono la sensibilità collettiva, non è incitamento all'odio in quanto tale se non presenta di per sé una connotazione o una carica discriminatoria.

Cartello

(11.34) ALEX CABO

AUTORE DI “EL DISCURSO DE ODIO EN LAS REDES SOCIALES”

Alex Cabo

(11.33) Credo sia interessante riflettere sul fatto che in qualche modo l'uso estensivo che si sta facendo dell'incitamento all'odio a livello giuridico, mediatico e politico, ma soprattutto giuridico, sta producendo una delegittimazione del concetto stesso. //

(11.50) Il reato di incitamento all'odio è uno strumento che è stato concepito per proteggere gruppi storicamente discriminati. ... e questo suo uso e abuso sta delegittimando questo strumento.

BLOCCO II

Sottotitoli

(12.08)

Ognuno di noi è unico nel suo genere

Non c'è né motivo...

né ragione di disprezzarlo.

É la paura dell'uguaglianza,

ignorare le differenze.

Ci separa un'assurda

classe sociale permanente.

Massimo odio per la minima ragione,...

non c'è paragone né confronto,

solo un altro episodio,...

dove il più intollerante fascismo

non si cura leggendo...

e il razzismo non si cura viaggiando.

Non importa quante canzoni scriviamo

non importa quanto manifestiamo...

non importa quante persone soffrono

non lasciamo che cadano lungo il percorso.

Finché non ne prenderemo atto,

resterà tutto così com'è.

Nell'articolo 1 è scritto che...

“Nasciamo liberi ed eguali
in diritti e dignità”
Ma perché è così difficile...
metterlo in pratica nella realtà?

VO Attore 1

(12.53) NEGRO DI MERDA

Narratore

**(13.00) Moha Gerehou, giornalista e presidente di SOS
Racismo Madrid, non aveva dubbi di essere oggetto di
un crimine d’odio quando denunciò alla polizia che era
stato messo all’asta su Twitter.**

Cartello

(13.12) MOHA GEREHOU
GIORNALISTA DI ELDIARIO.ES
PRESIDENTE DI SOS RACISMO MADRID

Moha Gerehou

(13.15) Era un giorno come un altro. Twitti sul tema del razzismo e ricevi valanghe di minacce, di messaggi e così via. Tra questi un gruppo di gente iniziò a fingere di avermi messo all’asta e a dire ... “se lo svermini, mille euro”, “se lo metti in catene, milleduecento”. Non ricordo con esattezza i messaggi, però erano più o meno così. Cominciarono a simulare un’asta.

Cartello

(13.28) “VEDO E RILANCIO DI 2000”

- Cartello (13.31) “BISOGNA PURE PAGARE. CHE SCHIFO”
- Cartello (13.35) “FATE QUALCOSA CONTRO TWITT DI QUESTO TIPO? GRAZIE”
- Roberto Fernández (13.43) “Hai le ore contate”, “scimmione di merda”, “vattene dalla Spagna” o “inizia a dire addio alla tua famiglia”, vere e proprie minacce. / Non si sono mossi con particolare attenzione, sono stati identificati anche grazie alle indagini e all’analisi in rete di fonti pubbliche, avvalorate da dati tecnici che abbiamo ottenuto tramite mandati. //
- (14.06) Alla fine sono stati identificati quattro utenti per i quali si è proceduto ad arresto e messa a disposizione dell’autorità giudiziaria. //
- (14.18) È stato necessario richiedere diversi mandati per ottenere i dati sia del fornitore del servizio, in questo caso Twitter, sia del fornitore dell’accesso a internet, per identificare la linea specifica dalla quale si era connessa la persona che aveva mandato i messaggi.

- Cartello (13.41) ROBERTO FERNÁNDEZ
CAPO SEZIONE DI RETE
DIPARTIMENTO INDAGINI TECNOLOGICHE DEL
CNP
- Cartello (13.50) “STIAMO VENENDO A PRENDERTI FIGLIO
DI PUTTANA. NON VOGLIAMO SCIMMIE IN
SPAGNA.”
- Moha Gerehou (14.41) Una delle persone arrestate per l’asta era un
insegnante, / un maestro della scuola elementare. Di tutte le
persone arrestate, lui è stato quello che più mi ha scioccato
e che mi ha fatto stare peggio. Questa persona, nella sua
quotidianità è probabilmente una brava persona, uno che
come si dice, saluta sempre, simpatico, un insegnante,
rispettato a livello sociale. / Però, poi sui Social si diverte a
mettere all’asta i neri, a insultarli e a minacciarli. //
- (15.13) L’episodio è significativo di come i Social Network
siano capaci di trasformarti e tirare fuori il peggio da
determinate persone che nella vita reale sono probabilmente
brave persone, ma in rete minacciano e insultano chi è
diverso.

Narratore (15.32) **Non è né la prima né l'ultima volta che Moha viene insultato e perseguitato sui Social Network. Come lui stesso afferma, non viene attaccato per le sue idee, ma per il colore della sua pelle.**

Cartello (15.48) MOHA GEREHOU
GIORNALISTA DI ELDIARIO.ES
PRESIDENTE DI SOS RACISMO MADRID

Moha Gerehou (15.47) Perché determinate persone, con determinate caratteristiche, che parlano di determinati temi, devono aare per scontato che subiranno questa violenza? Questo è il problema. Perché io so perfettamente che oggi ad una persona nera che scrive su Twitter dovrò probabilmente dire “se sei una persona nera e scriverai di razzismo su Twitter, sappi che verrai insultato e minacciato.” //

(16.10) Però, perché dobbiamo accettarlo? Arriva un momento in cui inizi a preoccuparti perché hai una certa visibilità e queste persone ti conoscono, sanno il tuo nome, conoscono il tuo aspetto, sanno dove lavori e dove fai attivismo, sanno dove andrai a parlare e di cosa parlerai, mentre tu di loro non sai niente e sono persone che ti insultano e ti minacciano. Inizi a pensare che se succede sui Social, potrà succedere anche nella vita reale. //

(16.40) Ed è allora che inizi a preoccuparti, ed è lì che, credo, ci sia una falla piuttosto grande nella nostra società. Cosa succede quando tutto questo odio si riversa nella vita reale? Come possiamo proteggerci da tutto questo?

Cartello (16.22) “HAI LE ORE CONTATE. SEI IL PROSSIMO.”

Cartello (16.26) “ASCOLTA SCIMMIONE DI MERDA SEI IL PROSSIMO SULLA LISTA. VATTENE DALLA SPAGNA E COMINCIA A DIRE ADDIO ALLA TUA FAMIGLIA. RIFIUTO NEGRO.”

Cartello (16.35) “POLITICAMENTE SCORRETTO. I BUONI NON SONO COSÌ BUONI E I CATTIVI NON SONO COSÌ CATTIVI!.”

“SVEDESE HITLERIANO, ANTISEMITA E RAZZISTA. STORICO E REVISIONISTA. MEMBRO DEI SOLDATI DI ODINO DI COPENAGHEN. LA RIVOLUZIONE BIANCA È L’UNICA SOLUZIONE.”

Cartello (16.55) SOLO UNA RAZZA, LA RAZZA UMANA

Cartello (17.20) ESTEBAN IBARRA
MOVIMIENTO CONTRA LA INTOLERANCIA

Esteban Ibarra

(16.59) Abbiamo stimato che, complessivamente, in Spagna si possono registrare tra i quattromila e i seimila e cinquecento episodi d'odio. //

(17.09) Tra questi, una percentuale molto elevata di episodi sfrutta i canali digitali. //

(17.19) Tuttavia, tra le pagine web che abbiamo analizzato, / e tra queste includo pagine e profili su Social come Facebook e altre piattaforme come Youtube, ... ne abbiamo trovate circa un migliaio redatte in castigliano e che, probabilmente, hanno quindi base nel nostro Paese.

Narratore

(17.51) Nascosto dietro l'anonimato che gli conferisce una certa sensazione di impunità, l'odio sembra espandersi facilmente attraverso internet e aumentano le denunce verso utenti che pensano che in rete tutto sia lecito. //

(18.08) Piattaforme utili e affascinanti, ma che creano dipendenza. //

(18.15) Ci stanno travolgendo. //

(18.19) Questi facoltosi giganti della comunicazione che hanno cambiato il modo di relazionarsi e che sembravano dover contribuire a un mondo migliore sono ora, invece, sempre più messi in discussione. //

(18.34) Tra i motivi vi sono il loro eccessivo potere, il controllo, la manipolazione e il traffico dei nostri dati, //

(18.41) la diffusione di pettegolezzi e notizie false e perché, inoltre, si sono trasformati in un terreno fertile per far crescere l'odio. //

(18.52) I Social Network sono pieni di odio? /

(18.55) Ci stanno rendendo più aggressivi?

Cartello

(19.08) FRANCESC NÚÑEZ

SOCIOLOGO

PROFESSORE ALLA UOC

Francesc Núñez

(19.02) Possono renderci più aggressivi dal momento che l'aggressività, molte volte, viene frenata dalla risposta immediata delle persone che ti sono vicino, che possono arrabbiarsi, sorridere o trattenerti con un gesto del corpo. / In questi spazi, invece, questo non esiste, sono spopolati e mancano delle protezioni che abbiamo noi esseri umani per controllare il nostro comportamento in pubblico. Quindi, ovviamente, si scatenano. Ci rendono più aggressivi, più impazienti, più spavaldi, più cattivi.

- Cartello (19.34) IGNACIO MORGADO
DIRETTORE DELL'ISTITUTO DI NEUROSCIENZE
DELLA UAB
AUTORE DI "EMOCIONES CORROSIVAS"
- Ignacio Morgado (19.36) Il sentimento di impunità che si ha quando si digita su un computer, un telefonino o su qualsiasi altro dispositivo informatico gioca un ruolo importante nel far uscire dalle persone che odiano, incitamenti all'odio. Queste stesse persone, in presenza del destinatario, sarebbero molto più inibite e la loro espressione d'odio risulterebbe molto minore di quella che realmente esercitano da dietro uno schermo.
- Cartello (20.11) ANA SEGOVIA
FUNDACIÓN SECRETARIADO GITANO
DIPARTIMENTO PER LA COMUNICAZIONE
- Ana Segovia (20.06) Per me i Social Network sono lo specchio della società. Per me non esiste un universo parallelo. Se c'è discriminazione nella vita quotidiana, al mercato, in un negozio, in un partito politico o a scuola, allora c'è anche sui Social Network. //

(20.22) Questa è la realtà che conosco e che dobbiamo affrontare ogni giorno. Tuttavia, io faccio un altro uso dei Social Network; li utilizzo come un trampolino per amplificare la mia voce, per far conoscere le mie idee e quelle di altre donne e compagne gitane con cui combatto la discriminazione.

Narratore

(20.48) L'odio e la comunicazione violenta sono sempre esistiti. Però, nell'ambiente digitale, non si è indagato ancora abbastanza. //

(21.00) Il penalista Fernando Miró ha condotto una ricerca sui messaggi che si sono riversati in rete in seguito agli attentati terroristici di Charlie Hebdo e del Bataclan.

Cartello

(21.25) FERNANDO MIRÓ

DOCENTE DI DIRITTO PENALE ALLA UMH

DIRETTORE DEL CENTRO CRÍMINA

Fernando Miró

(21.14) Abbiamo raccolto dei dati, abbiamo cercato di capire quanto odio, quanta comunicazione violenta ci sia in internet. È chiaro che si scrivono un gran numero di messaggi, soprattutto quando accadono eventi di questo tipo, però, se si analizzano in relazione al campione totale

di twitt, la percentuale risulta molto ridotta. I nostri studi dimostrano che in relazione ad un evento violento di questo tipo e selezionando anche “hashtag”, che già di per sé possono avere un elemento discriminatorio come hashtag stopislam, i messaggi che sono effettivamente comunicazione violenta o incitamento all’odio non arrivano all’un percento. //

(21.52) La maggior parte dei messaggi sono scatti d’ira. D’altro canto, esistono certamente professionisti dell’odio. Esistono soggetti, per fortuna pochi, che sistematicamente, e qui sì che parliamo di odio e non di messaggi di cattivo gusto, in relazione a questi eventi e di continuo pubblicano sei, sette, dodici, quindici, venti messaggi che presentano una piega discriminatoria, di odio razziale, fanno riferimento alla necessità che l’Europa si mantenga pulita con determinati messaggi, in questo caso e in questo tipo di campione, islamofobi o d’odio discriminatorio.

Narratore

(22.36) Chi odia sa che non è da solo nel fango della rete. / Sfrutta la ripercussione globale, l’appoggio che riceve, l’azione-reazione. / Per questo, la cosa migliore da fare è ignorarli. Però, chi sono questi nuovi bulli? Chi c’è dietro all’odio sui Social Network? Chi odia? E perché?

Cartello

(22.59) IVAN PICO

PSICOLOGO

Ivan Pico

(23.02) In psicologia vari studi hanno dimostrato che le persone che presentano quella che viene chiamata la triade oscura della personalità, sui Social Network si convertono solitamente nei cosiddetti hater o troller. //

(23.16) All'interno di questa triade si trovano tre variabili fondamentali: // il machiavellismo, che è la capacità di manipolare le persone per raggiungere un obiettivo, in questo caso conseguire il maggior numero di "mi piace" o di commenti, ovvero la maggior ripercussione sociale possibile. //

(23.43) Poi c'è la psicopatia, ovvero quelle persone incapaci di provare rimorso o senso di colpa, con un'empatia minima o nulla verso la persona che soffre a causa dei messaggi d'odio e aggressivi. //

(24.02) E ancora, persone con aspetti narcisisti, cioè coloro che hanno bisogno dell'ammirazione altrui, sempre con assenza di empatia, ma con il solo scopo di sentirsi superiori agli altri.

Attrice 1

(24.19) Roast Yourself Challenge

Sottotitolo	(24.21) “Ruth Lorenzo non mi va giù”
Cartello	(24.22) RUTH LORENZO “CANZONE DELL’HATER”
Sottotitolo	(24.24) “Ruth Lorenzo è stupida, vero?”
Sottotitolo	(24.25) “Ruth Lorenzo è veramente la persona più idiota sulla faccia della Terra”
Sottotitolo	(24.26) “Quella ritardata di Ruth Lorenzo a Killer Karaoke”
Sottotitolo	(24.32) “Ruth Lorenzo è un’idiota”
Sottotitolo	(24.33) “Yellow Mellow” guarda che nome si è scelto. Non hai buon gusto nemmeno nel vestirti. Sei un uomo o una donna? Non riesco a capirlo.
Cartello	(24.34) YELLOW MELLOW “ROAST YOURSELF CHALLENGE”

Sottotitolo	(24.42) Sfigata, cresci una volta per tutte, il tuo livello intellettuale è rimasto quello di una bambina. Stai zitta, sei pesante e per giunta anche pazza.
Cartello	(24.44) ROENLARED “ROAST YOURSELF CHALLENGE”
Sottotitolo	(24.52) Visto che avere haters è di moda, a me un bravo troll eccita, e quindi gli dedico questa canzone.
Cartello	(24.53) RUTH LORENZO “CANZONE DELL’HATER”
Narratore	(25.07) Le piattaforme sono state troppo tolleranti nei confronti dell’incitamento all’odio? / Qual è la loro responsabilità? / L’Unione Europea le ha esortate a porre definitivamente fine a questi messaggi e ad essere maggiormente proattive nella prevenzione ed eliminazione. //

(25.24) Facebook, Youtube e Twitter hanno firmato un codice di condotta per agevolare la rimozione di contenuti illegali dalle loro piattaforme./ Hanno sempre ricevuto critiche perché non eliminano questi contenuti.

Cartello

(25.42) ANA BERNAL-TRIVIÑO

GIORNALISTA

PROFESSORESSA ALLA UOC

Ana Bernal-Triviño

(25.40) Quando si verificò l'episodio della ghigliottina, mi arrivò un primo messaggio dove si diceva che non violava le norme d'uso di Twitter. È normale rispondere a qualcuno con l'immagine di una ghigliottina? È normale rispondere con "puttana"? È normale rispondere con "femminazi"? Non è normale, però viene tollerato e permesso. E se lo si denuncia, a Twitter o a Facebook, ti viene detto che non viola le norme d'uso. //

(26.07) E quindi, cosa le viola? Dove sta il confine se nelle vostre stesse impostazioni dite che qualsiasi tipo di discriminazione di genere o di razza sarà tenuto in considerazione? //

(26.18) Qui stiamo denunciando una questione di genere, noi donne veniamo attaccate sui social, ma questo viene ignorato.

Cartello

(26.28) MOHA GEREHOU

GIORNALISTA DI ELDIARIO.ES

PRESIDENTE DI SOS RACISMO MADRID

Moha Gerehou

(26.30) Credo che Facebook lavori molto meglio di Twitter quando si tratta di bloccare messaggi d'odio, perché ti devi identificare ed è più facile denunciare, mentre Twitter è molto più libero, è difficile che vengano chiusi profili, è difficile rimuovere questi messaggi d'odio, è difficile interrompere campagne d'odio che partono da alcuni settori. //

(26.53) Credo veramente che le piattaforme dovrebbero avere degli standard minimi.

Cartello

(27.04) DESIRÉE BELA

BLOGGER E YOUTUBER

Desirée Bela

(27.06) Io sui Social ho ricevuto minacce di morte che ho denunciato. Ho ricevuto molestie e insulti brutali perché i Social, e in particolare Twitter, / (27.18) sono una giungla. Non è ammissibile che un Social o una piattaforma X abbia una normativa nella quale si afferma chiaramente la volontà di proibire un determinato contenuto, che contenuti che incitano all'odio per motivi di razza, identità, genere o

religione non sono permessi e poi, quando tu lo segnali, un bot, ovvero una risposta automatica, ti dice che quel contenuto non infrange le norme. Quindi, cosa dobbiamo fare?

Esteban Ibarra

(27.51) Le piattaforme hanno avviato un processo di altissima partecipazione con migliaia di utenti e quello che bisogna far capire è che non tutto è lecito. / Devono contribuire a far sì che la libertà di espressione non si converta in libertà di aggressione e che i gruppi criminali che utilizzano queste piattaforme non incoraggino una propaganda che possa anticipare un'azione criminale. In questo, sì che hanno delle responsabilità.

Cartello

(28.21) VICKY CAMPETELLA

PORTAVOCE DI YOUTUBE SPAGNA

Vicky Campetella

(28.22) Siamo consapevoli del problema e siamo consapevoli che esistono delle critiche verso i Social Network relativamente al ruolo che stanno occupando nella lotta contro l'incitamento all'odio. È un problema che prendiamo con molta serietà, è un impegno incessante. Dobbiamo anche ammettere che a volte non lo abbiamo

affrontato come si deve. Per questo stiamo intensificando gli sforzi e vogliamo migliorare in futuro.

Cartello

(28.51) NATALIA BASTERRECHEA
DIRETTRICE RELAZIONI PUBBLICHE
DI FACEBOOK SPAGNA

Natalia Basterrechea

(28.51) Siamo consapevoli che la nostra piattaforma deve poter offrire spazio a tante persone, tante idee e molto diverse fra loro. / Ed, effettivamente, in passato abbiamo commesso degli errori e per questo stiamo cercando di migliorare, di non commetterli più e agire in maniera più responsabile.

Cartello

(29.09) POLITICA RELATIVA AI COMPORTAMENTI
DI INCITAMENTO ALL'ODIO

Narratore

(29.09) Non è stato possibile ottenere la testimonianza di un dirigente di Twitter, ma ci hanno consegnato le loro normative e iniziative per scongiurare incitamenti all'odio sulla loro piattaforma.

Cartello

(29.21) RUBÉN LÓPEZ

ARCÓPOLI

OSSERVATORIO CONTRO LA LGTB-FOBIA

Rubén López

(29.23) Credo che queste piattaforme presentino molti limiti nella lotta al crimine d'odio e al discorso d'odio in generale. Credo che non siano consapevoli del potere che hanno e che l'Unione Europea dovrebbe prendere seri provvedimenti, specialmente verso Twitter, ma anche verso Facebook e Instagram.

BLOCCO III

Attore 3 (29.41) Prima arrivarono i gitani chiedendo alloggi sovvenzionati. Farabutti. Poi fu il turno degli arabi che chiesero le moschee. // Infine sono arrivati i finocchi a rivendicare i propri diritti. / Manifestanti e per giunta anche finocchi.

Cartello (29.43) “ESCENAS DE CAZA” DI ALBERTO VELASCO E MARÍA VELASCO

VO Attore 1 (30.03) FROCIO

Uomo 1 (30.07) Abbiamo l’acido solforico per bruciare la tua faccina. Dare un po’ di matto...un proiettile o qualcos’altro per sfigurarti la faccina, David Enguita.

Narratore (30.18) L’odio su internet sembra rimanere indelebile e su Google continuano a girare video minatori come questo, nonostante siano stati denunciati e ne sia stata richiesta l’eliminazione.

Cartello (30.19) UN VIDEO MINACCIA DI MORTE IL GIORNALISTA DAVID ENGUITA PERCHÉ GAY

Cartello

(30.33) DAVID ENGUITA

GIORNALISTA

ASSOCIAZIONE DELLA STAMPA LGTB

David Enguita

(30.31) Un giorno mi sono svegliato e mi hanno chiamato chiedendomi “Hai visto un video con un messaggio per te?”. “No”, ho risposto. Poi mi chiama un altro collega di Marca e mi dice di pubblicare un messaggio perché era appena apparso questo video in cui ero stato taggato e che tutti stavano ritwittando. Mi collego, già preoccupato, quando vedo un biglietto con un proiettile e il mio nome, dove si diceva che sarebbe stata la mia ultima cena, che mi avrebbero ucciso e che erano i miei ultimi giorni di vita. / Mi ha sconvolto perché non me lo aspettavo. Avevo già deciso di allontanarmi dai Social proprio perché non succedesse questo e mi sono reso conto che, nonostante fossi lontano, succedeva lo stesso. Fu un momento di crisi perché non capivo più nulla. Però, siccome la polizia mi ha detto che non era niente, che aveva un accento messicano, che stava in Messico, mi sono tranquillizzato.

- Cartello (31.05) “SMETTETE DI SOSTENERLO O VI TAGLIO LA GOLA UNO AD UNO.”
“TENETE BENE A MENTE IL MIO VOLTO.”
“È IL RITRATTO DELLA MORTE.”
- Cartello (31.08) DAVID ENGUITA: USCENDO DALLA POLIZIA DOPO AVER PRESENTATO DENUNCIA PER MINACCE...”
- Cartello (31.10) “CE NE SBATTIAMO DELLA TUA DENUNCIA, MALEDETTO FROCIO DI MERDA...PERVERTITO CIUCCIACAZZI”
- Narratore (31.21) Perché gay, sono andati a casa sua e hanno aggredito il suo compagno. E prima, era già stato minacciato su Twitter. / David Enguita decide di rimuoversi da questo Social e smettere di apparire nei mezzi di comunicazione, perché non si sente sicuro. / Tutto cominciò a seguito della pubblica denuncia di numerosi insulti e minacce di morte ricevuti per aver mandato in onda il Gay Pride in una televisione locale madrilen.**

David Enguita

(31.50) Ho passato un anno praticamente senza lavorare, un brutto periodo perché quando sei un giornalista freelance, guadagni solo se lavori. Però, emotivamente avevo bisogno di una pausa. / Ogni volta che vado ospite in un programma televisivo ho paura. Appena finisco non guardo mai Twitter, è una cosa che ho imparato col tempo, dettata dalla paura che possa risuccedere qualcosa di simile. / Certamente la paura c'è, perché sennò starei lavorando come una persona normale e, invece, non è così perché sono spaventato: temo che possa succedere nuovamente.

Cartello

(32.05) “FROCIO DI MERDA. DENUNCIA ANCORA E TI SPARO FIGLIO DI PUTTANA. PERVERTITO CIUCCIACAZZI, QUESTA SARÁ L’ULTIMA FACCIA CHE VEDRAI, STRONZO.”

Cartello

(32.09) “STAI SOLO DIMOSTRANDO DI ESSERE UN CIUCCIACAZZI CHE VA IN GIRO A DIFFONDERE L’HIV.”

Narratore

(32.28) La comunità LGTBI è un altro degli obiettivi dei professionisti dell’odio. / Sono fuori controllo e arrivano a pubblicare video come questo.

Cartello (32.28) COME COMPORTARSI IN CASO DI AGGRESSIONE PER DISCRIMINAZIONE LGTB (*nota)

Attore 5 (32.36) Una festa di finocchi di tredici giorni a Barcellona. Ho tredici giorni per prepararmi. Yuhuuu.

Marta Fernández (32.48) Abbiamo un indirizzo e-mail per l'assistenza al cittadino, redesabiertas@policia.es. Tramite la mail, molte persone riportano casi che ritengono possano essere reati. A volte lo sono davvero, altre volte no. Nel caso specifico, diversi cittadini ci avevano segnalato di aver visto un video di un uomo che minacciava la comunità gay con una pistola, dicendo che avrebbe fatto un massacro come quello di Orlando. / Abbiamo iniziato a monitorare il suo profilo Twitter e i video che aveva pubblicato. Aveva un canale Youtube con tantissimi video, tutti della stessa tipologia, discriminatori contro la comunità omosessuale. //

(33.31) Youtube ha censurato vari video, ma poi questa persona ha iniziato a pubblicarli sul suo sito web. / Quello che siamo riusciti a fare è stato impedirgli l'accesso dalla Spagna. La pagina continua ad essere attiva, ma dalla Spagna non vi si può accedere da nessun provider internet.

Cartello (32.50) REDESABIERTAS@POLICIA.ES

Cartello (33.01) MARTA FERNÁNDEZ
CAPO SEZIONE DI RETE
DIPARTIMENTO INDAGINI TECNOLOGICHE DEL CNP

Roberto Fernández (33.54) In alcune indagini è successo che le persone abbiano preso misure di sicurezza per evitare di essere individuate tramite la connessione o l'uso di determinati profili, però noi disponiamo di strumenti e tecniche di investigazione per riuscire ad identificarle ugualmente. / È accaduto varie volte, seppur magari non direttamente, che siano state identificate grazie alla rete di contatti.

Cartello (33.53) ROBERTO FERNÁNDEZ
CAPO SEZIONE DI RETE
DIPARTIMENTO INDAGINI TECNOLOGICHE DEL CNP

Silvia Barrera (34.20) La nostra attività, a volte, è talmente elevata che lasciamo tracce senza nemmeno saperlo. Non dobbiamo dimenticare che esistono altri mezzi e che vengono usati per monitorare o identificare utenti perfino nel Deep Web, dove si suppone che la navigazione sia anonima. È stato possibile identificare gli amministratori dei mercati neri nel Deep Web.

/ Questo perché la traccia digitale è talmente potente che spesso resta indelebile.

Cartello

(34.30) SILVIA BARRERA

CONSULENTE PER LA SICUREZZA INFORMATICA

AUTRICE DI “CLAVES DE INVESTIGACIÓN EN REDES SOCIALES”

Cartello

(34.49) **CONTROLLATI SUI SOCIAL NETWORK!**

Narratore

(34.51) Questa pagina web del Comune di Barcellona mira a sensibilizzare le persone sul tema della lotta ai discorsi d’odio. / Ana García Juanatey e Alex Cabo hanno collaborato ai suoi contenuti. La loro preoccupazione verso questo fenomeno li ha portati ad approfondire l’odio informatico nei forum sull’immigrazione e sulla comunità gitana e il possibile impatto di una contro narrazione.

Alex Cabo

(35.15) Se si riesce ad organizzare un gruppo di attivisti, più o meno numeroso, capace di condizionare il tono del dibattito, allora sì, che si può ottenere un impatto positivo.

- Cartello (35.16) ALEX CABO
AUTORE DI
“EL DISCURSO DE ODIOS EN LAS REDES SOCIALES”
- Ana G. Juanatey (35.27) Siamo intervenuti su questi forum proponendo un dibattito alternativo all’odio basato sui diritti umani, con un focus sull’interculturalità, per vedere se questo generava più o meno odio, per vedere il tipo di impatto che aveva. Credo che in questo caso siano emersi alcuni fattori interessanti.
- Cartello (35.26) ANA G. JUANATEY
AUTRICE DI
“EL DISCURSO DE ODIOS EN LAS REDES SOCIALES”
- Alex Cabo (35.49) Se commentavi rapidamente nel forum, ... avevi più possibilità di condizionare il tono generale dei commenti. / Se eri tra i primi a commentare si riscontravano ripercussioni positive. //
- (36.03) Al contrario, se entravi nel forum quando già erano presenti centinaia di messaggi, il tuo non aveva praticamente nessuna ripercussione. //
- (36.15) Credo che l’immagine della discriminazione e del discorso discriminatorio che ci viene offerta dai Social Network sia un po’ distorta rispetto alla società in generale.

Una delle ragioni è che nei Social è presente una polarizzazione molto elevata. / Si esprimono maggiormente coloro che vedono tutto bianco o tutto nero. Chi ha più dubbi, chi ha posizioni ambivalenti su certi temi, si esprime meno.

Ana G. Juanantey (36.44) Credo che il cyber attivismo abbia un grande potenziale, soprattutto per permettere a chi appartiene a gruppi discriminati o vulnerabili di poter utilizzare con efficacia gli strumenti che i Social Network offrono e diffondere discorsi alternativi.

Cartello (37.09) IO NON SONO COMPLICE

Narratore (37.16) Le piattaforme sanno di non poter restare impassibili davanti all'odio online e collaborano con ONG e associazioni delle comunità vulnerabili per la realizzazione di iniziative che aiutino a contrastare pregiudizi e stereotipi.

Sara Giménez (37.35) La gioventù gitana è attiva sui Social ed è così che veniamo a conoscenza di alcuni casi. Sono molti i singoli gitani che si dirigono alla fondazione chiedendoci di dare un'occhiata. Alcuni ci dicono di avere paura, perché leggere commenti come “morte ai gitani”, “gasate i gitani” o “magari

arrivasse Hitler e vi bruciasse tutti” ... genera paura, un nodo allo stomaco. Per di più perché, quando sei parte di quel gruppo, in qualche modo stanno aggredendo anche te. E i giovani gitani sono in allerta per questo. / Probabilmente dovremmo essere più attivi, ma credo che si debba rispettare ciò che non si deve dire sui Social. //

(38.14) Come giurista sono una grande sostenitrice della libertà di espressione, ma a tutto c'è un limite. Ed è qualcosa che non dobbiamo permettere che accada.

Cartello

(37.42) SARA GIMÉNEZ

FUNDACIÓN SECRETARIADO GITANO

DIPARTIMENTO PER L'UGUAGLIANZA

Ana Segovia

(38.27) Per noi è molto importante lavorare a discorsi alternativi e farlo insieme ad un gigante come Facebook, perché è una piattaforma, perché ha le risorse e perché conosce le strategie. / Abbiamo lavorato con loro alla sensibilizzazione, abbiamo partecipato a corsi per la formazione di esperti che annualmente vengono organizzati per le ONG, siamo entrati in contatto con altri enti che si occupano anch'essi del discorso d'odio, di temi di sensibilizzazione, della lotta agli stereotipi. Inoltre, esiste un'azione specifica sulla quale stiamo lavorando

con loro già da un anno e per cui si sono tenuti vari incontri, che vuole promuovere l'uguaglianza delle donne gitane.

Cartello

(38.29) ANA SEGOVIA

FUNDACIÓN SECRETARIADO GITANO

DIPARTIMENTO PER LA COMUNICAZIONE

Natalia Basterrechea

(39.10) Il nostro lavoro verte su tre assi principali: prima di tutto stabiliamo le norme della comunità che determinano ciò che è permesso e ciò che non lo è all'interno della piattaforma; secondo, lavoriamo su un aspetto in cui siamo molto forti, ovvero i prodotti e gli strumenti che permettono di denunciare e segnalare ciò che si vede, se ci si sente aggrediti o altro. Infine, ci impegniamo fortemente in collaborazioni con organizzazioni che lavorano in questo campo quotidianamente.

Cartello

(39.11) NATALIA BASTERRECHEA

DIRETTRICE RELAZIONI PUBBLICHE

DI FACEBOOK SPAGNA

Cartello

(39.44) Questo significa mi piace, d'accordo, ok

Cartello

(39.48) Questo significa lo adoro, ti voglio bene, sono innamorato

- Cartello (39.51) Questo significa torna indietro
- Cartello (39.53) E se gli diamo un nuovo significato?
- Cartello (39.58) Come risposta all'odio
- Cartello (40.00) Per aiutare chi ne è vittima
- Cartello (40.02) Pensa prima di scrivere
- Cartello (40.03) Lascia l'odio da parte
- Cartello (40.04) Torna indietro
- Narratore (40.08) Queste ragazze hanno vinto un premio di Facebook che promuoveva idee per contrastare l'odio online. / Hanno pensato che la cosa migliore fosse aiutare le persone a tornare indietro, a pensare due volte quando scrivono. / È così che è nato Rewind.**
- Cartello (40.19) QUANDO VEDI UN MESSAGGIO D'ODIO
RISPONDI CON REWIND

Blanca Martínez (40.24) Sta funzionando perché è semplice, ma allo stesso tempo efficace. Quello che abbiamo fatto è stato scegliere un emoji, che tutti possono trovare sulla tastiera di WhatsApp, e dargli un nuovo significato: vogliamo usare l'icona del riavvolgere come risposta all'odio e con un nuovo significato, ovvero, torna indietro, pensa prima di scrivere e non ... diffondere messaggi d'odio.

Cartello (40.26) BLANCA MARTÍNEZ
ASSOCIAZIONE "REWIND"

Monica Martín (40.46) L'odio fa molto rumore. In realtà gli haters sono una minoranza, ma l'odio sembra avere più visibilità di qualsiasi altro messaggio.

Cartello (40.47) MONICA MARTÍN
ASSOCIAZIONE "REWIND"

Blanca Martínez (40.55) Ci siamo rese conto che circolava molto odio e soprattutto che c'era molta passività in proposito. La gente non sapeva come replicare, così abbiamo offerto loro una soluzione, / una risposta universale.

Leonor Muñoz (41.10) Non vogliamo limitare la libertà d'espressione in quanto tale, ma esortare la gente ad esprimere la propria opinione con rispetto. / Riavvolgere significa dare una seconda possibilità agli haters, o a chiunque abbia commesso un errore, per dire ciò che pensa senza, però, mancare di rispetto a nessuno.

Cartello (41.12) LEONOR MUÑOZ
ASSOCIAZIONE "REWIND"

Blanca Martínez (41.26) Volevamo svegliare la cosiddetta "maggioranza silenziosa". Quelli che si accorgono dell'odio, ma non fanno nulla. Non solo dire agli haters "non odiate", ma al resto della gente "se vedi odio, reagisci".

Narratore **(41.40) Youtube è probabilmente la piattaforma che ha l'impatto maggiore tra i giovani. / Per questo i dirigenti hanno coinvolto alcuni personaggi famosi nella campagna "Somos Más". //**

(14.51) L'obiettivo è diffondere nelle scuole la capacità di identificare e rifiutare il discorso d'odio. //

(14.58) Un discorso che non smette di imbrattare questo Social e a cui vogliono porre un freno.

Vicky Campetella (42.07) La verità è che le nostre piattaforme non sono utilizzate solo per diffondere odio, ma hanno reso possibile la libertà d'espressione, hanno permesso a comunità come quella LGTB di poter dire la loro, ad attivisti in numerosi paesi di far conoscere la propria opinione. Crediamo che le piattaforme siano una cosa positiva per la società, però ovviamente, come sempre succede, ... c'è chi le utilizza in modo sbagliato, e noi siamo determinati a combattere questo uso inappropriato.

Cartello (42.05) VICKY CAMPETELLA
PORTAVOCE DI YOUTUBE SPAGNA

Cartello (42.39) CONTRO IL DISCORSO D'ODIO E LA
RADICALIZZAZIONE

Narratore (42.40) **L'iniziativa, "Una scommessa sulla tolleranza e la diversità", include anche un gioco per i ragazzi, già conosciuto dai loro insegnanti. //**

(42.49) Paloma Montero e Almudena Rodríguez l'hanno spiegato loro in diversi centri educativi nel corso di incontri come questo.

- Cartello (42.41) OBIETTIVI: RISOLUZIONE DI CONFLITTI, IDEE RADICALI VIOLENTE, RISPETTO DELLA DIVERSITÀ, INTERPRETAZIONE CRITICA
- Cartello (42.43) DESTINATARI
- Cartello (42.45) VEDO - PENSO - MI FACCIO DOMANDE
- Cartello (42.47) COS'È L'ADOLESCENZA? SPERIMENTAZIONE, EGOCENTRISMO, OBIETTIVO SOCIALE, REGOLAZIONE EMOTIVA, SOPRAVALUTAZIONE DEL POSITIVO, SENSO DI APPARTENENZA
- Paloma Montero (42.59) Abbiamo utilizzato un gioco di ruolo in cui i ragazzi devono identificarsi con un personaggio fittizio, che in fin dei conti si rivela essere reale e corrispondere a stereotipi della società. / Dopodiché vengono introdotti in alcune situazioni proposte dalle schede e devono trovare delle soluzioni. //
- (43.19) Sono problemi di omofobia, maschilismo, aporofobia -la paura della povertà- e problemi di discorso d'odio in generale.

Cartello	(43.06) PALOMA MONTERO GIOVANI E SVILUPPO PROGETTO “SOMOS MÁS”
Almudena Rodríguez	(43.31) L’obiettivo era che registrassero un video con cui lanciare i loro messaggi di pace al mondo.
Cartello	(43.31) ALMUDENA RODRÍGUEZ GIOVANI E SVILUPPO PROGETTO “SOMOS MÁS”
Cartello	(43.38) DA DIETRO UNO SCHERMO
Ragazzo 1	(43.41) Si merita che glielo dica, CEEESSO, ancora altri insulti. Se li merita.
Cartello	(43.51) DI PERSONA
Ragazzo 1	(43.53) Siete dei grandi, facciamoci una foto
Cartello	(44.05) NON MI PIACCIO
Cartello	(44.06) AMATI

- Narratore** (44.15) **Il progetto si conclude con un premio per il miglior video su come i giovani vedono questo fenomeno.**
- Julia Riesco (44.22) Pensate a come strutturare il video. Pensate un tema, okay?
- Narratore** (44.28) **Julia Riesco lavora da un anno a questo progetto.**
- Julia Riesco (44.32) ...i punti del codice etico, sono questi valori positivi di cui abbiamo parlato.
- Julia Riesco (44.38) L'idea era che i video nascessero da loro, che fossero le loro stesse esperienze di vita quotidiana. / Situazioni che volevano portare alla luce e che fungessero da cassa di risonanza. Far capire loro che i Social Network e i video che carichiamo su Youtube devono essere uno strumento per il cambiamento: diamo il nostro messaggio, / ciò che pensiamo del mondo.
- Cartello (44.39) JULIA RIESCO
INSEGNANTE DI INTERCULTURA
PROGETTO "SOMOS MÁS"

Ragazzo 2

Capiterà molte volte nel corso delle nostre vite, consegneremo il nostro cuore proprio nelle mani di coloro non lo apprezzano, che lo spezzeranno e ci benderanno gli occhi lasciandoci con le mani legate. Arriverà un momento in cui troverai il coraggio di scoprire il mondo, in cui vorrai abbandonare tutto, le regole e i percorsi già scritti e tornare ad essere te stesso.

Sottotitoli

(45.27)

Quando la bestia razzista

prova rabbia e morde,

quando la fobia

diventa contagiosa e ribolle,

accusandoti di non essere

come gli altri.

Quando in un mondo globale

cercare cibo altrove ti rende un illegale

quando la legge sugli stranieri,

ti intrappola senza motivo,

e l'ipocrisia chiude occhi e orecchie.

Razzismo ed emarginazione

quando guardano solo il colore della pelle

e si dimenticano di guardare il cuore.

Cartello

(45.29) "RAP CONTRA EL RACISMO"

Narratore (45.48) **Ramia Chaoui è una degli Youtuber che hanno collaborato alla diffusione di questa campagna. Lei sa molto bene cosa significhi subire l'incomprensione, i pregiudizi e il rifiuto, dentro e fuori dai Social Network.**

Ramia Chaoui (46.05) Quando ci furono gli attentati a Barcellona, non mi trovavo in città. Sono nata in questa città e la amo. / Barcellona significa molto per me. Ero in vacanza in un'altra città europea con delle mie amiche, anche loro di Barcellona. / Quello che è successo ci ha colpito come qualsiasi altra persona, che sia di Barcellona o no, ma noi abbiamo sentito qualcosa di più perché si trattava della nostra città e della nostra gente. Il giorno seguente mi collegai al mio canale Youtube e mi accorsi di aver ricevuto messaggi islamofobi, gente che esigeva da me spiegazioni, che mi chiedeva perché non stessi registrando un video ... per scusarmi o perché non stessi facendo qualcosa ... relativo all'attentato.

Cartello (46.05) **NON VOGLIAMO FIORI**
NON VOGLIAMO OMAGGI
NON VOGLIAMO MINUTI DI SILENZIO
NON VOGLIAMO LA CENSURA DELLE IMMAGINI
VOGLIAMO LEGGI
VOGLIAMO GIUSTIZIA

VOLGIAMO DEPORTAZIONI DI MASSA
VOGLIAMO LA CHIUSURA DELLE FRONTIERE
VOGLIAMO RENDERE ILLEGALE L'ISLAM
VOGLIAMO LA PROIBIZIONE DEL BURKA
CONDIVIDI SE SEI D'ACCORDO

Cartello

(46.17) NO ALL'ISLAM
800.000 ARABI IN CATALOGNA
62 MOSCHEE SALAFISTE (PIÚ CHE A TUNISI)
IL 47% VIVE GRAZIE A SOVVENZIONI SOCIALI
NO ALLA SHARIA

Cartello

(46.36) RAMIA CHAOUI
YOUTUBER RAMIASCHANNEL

BLOCCO IV

- VO Attore 1 (46.53) ARABA DI MERDA
- Uomo 6 (46.59) Questo è un messaggio per tutti gli islamici di merda
- Narratore (47.05) L'islamofobia è un tema molto ricorrente sui Social Network. Questo è un esempio dei gruppi che, secondo fonti della polizia, si dedicano in maniera assidua a fomentarlo online.**
- Cartello (47.14) FAI QUALCOSA PER IL TUO PAESE, INVESTI UN ARABO
- Esteban Ibarra (47.22) Apparentemente, le azioni sui Social sono individuali. / Ho detto apparentemente, però, perché come ci sono azioni individuali, esistono anche azioni ben organizzate. Abbiamo cercato di indagare su questo e abbiamo scoperto, per esempio, che un gruppo ha diffuso il libro "Mein Kampf" di Adolf Hitler attraverso Twitter. //
- (47.43) Francamente è una cosa molto difficile, ma diversi soggetti hanno partecipato a questa iniziativa, parafrasando e riproducendo i testi, uno dopo l'altro, in maniera altamente sincronizzata.

- Cartello (47.37) FORZA SPAGNA!
- Cartello (47.44) “POLITICAMNETE SCORRETTO
I BUONI NON SONO COSÍ BUONI E I CATTIVI NON
SONO COSÍ CATTIVI.”
“SVEDESE HITLERIANO, ANTISEMITA E RAZZISTA.
STORICO E REVISIONISTA. MEMBRO DEI SOLDATI DI
ODINO DI COPENAGHEN. LA RIVOLUZIONE BIANCA
È L’UNICA SOLUZIONE.”
- Cartello (47.20) ESTEBAN IBARRA
MOVIMIENTO CONTRA LA INTOLERANCIA
- Aurora Ali (48.00) Quando avvengono attentati, questi gruppi organizzati
sono già pronti con tutte le loro false notizie, i loro striscioni,
la loro propaganda e con tutti i loro volantini da diffondere il
giorno ... 17 agosto alle sei del pomeriggio, alle sette di sera,
alle otto di sera. / Mettendo in agitazione la popolazione. Nel
2017 il fenomeno del discorso d’odio è esploso. Ciò che prima
dovevamo cercare scavando in rete, adesso lo possiamo
trovare ovunque.

- Cartello (47.59) AURORA ALÌ
PLATAFORMA CIUDADANA CONTRA
LA ISLAMOFOBIA
- Cartello (48.08) NON È RAZZISMO
NON VUOL DIRE AVERE PREGIUDIZI
È BUON SENSO
È SOPRAVVIVENZA
- Narratore **(48.30) Desirée Bela è cresciuta ascoltando qualunque tipo di commento razzista. / Con il suo attivismo nel mondo digitale attraverso “El diario de la negra flor”, succede ancora più spesso. / La sua denuncia di un commento razzista è diventata virale.**
- Doppiaggio (48.46) C'è gente che si sorprende quando dico che sono spagnola, nata a Barcellona. // Vediamo un po', per favore.
- Cartello (48.48) “CHE SCHIFO CHE FAI NEGRA DI MERDA. CHE CAZZO DICI DI ESSERE SPAGNOLA. SEI UN' AFRICANA DEL CAZZO. SEI DI TROPPO QUA.”
- Desirée Bela (48.58) Feci uno *screenshot* al commento e menzionai Youtube Spagna chiedendo, “sul serio questo non infrange le

vostre norme?” La gente iniziò a visualizzarlo, ritwittarlo e perciò divenne virale.

Cartello

(48.57) DESIRÉE BELA

BLOGGER E YOUTUBER

Narratore

(49.10) Poco dopo, però, arrivarono ulteriori attacchi razzisti e pieni d’odio.

Cartello

(49.10) “BISOGNEREBBE IMPICCARE TUTTI I MALEDETTI NEGRI E I LORO DISCENDENTI.”

“TORNATENE NEL TUO PAESE, NEGRA, COSA CI FAI IN SPAGNA? QUESTO NON É UN POSTO PER I NEGRI, LA SPAGNA NON È UNO ZOO.”

“PERCHÉ NON TE NE VAI NELL’AFRICA SUBSAHARIANA, DA DOVE NON SARESTI MAI DOVUTO ANDAR VIA? IL TUO POSTO È SUGLI ALBERI E IN MEZZO ALLE SCIMMIE. NEGRA DI MERDA!”

Desirée Bela

(49.17) La minaccia di morte, in realtà, furono due minacce di morte in meno di quindici giorni da parte della stessa persona.
/ Fu dopo la seconda minaccia che iniziai a preoccuparmi e fui costretta a chiedere un permesso dal lavoro, a causa dell’ansia,

perché avevo paura di uscire da casa mia. Fu allora che decisi di chiudere tutto e ignorarli completamente. //

(48.36) Non potevo permettere che mi rovinassi la salute fino a questo punto, con emicranie, insonnia, pianti ogni giorno. //

(49.45) No.

Narratore

(49.48) Il dolore causato dell'odio non si dimentica. Reca danno persino a chi lo provoca.

Ignacio Morgado

(49.57) L'odio, in sostanza, si presenta come una forma di stress e può provocare danni al sistema immunitario, che smette di proteggersi di fronte agli agenti patogeni e alle malattie; al sistema cardiovascolare, perché quando provi odio la pressione arteriosa aumenta e con essa la possibilità di sviluppare malattie cardiovascolari. Quando odi, il cervello subisce danni e muoiono i neuroni. / Tutto ciò che succede quando si è stressati, accade anche quando si odia. //

(50.28) L'odio è un sentimento negativo, intenso e forte che, in fin dei conti, danneggia più chi lo prova che la vittima.

Cartello

(49.58) IGNACIO MORGADO
DIRETTORE ISTITUTO DI NEUROSCIENZE
DELLA UAB
AUTORE DI "EMOCIONES CORROSIVAS"

Narratore (50.37) **In un futuro non lontano, assisteremo ad un abbandono di massa dei Social Network? / Tutto dipenderà dal fatto che se smetteranno di essere uno spazio pubblico gradevole, la diffidenza e la delusione degli utenti aumenteranno. / Se non si sentiranno rispettati, li abbandoneranno.//**

(50.56) È ciò che può succedere quando i Social non sono sociali.

Cartello (50.43) DOCTV@RTVE.ES

(*) Se stai passando un brutto periodo o hai subito un'aggressione fisica che richiede cure mediche, chiama il 112.

Se stai bene e sospetti che gli aggressori possano essere vicini, chiama la Polizia, cercheranno di localizzarli. Potranno anche accompagnarti al commissariato più vicino. Se gli aggressori sono scappati e non hai ferite, puoi chiamare un amico o Arcópoli, avrai bisogno di sfogarti. Molto importante: **NON PUBBLICARE NULLA SUI SOCIAL NETWORK**. Potrebbe avere ripercussioni sull'azione legale.

Se hai bisogno di cure mediche chiama a Arcópoli e ti accompagneremo. Inoltre, l'Ospedale Universitario La Paz ha un protocollo terapeutico di aiuto alle vittime di aggressioni per crimini d'odio (SIVIVO).

Se vuoi denunciare, devi tenere a mente che prima si fa e meglio è, ma se non lo hai fatto il giorno stesso non ti preoccupare: puoi denunciare più avanti. Dovrai anche spiegare il perché credi si tratti di un crimine d'odio (insulti, derisioni, ecc.).

SE SEI VITTIMA O TESTIMONE DI UN'AGGRESSIONE O INSULTI, CHIAMA O SCRIVI AL 618547166.

CONCLUSIONES

Como muestra también la teoría, los principales problemas y dificultades en traducir un texto audiovisual en *voice-over* no se refieren solo a la traducción en general, como la presencia de tecnicismos, expresiones proverbiales, etc., sino también a la especificidad de esta técnica en particular.

A nivel lingüístico, al tratarse de un documental sobre el tema del odio *online*, las principales dificultades encontradas fueron, sin duda, las relacionadas con la traducción al italiano de expresiones vulgares y ofensivas que aparecen especialmente en las imágenes de los mensajes proyectados en la pantalla. Esto no solo porque a veces no es fácil encontrar un correspondiente que no exceda y tampoco disminuya la fuerza de ciertas expresiones, sino también porque, a menudo, el ser mensajes escritos en la Web, se utilizan palabras jergales, *slang*, abreviaturas o presentan errores gramaticales y léxicos que hacen aún más difícil su comprensión y traducción. Además, a medida que se proyectan los mensajes individuales de las conversaciones, no es casi nunca posible reconstruir el contexto en el que se escribieron y, en consecuencia, entender la mejor manera de presentarlos.

A nivel léxico, por otro lado, algunas expresiones han hecho necesario interpretarlas más allá de su sentido literal.

Este se hizo necesario en ciertos casos porque la traducción literal no reflejaba en italiano el sentido que tenía en español o porque no tenía ninguno:

“Yo me meto ya preocupado, es cuando me encuentro un papel con unas balas y mi nombre, *diciéndome que va a ser mi cena de Navidad*, que me van a matar y que son prácticamente mis últimos días.”

Si esta frase se hubiera traducido literalmente como “*dicendomi che sarebbe stata la mia cena di Natale*” no habría reflejado lo que quien habla quería entender, es decir, una situación negativa y probablemente peligrosa; de hecho se está hablando de una amenaza recibida. Además, tras haber comprobado que no se trata de una expresión comúnmente utilizada en España y no pudiendo encontrar un correspondiente italiano, se decidió proponer una traducción que no es literal, pero que refleja el significado original y que mantiene una conexión con la tradición católica ya que, tanto en España como en

México (en el video el personaje admite que la policía dijo que quien mandó la amenaza era de México) la Navidad es una festividad muy importante porque son países donde hay una fuerte espiritualidad y religiosidad. Por eso se ha decidido traducirlo como:

“Mi collega, già preoccupato, quando vedo un biglietto con un proiettile e il mio nome, dove si diceva che *sarebbe stata la mia ultima cena*, che mi avrebbero ucciso e che erano i miei ultimi giorni di vita.”

Sin embargo, en otras ocasiones no se pudo proponer una traducción literal en cuanto las expresiones utilizadas resultaban demasiado coloquiales y, entonces, inadecuadas para el estilo formal que la traducción en *voice-over* requiere:

“*Cada dos por tres*” ha sido traducido como “*Ogni giorno*”, en vez que con el correspondiente literal italiano “*Ogni tre per due*”.

En otros casos fue posible encontrar una expresión equivalente en italiano; como en el caso del español:

“Entonces fue cuando decidí cerrar el chiringuito, y *con su pan se lo coman*”.

Una expresión que figura en el Diccionario de la Real Academia y definida como:

“expresión coloquial para expresar indiferencia ante una actitud o decisión ajenas⁶⁶”.

En este caso, igual que en el primer ejemplo citado, fue posible encontrar una expresión italiana para traducir la expresión española aún si no se pudo mantener su significado figurativo:

“Fu allora che decisi di chiudere tutto e *ignorarli completamente*”.

Otras dificultades inherentes al léxico se han planteado en el momento en que en el video se utilizaban palabras técnicas como “*odiadores profesionales*”, “*luz de gas*” o “*aporofobia*”.

En el primer caso la decisión fue la de traducirlo con el correspondiente inglés “*hater*” que en Italia está mucho más extendido entre los jóvenes, pero manteniendo “*odiatori professionali*” la primera vez que este término venía introducido para hacer

⁶⁶ Real Academia Española, *Diccionario de la lengua española*, 23.^a ed., [versión 23.2 en línea]: www.rae.es.

explícito su significado pensando en un público más adulto o simplemente menos familiarizado con este tipo de tema.

En el segundo caso, se utiliza una expresión técnica “luz de gas”, o sea “*gaslighting*”, una forma de violencia psicológica definida por el *Cambridge Dictionary* como:

“the action of tricking or controlling someone by making them believe things that are not true, especially by suggesting that they may be mentally ill⁶⁷”.

En este caso, tras haber comprobado que en italiano no existe una traducción, sino que se mantiene el anglicismo terminológico y como es un término muy específico que difícilmente puede ser intuitivo, incluso por un espectador que tenga un buen conocimiento de la lengua inglesa, se decidió hacer explícito el concepto:

por lo tanto, la frase española:

“te están haciendo una *luz de gas* a píldoras de tuits”

fue traducida al italiano como:

“subisci una *violenza psicologica, un gaslighting* a colpi di tweet”.

En el tercer caso, en cambio, se trataba de una palabra, “aporofobia”, elegida palabra del año en España en 2017, un neologismo acuñado por la filósofa española Adele Cortina a finales del siglo pasado para identificar una actitud negativa muy extendida en las sociedades del bienestar, ejemplificada por la hostilidad hacia los inmigrantes, pero que debe distinguirse del racismo y de la xenofobia⁶⁸. En este caso, se optó por mantener la palabra original, añadiendo también en este caso, una breve explicación que podría hacer más accesible el término al espectador:

“son dilemas de homofobia, son dilemas de machismo, *son dilemas de aporofobia*, son dilemas del discurso del odio en general”.

fue traducido como:

“sono problemi di omofobia, maschilismo, *aporofobia -la paura della povertà-* e problemi di discorso d’odio in generale”.

⁶⁷ Cambridge University Press, *Cambridge Dictionary*, 2019: www.dictionary.cambridge.org.

⁶⁸ Véase www.terminologiaetc.it.

En cuanto a las dificultades relacionadas con la modalidad de traducción del *voice-over*, sin duda uno de los principales obstáculos fue la velocidad del habla. De hecho, el español es un idioma muy rápido, más que el italiano, y esto ha hecho a veces más difícil respetar la regla de dejar unos segundos de la voz original al principio y al final del discurso, así como la inclusión de pausas, necesarias para el éxito de la información. En algunos casos, lo que más bien ayudó ha sido la especificidad del discurso oral: las intervenciones de muchos de los entrevistados, que no eran discursos preparados, presentan muletillas, repeticiones, vacilaciones y reformulaciones que, al no tener que ser tenidas en consideración en la fase de traducción, ayudaban a mantener los tiempos requeridos por el *voice-over* sin comprimir o sintetizar demasiado los contenidos.

Otra dificultad encontrada fue la de hacer que el habla coincidiera con los gestos. De hecho, en el transcurso del video ocurre a menudo que quien habla se ayuda con gestos corporales, tanto en la imitación de lo que está diciendo, como en el caso de la expresión “guillotina cayendo” acompañada del gesto de la mano que cae, como en el caso de las listas y de las enumeraciones. En estos casos no es posible anticipar o posponer cierta información y, por lo tanto, es necesario ir de la mano con el locutor y, en el caso, sintetizar lo que viene antes o después para poder mantener la sincronización correcta.

Para concluir, al traducir y adaptar este texto quedó claro cuánto trabajo hay detrás traducciones de este tipo, a pesar del hecho de que el *voice-over* se considera a menudo como una modalidad de traducción menos compleja, con tiempos de producción mucho más rápidos y, en consecuencia, costes mucho más bajos. Un trabajo y una complejidad que no se reduce a la fase de traducción, sino que incluye una fase previa porque, como en este caso, al traductor no siempre se le proporciona el *script* (o se le proporciona en una lengua puente, a menudo en inglés) lo que hace necesario un cuidadoso trabajo de escucha y transcripción; así como una fase posterior, es decir la fase de adaptación. De hecho, como ya se ha mencionado en el segundo capítulo, en esta modalidad no siempre la figura del adaptador es distinta de la del traductor y, por lo tanto, en determinados casos es el mismo traductor quien debe encargarse de insertar las pausas, señalar los *TC*, proporcionar la lista de los personajes y de las pronunciaciones con sus acentos.

Todas operaciones que requieren tiempo y experiencia para llevarse a cabo de la mejor manera posible y, muy a menudo, en un período de tiempo bastante limitado.

ANEXO

SCRIPT

BLOQUE I

00.40

FEMINAZI

00.47

MARICÓN

00.59

NEGRO DE MIERDA

01.19

No necesitamos de Twitter, ni de Facebook
para mostrar nuestro odio.

Comienza la obsesión de los unos por los otros.

Lo que no nos une, nos separa.

Nada tan catártico como un linchamiento,
un crimen consensuado, y ejecutado por demócratas.

El apaciguamiento general se sedimenta sobre una fosa común.

Caminamos pisando cabezas.

Sobrevivimos quemando puentes, dejando cadáveres.

A cada paso se aplastan margaritas.

El vía crucis ya no son doce escenas.

La pasión es rauda y, entre cuadro y cuadro, minutos de publicidad.

02.10

¡Putas!

OFF 1

Cada diez segundos, una mujer es insultada en internet con palabras como puta o zorra.

Machistas y odiadores profesionales no soportan el fortalecimiento del feminismo en las redes sociales. Buscan su venganza a golpe de tuit.

TESTIMONIO Ana Bernal-Triviño Periodista y profesora de la Universitat Oberta de Catalunya

Zócalo 02.37 a 03.18

A veces ni siquiera hace falta que te digan nada.

Por ejemplo, yo hace poco, creo que fue con el tema del puritanismo puse un mensaje, una valoración, de hecho era un artículo en El Periódico de Catalunya, y la respuesta que me mandó uno, varias veces, era una guillotina cayendo. Y No hace falta que te digan más, pero claro tú ves la guillotina y te quedas...

Y muchas veces vas a actos feministas, vas a hablar, vas a dar conferencias, y tienes el miedo de si entre el público va a aparecer alguno de los que te mandan esos mensajes porque claro, tú no sabes quién es, tu no saben quienes son porque se ocultan tras esas identidades falsas, pero el odio sí te lo llevas y ese odio sí te hace pensar.

Bernal-Triviño Periodista y profesora de la Universitat Oberta de Catalunya

Zócalo 03.22 a 03.36

"Malfollada"

"Feminazi"

"Linchemos a esta zorra"

"Dúchate guarra, fea, gorda"

"Yo te veo muy viva, demasiado viva"

"Ojalá seas la sexta asesinada del año"

OFF 2 03.41

Ana Bernal Triviño, periodista y profesora de la Universitat Oberta de Catalunya, es un ejemplo del hostigamiento y odio diario que padece cualquier mujer por el mero hecho de opinar de ciertos temas.

Especialmente si está relacionado con el feminismo y denunciando el machismo. Cualquier opinión, sea o no de política, provoca más insultos si la firma una mujer.

TESTIMONIO Ana Bernal-Triviño Periodista y profesora de la Universitat Oberta de Catalunya

Zócalo 04.04 a 04.30

Un estudio de Amnistía Internacional en el que hablaba que una de cada cinco mujeres había sufrido acoso o violencia a través de redes sociales. El 55% decía que había cambiado sus actitudes y comportamientos. Pues, yo reconozco que en muchas ocasiones me ha ocurrido, depende de cómo me pille el día. Si tengo un día en el que no me encuentro fuerte, ese día puede ser que deje de tuitear.

Ana Bernal-Triviño Periodista y profesora de la Universitat Oberta de Catalunya

Zócalo 04.33 a 04.48

"Normal que os odie todo el mundo"

"Eres una puta hembrista y te lo recordaré cada día si es necesario hasta que revientes"

"Si tuvieras en la boca una buena polla no te haría falta decir esas chorradas feminazis de mierda que queréis aniquilar a los hombres".

OFF 3 04.50

Tres de cada cuatro mujeres reconocen que han modificado su forma de usar las redes sociales, limitando los contenidos que publican o dejando de publicar opiniones personales. Más de la mitad de las internautas dice haber experimentado estrés, ansiedad o problemas de sueño tras sufrir acoso en la red.

TESTIMONIO Ana Bernal-Triviño Periodista y profesora de la Universitat Oberta de Catalunya

Zócalo 05.11 a 05.57

Pero mientras, ese sufrimiento, pervive. Tú te vas a la cama y te vas inquieta y tengo compañeras que le dan ataques de ansiedad, de pánico, estrés continuo. Y lo peor de todo es que te afecta a la autoestima, esto por supuesto, porque quieras que no, en esa

replica continúa, que no se cansan hasta que ya lo tienes que acabar silenciando o directamente bloqueando, lo que quieren hacer es cuestionarte. Te están haciendo una luz de gas, de pequeña, a píldoras de tuits, pero al fin y al cabo es una luz de gas por que están distorsionando la realidad para que finalmente te calles y que seas su voz, la voz masculina, la voz machista la que siempre ha predominado, la que siga manejando el discurso en la actualidad.

OFF 4 05.59

Pero ella, como muchas otras, no se va a callar. Cada vez que Ana cuestiona el machismo en los entornos digitales, sabe que va a ser atacada. Esta vez fue nada más participar en este encuentro en la revista Código Nuevo, donde denunciaba titulares machistas.

TESTIMONIO Ana Bernal-Triviño Periodista y profesora de la Universitat Oberta de Catalunya

Zócalo 06.18 a 06.54

"Muere un vecino de Brión que se prendió fuego en su vehículo con su mujer dentro": este es uno de los típicos titulares que se suele dar y se comete un error bastante grave y es que se pone en primer lugar al agresor como víctima.

"Ramón Laso, el psicópata que mataba por amor": este es otro de los tantos juegos del mito romántico, porque ni psicópata, ni no psicópata. Es que sencillamente, por amor no se mata.

"Fallece una mujer apuñalada en una reyerta doméstica en Sevilla": tres errores graves: uno, que no fallece, que la asesinan; el segundo, que no es una reyerta doméstica y, el tercero, que hay que contextualizarlo que se trata de un caso de violencia machista.

06.54

Dos del mediodía, me despierto

y no tengo nada que hacer.

Cuelgo mis miserias y mis frustraciones

entrando en internet.

En la vida real nadie me quiere, pero aquí estoy en mi salsa

y soy muy valiente escondiéndome tras una cuenta falsa.
Soy una hater, hater, hater,
.No me miro al espejo
y por eso que me meto con la gente...

OFF 5

Una y otra vez, injurias, insultos, desprecio, acoso y odio. El odio, a algo o a alguien, es un sentimiento que podemos tener varias veces a lo largo de nuestra vida. Pero, ¿está el odio cada vez más presente por su difusión en las redes sociales? ¿De qué hablamos cuando hablamos de odio?

TESTIMONIO Ignacio Morgado Director Instituto Neurociencias de la UAB y autor de “Emociones Corrosivas”

Zócalo 07.49 a 8.07

El odio es difícil de definir. Normalmente, cuando le preguntamos a una persona qué siente cuando odia nos suele hablar de animadversión, desprecio, asco. Es decir, una combinación de otras emociones negativas parecen juntarse para dar lugar a eso que llamamos y sentimos como odio.

TESTIMONIO Francesc Núñez Sociólogo y profesor de la UOC

Zócalo 08.07 a 08.45

El odio, a diferencia de la ira que es una cosa que te inunda durante unos momentos y se acaba pasando, el odio a veces es permanente. Hay muchos tipos de odio, pero el odio a veces es permanente y lo que quiere no es hacer daño sino destruir al que odia que no tiene por que ser una persona en concreto, a veces son las mujeres, los homosexuales, los políticos, los catalanes, los españoles.

Ese odio en estos espacios se vehicula como mucho mejor y además lo puedes potenciar y tienes, la capacidad de llegar, crees tú, que tienes la posibilidad de llegar a muchos de esos que son tus objetos odiados.

TESTIMONIO Ignacio Morgado Director Instituto Neurociencias de la UAB y autor de “Emociones Corrosivas”

Zócalo 08.46 a 09.36

Pero curiosamente, a diferencia del amor, cuando sentimos odio, la corteza pre frontal, la del razonamiento, la del sentido común está muy activa, cosa que no ocurre cuando sentimos amor, que se desactiva y por eso decimos que el amor es ciego. Pero en el odio, la corteza digamos implicada en el razonamiento está muy activa, lo cual quiere decir que la persona que odia está continuamente tratando de encontrar con su razonamiento, el modo de satisfacer ese odio, probablemente, tratando de hacer daño a lo odiado, tratando de hacerle daño de alguna manera, de perjudicarlo de alguna manera. Pero también se activan estructuras como la ínsula y un núcleo del cerebro llamado Putamen que son estructuras que se activan también cuando sentimos asco y desdén.

TESTIMONIO Esteban Ibarra Movimiento contra la Intolerancia

Zócalo 09.37 a 10.03

El odio, hay que tenerlo claro, es un sentimiento aversivo, de rechazo, que puede llegar al exterminio, por eso la utilización muchas veces de ese término. La incitación al odio es lo que viene a denunciar ese concepto, ese término de discurso de odio: es decir incitar a un sentimiento que te puede llevar a eliminar al contrario, pues francamente es peligroso.

OFF 6 10.07

Cada vez oímos hablar más de odio y hay cierta alarma social porque parece esparcirse con más frecuencia. Aunque, a veces, se confunden las injurias con odio. ¿Es delito odiar? No todo lo que es odioso es delictivo. No es lo mismo odiar que fomentar o promover el odio. Es delito difundir mensajes o discursos entre la población que pongan en peligro a personas o colectivos por motivos discriminatorios. Y también cuando ese discurso incita a la violencia, hostilidad o discriminación de una persona o grupos.

TESTIMONIO Fernando Miró Catedrático derecho penal e la UMH y director del Centro Crímina

Zócalo 10.40 a 11.30

Siempre que hay una razón discriminatoria de fondo, estamos hablando del discurso de odio y la discusión en la actualidad está también en si todos los colectivos o cualquier tipo de colectivo. En principio, las razones tradicionales, el discurso xenófobo, el discurso homofóbico, el discurso, es decir, los discursos de odio de género, por tanto no todo es discurso del odio. Alegrarme por la muerte de una persona o alegrarse por lo que le pase a un rival o realizar determinados comentarios que afectan a la sensibilidad colectiva que son especialmente desagradables, no tiene por qué ser discurso del odio como tales, si no llevan una connotación discriminatoria o carga discriminatoria en sí mismos.

TESTIMONIO Alex Cabo Autor de “El discurso de odio en las redes sociales”

Zócalo 11.31 a 12.05

Creo que es interesante hacer la reflexión de que de alguna manera este uso expansivo que se está haciendo del discurso de odio a nivel jurídico, a nivel mediático y político también, pero a nivel jurídico. Lo que está produciendo es que se está deslegitimando este concepto de discurso de odio que es una herramienta que se originó, se concibió para proteger a colectivos históricamente discriminados, se está deslegitimando esta herramienta por este uso abusivo.

BLOQUE II

12.08

Cada uno es único en su especie,
no hay motivo ni razón para que se desprecie,
es el temor a la igualdad,
ignorar lo diferente.
Nos separa una absurda clase social permanente,
máximo odio por la mínima razón.
No hay color, no hay comparación,
tan solo otro episodio
donde el más intolerante fascismo no se cura leyendo
y el racismo viajando tampoco.
Por muchas canciones que hagamos,
por mucho que nos manifestemos,
por muchas víctimas que sufran
no caigan a lo largo del terreno,
no nos concienciamos.
Así nos va,
en el artículo número uno escrito está:
nacemos libres e iguales en derecho y dignidad.
A ver ¿por qué es tan difícil llevarlo a cabo fuera del papel?

(12.52)

¡Negro de mierda!

OFF 1 12.59

Moha Gerehou, periodista y presidente de SOS Racismo en Madrid, no tenía dudas de que era objeto de un delito de odio, cuando denunció a la policía que estaba siendo subastado en Twitter.

TESTIMONIO Moha Gerehou Periodista de eldiario.es y presidente SOS Racismo Madrid

Zócalo 13.12 a 12.39

Fue como varios... tuiteas sobre cuestión que tienen que ver con el racismo y recibes un montón de amenazas de mensajes y tal, y entre ellos un grupo de gente que se dedicó a hacer como que me subastaban y a decir bueno “si viene desparasitado, mil euros. Si lo traes encadenado, 1200. No me acuerdo exactamente, los mensajes, pero más o menos así. Empezaron a simular una subasta.

TESTIMONIO Roberto Fernández Jefe Sección de Redes Unidad de investigación tecnológica del CNP

Zócalo 13.40 a 14.37

Tienes las horas contadas, oye simio de mierda, abandona España o comienza a despedirte de tu familia, amenazas claras directamente. No tomaron especial cuidado de hecho, se les identificó además por la investigación y análisis realizadas en fuentes abiertas corroboradas por los datos técnicos que obtuvimos con orden judicial y finalmente, pues, se identificó a cuatro usuarios, los cuales se procedió a su detención y puesta a disposición de la autoridad judicial. Hay varias órdenes judiciales que hay que llevar a cabo para obtener datos tanto del proveedor del servicio de internet, en este caso Twitter, como el proveedor de acceso a internet para identificar la línea concreta desde donde se había conectado esa persona que lanzó esos mensajes.

TESTIMONIO Moha Gerehou Periodista de eldiario.es y presidente SOS Racismo Madrid

Zócalo 14.38 a 15.30

Una de las personas detenidas por la subasta, era profesor. Profesor de primaria y a mí eso fue lo que más me chocó de todo, de todas las personas detenidas esto fue lo que peor me sentó. Madre mía, esta persona en su día a día probablemente será una persona, como se dice, siempre saludaba, una persona que cae bien, un profesor. Alguien respetado a nivel social, no mira esta persona es profesor...pero luego en las redes sociales se dedica a subastar a negros, a insultar, a amenazar. Es significativo cómo las redes sociales, son

capaces de transformar y de sacar como lo peor de determinadas personas que en la vida real te caerían bien, serían normales a gente que amenaza e insulta por la diversidad.

OFF 2 15.32

No era la primera ni la única vez que Moha era insultado y acosado en las redes sociales. Como él dice, no le atacan por sus ideas, sino por su color de piel.

TESTIMONIO Moha Gerehou Periodista de eldiario.es y presidente SOS Racismo Madrid

Zócalo 15.44 a 16.54

¿Por qué determinadas personas, con determinados perfiles que hablamos de determinados temas tenemos que asumir que vamos a recibir esa violencia? Ahí está el problema. Por qué yo ya sé que en el momento en que ahora mismo una persona negra que vaya hablar de Twitter probablemente le tenga que decir, oye si eres una persona negra que va a hablar de racismo en Twitter que sepas que te van a insultar, que te van a amenazar y tal. Pero porqué tenemos que asumir esto. Llega un punto en el que te empiezas a preocupar y tienes cierta visibilidad: ellos te ven claramente, conocen tu nombre, tu cara, saben dónde trabajas, sabes dónde haces activismo, saben qué charla vas a dar y en qué sitio, pero tú no sabes nada de ellos y son gente que te está insultando amenazando, etc, y empiezas ya a decir, si es esto que está ocurriendo en las redes sociales puede tener su traslación en la vida real. Y ahí es cuando te empiezas a preocupar y ahí es cuando donde yo creo que hay un fallo bastante importante en nuestra sociedad. En plan ¿Qué hacemos con todo este odio cuando pasa a lo que a la vida real? ¿Cómo nos protegemos ante eso?

TESTIMONIO Esteban Ibarra Movimiento contra la Intolerancia

Zócalo 16.55 a 17.44

Nosotros estimamos que en conjunto puede haber entre 4000 y 6500 incidentes de odio que se produzcan en España. De esos 4000 y 6500 hay un porcentaje elevado de incidentes que utilizan la vía digital, pero las páginas web que hemos detectado y en esto incluyo páginas y perfiles en redes como Facebook, y otros espacios como Youtube, nos

encontramos con cerca de un millar de espacios hechos en castellano, en español y probablemente con promotores de nuestro país.

OFF 3 17.51

Han parado en el anonimato y en cierta sensación de impunidad, el odio parece expandirse fácilmente por internet. Y aumentan las denuncias contra esos usuarios que piensan que vale todo en las redes sociales. Unas plataformas tan útiles y fascinantes como adictivas. Pero nos están arrollando. Estos acaudalados gigantes de la comunicación, que han cambiado nuestra forma de relacionarnos y que parecía que contribuían a un mundo mejor, están, cada vez, más cuestionados. Entre otros motivos por su excesivo poder, por el control, manipulación y tráfico con nuestros datos, por la difusión de bulos y noticias falsas y porque se han convertido en el espacio ideal para que crezcan los tentáculos del odio. ¿Se han vuelto odiosas las redes sociales? ¿Nos están volviendo más agresivos?.

TESTIMONIO Francesc Núñez sociólogo y profesor de la UOC

Zócalo 18.59 a 19.32

Puede hacernos más agresivos en tanto que la agresividad muchas veces la frena la respuesta inmediata que tiene de las personas que tienes al lado, que te ponen mala cara o que te pueden sonreír o hacer una indicación corporal que frena. En cambio, en estos espacios esto no está, están despoblados o desprotegidos de estos recursos que tenemos los humanos para controlar nuestro comportamiento público. Entonces, claro, se desmadrán. Nos hacen más agresivos, más impacientes, nos envalentonan, más canallas.

TESTIMONIO Ignacio Morgado Director Instituto Neurociencias de la UAB y autor de “Emociones Corrosivas”

Zócalo 19.33 a 20.02

El sentimiento de impunidad que uno tiene cuando teclea o cuando escribe en su móvil o en cualquier otro equipo informático es muy importante para sacar de las personas que odian, incitaciones al odio.

Esas mismas personas en presencia del odiado probablemente estarían muchas más inhibidas y su expresión de odio sería mucho menor que la que realmente ejercen cuando están en el ordenador.

TESTIMONIO Ana Segovia Departamento de Comunicación Fundación Secretariado Gitano
Zócalo 20.03 a 20.42

Para mí las redes sociales son un reflejo de la sociedad. Es decir, no es que hay otro universo diferente. Si en el día a día, en la sociedad, si en el mercado, si en una tienda, si en un partido político, si en un colegio existe la discriminación, en las redes sociales también va a existir y esta es la realidad que yo conozco y a la que creo que nos enfrentamos cada día. Sin embargo, yo a las redes sociales le doy una vuelta y las utilizo como plataforma para impulsar mi voz, para hacer latentes mis ideas y la de otras mujeres y compañeras gitanas que estamos allí en la lucha por la desigualdad.

OFF 4 20.48

El odio y la comunicación violenta siempre han existido. Pero en el entorno digital no se ha investigado mucho. El penalista Fernando Miró dirigió un trabajo sobre los mensajes que se vertieron en las redes a raíz de los atentados terroristas de Charlie Hebdo y Bataclan.

TESTIMONIO Fernando Miró Catedrático derecho penal de la UMH y Director del Centro Crímina
Zócalo 21.11 a 22.32

Nosotros esto lo hemos medido, hemos intentado saber cuánto odio, cuanta comunicación violenta hay en internet y es cierto que hay un gran número de mensajes cuando suceden eventos de este tipo, sobre todo, pero al final si los analizamos en comparación con las muestras totales de tuits, el porcentaje es muy pequeño. Es decir, nuestros estudios lo que demuestran es que en relación con un evento violento de estas características y seleccionando incluso "hashtag" que ya de por sí pueden llevar un elemento discriminatorio como "#stopislam", los mensajes que efectivamente son comunicación violenta o discurso del odio no llegan al 1 por cien. La mayoría de los

mensajes son exabruptos. En cambio es cierto que hay algunos profesionales del odio, hay una serie de sujetos que sí, sistemáticamente, y aquí hablamos de odio, no hablamos de mensajes de mal gusto, pero hay algunos usuarios, pocos que en relación con estos eventos y continuamente publican seis, siete, doce, quince, veinte mensajes y que van en un digamos sentido de odio discriminatorio, de odio racial, haciendo referencias a la necesidad de que Europa se mantenga limpia y con determinados mensajes en este caso y en este tipo de muestra islamófobos, o mensajes de odio discriminatorio.

OFF 5 22.36

El que odia sabe que no está solo en el fango de determinados foros. Disfruta con la repercusión global, con los apoyos que recibe, con la acción reacción. Por eso, lo mejor, es ignorarlos. Pero, ¿quiénes son esos nuevos matones? ¿quién está detrás del odio en las redes sociales? ¿Quién odia y por qué?

TESTIMONIO Ivan Pico Psicólogo

Zócalo 22.58 a 24.16

En psicología, diversos estudios han demostrado que las personas que tienen lo que se llama la triada oscura de la personalidad, suelen tener tendencias en las redes sociales o en internet de los llamados haters o trollers. Dentro de esta triada oscura de la personalidad se encuentran tres variables fundamentales, que son: el maquiavelismo, que es la capacidad de manipular a personas hacia un objetivo, en este caso es conseguir un mayor número de likes, muchas veces, o de comentarios en las redes sociales, la mayor repercusión social posible. Después está la psicopatía, que son aquellas personas con falta de remordimiento o de culpa con una empatía baja o nula hacia la persona que está sufriendo ese mensaje hiriente, es mensaje agresivo y por otro lado, las personas con rasgos narcisistas que son aquellas pues que necesitan la admiración de los demás también sin empatizar sobre los otros, solo por engrandecerse a ellos mismos.

OFF 6 25.07

¿Han consentido demasiado las redes sociales el discurso de odio? ¿Qué parte de responsabilidad tienen? La Unión Europea les ha instado a acabar definitivamente con estos mensajes y a que sean más proactivas en su prevención y eliminación. Facebook,

Youtube y Twitter firmaron un código de conducta para agilizar la retirada de contenidos ilegales en sus plataformas. Siempre han recibido críticas por no eliminar este tipo de contenidos.

TESTIMONIO Ana Bernal-Triviño – Periodista y profesora a la UOC

Zócalo 25.37 a 26.26

Por ejemplo yo cuando pasé lo de la guillotina, me llegó el primer mensaje diciendo que no violaba las reglas de uso del Twitter. ¿Es normal que respondas a alguien con una guillotina cayendo? ¿Es normal que respondas a alguien con puta? ¿Es normal que respondas a alguien con feminazi? No es normal y sin embargo, se tolera y se permite. Y se lo denuncias en Twitter y te dicen las redes social, o en Facebook y te dicen que no, que eso no vulnera las reglas de uso de Twitter. Entonces ¿qué es lo que llega a vulnerar? ¿Dónde está la línea roja si en vuestro propio planteamiento decís que cualquier tipo de discriminación será tenido en cuenta por sexo o raza. Aquí estamos denunciando una cuestión de sexo que nosotras, las mujeres, somos atacadas en las redes sociales...no pasan de largo, pasa de largo.

TESTIMONIO Moha Gerehou Periodista de eldiario.es y presidente SOS Racismo Madrid

Zócalo 26.17 a 27.02

Creo que Facebook, por ejemplo, es mucho mejor que Twitter, muchísimo mejor que Twitter, a la hora de detener los mensajes de odio porque te tienes que identificar, es más fácil denunciar y Twitter es más barra libre, cuesta mucho que se cierren cuentas, cuesta mucho parar esos mensajes de odio, cuesta mucho parar las campañas de odio que se hacen desde algunos sectores y creo yo realmente creo que las redes, las plataformas, tienen que tener unos ciertos estándares.

TESTIMONIO Desirée Bela bloguera e youtuber

Zócalo 27.03 a 27.47

Yo en redes sociales he recibido amenazas de muerte que he tenido que denunciar. He recibido un acoso y derribo brutal porque las redes sociales son, y sobre todo Twitter, son la jungla. No puede ser que una red social o una plataforma X tenga una normativa

en la que claramente se dice que queda prohibido el contenido X y este tipo de contenido que incita al odio por motivos de raza, identidad, género o religión no están permitidos, que tú lo reportes y que un bot, un robot automático, una respuesta automática te diga que eso no infringe las normas...entonces vamos a ver.

TESTIMONIO Esteban Ibarra Movimiento contra la Intolerancia

Zócalo 27.48 a 28.18

Las plataformas han puesto en marcha un proceso de altísima participación, de millones de participación y no vale todo, es que esto es lo que hay que decirles: no vale todo. Ellos tienen que contribuir a que la libertad de expresión no se convierta en libertad de agresión y a que los grupos criminales que utilizan las plataformas no estimulen una propaganda que luego precede a una acción que posteriormente va a ser criminal así que ellos tienen su responsabilidad.

TESTIMONIO Vicky Campetella Portavoz de Youtube España

Zócalo 28.19 a 28.48

Somos conscientes de la problemática y somos conscientes de que hay una crítica hacia las plataformas sobre el rol que están adoptando en la lucha contra el discurso del odio, es algo que asumimos con mucha seriedad, es un compromiso inquebrantable y admitimos también que no lo hemos hecho bien en algunos casos, por eso es que estamos redoblando estos esfuerzos y queremos mejorar de cara al futuro.

TESTIMONIO Natalia Basterrechea Directora de Asuntos Públicos de Facebook España

Zócalo 28.49 a 29.08

Somos conscientes que tenemos una plataforma que tiene que dar cabida a muchas personas. A mucho pensamiento y muy diverso. Y, efectivamente, en el pasado hemos podido llegar a cometer algún error, y de ahí que intentemos mejorarlo y reincidir y pasamos muchas horas pensando sobre esto de una manera muy responsable.

OFF 7 29.09

No ha sido posible obtener el testimonio de algún directivo de Twitter, aunque si nos han remitido sus normativas e iniciativas para evitar el discurso de odio en su plataforma.

TESTIMONIO Rubén López Arcópoli – Observatorio contra la LGTBfobia

Zócalo 29.20 a 29.38

Creo que estas plataformas tienen muy poca accesibilidad a la hora de combatir el delito de odio, el discurso de odio en sus redes. Creo que no son conscientes del poder que tienen y creo que la Unión Europea debería legislar contundentemente, especialmente con Twitter pero también con Facebook e Instagram.

BLOQUE III

29.41

“Primero llegaron los gitanos pidiendo vivienda de protección oficial, sinvergüenza.

Luego llegaron los moros pidiendo mezquitas.

Llegaron los maricones pidiendo sus derechos. Pancartistas y maricón.”

30.02

MARICÓN

30.07

"Aquí tenemos ácido para batería, para quemar tu carita. Flipar un rato, unas balas o bien algo para cortar tu carita, David Enguita.

OFF 1 30.18

El odio parece quedar indeleble en internet y vídeos amenazantes como este, siguen encontrándose en Google a pesar de haber sido denunciado y solicitado su retirada.

TESTIMONIO David Enguita – Periodista Asociación de la Prensa LGTB

Zócalo 30.29 a 31.21

Un día que yo me levanto por la mañana, me llaman y me dicen, ¿David has visto un video con un mensaje tuyo? No, no he visto nada. Después me llama justamente otro compañero da Marca y me dice, David vamos a publicar una noticia porque acaba de salir este vídeo que te han etiquetado y lo está retuiteando todo el mundo.

Yo me meto ya preocupado, es cuando me encuentro un papel con unas balas y mi nombre, diciéndome que va a ser mi cena de Navidad, que me van a matar y que son prácticamente mis últimos días. Eso sí que me impresiona porque no me lo esperaba. Yo ya había tomado la decisión de alejarme para que no pasara eso y me di cuenta de que aún alejado me seguían pasando ese tipo de cosas.

Fue un momento de colapso porque no entendía absolutamente nada. Pero también como la policía me dijo que no pasaba nada que tenía acento mejicano, que era acento de Méjico pues lo tranquilizas.

OFF 2 31.21

Por ser gay, llegaron a su casa y agredieron a su pareja. Y antes, había sido amenazado en Twitter. David Enguita decidió retirarse de esta red y dejó de aparecer en medios de comunicación porque no se sentía seguro. Todo fue a raíz de denunciar públicamente numerosos insultos y amenazas de muerte tras retransmitir las celebraciones del orgullo gay en una televisión local madrileña.

TESTIMONIO David Enguita – Periodista Asociación de la Prensa LGTB

Zócalo 31.47 a 33.25

He estado un año prácticamente sin trabajar, pasándolo mal porque cuando eres un periodista autónomo y cobras lo que cobras, si no cobras no tiene sueldo. Pensaba que emocionalmente necesitaba tener un respiro. Sí que me da miedo cada vez que salgo en cualquier programa de televisión, según salgo del programa no miro Twitter, es una cosa que también he aprendido por el miedo a ver si va a volver a pasar algo.

Pero claro el miedo lo tengo porque si no lo tuviera estaría trabajando como una persona normal, y no lo hago porque sigo teniendo esa reticencia a que vuelva a pasar algo de lo que ha pasado.

OFF 3 32.28

El colectivo LGTBI es otro de los objetivos de los profesionales del odio. Descontrolados, les lleva a publicar vídeos como este.

32.37

"Trece días de fiesta de maricones en Barcelona. Trece días para prepararme. Yujuuu".

TESTIMONIO Marta Fernández – Jefa Grupo de Redes Unidad de investigación tecnológica del CNP

Zócalo 32.46 a 33.50

Nosotros tenemos una cuenta de atención al ciudadano que es redesabiertas@policia.es. Ahí muchos ciudadanos nos reportan situaciones que piensan que son delictivas y demás. A veces son delictivas y otras veces, no. En este caso nos lo habían reportado ya algunos ciudadanos que habían visto este vídeo de un hombre amenazando con una pistola al colectivo gay, que iba a causar una masacre como la de Orlando y demás. Entonces nosotros empezamos a monitorizar un poquito esta cuenta de Twitter y los vídeos que tenía publicados, tenía un canal de Youtube con un montón de vídeos y todos eran así, de tipo discriminatorio contra el colectivo homosexual y demás. Youtube censuró varios videos y cuando se lo censuraron, lo que hizo fue publicarlos en su pagina web. El tenía una web también. La web, lo que se ha impedido el acceso desde España, sigue activa pero desde España no se puede acceder desde ningún proveedor de internet.

TESTIMONIO Roberto Fernández – Jefe Sección de Redes Unidad de investigación tecnológica del CNP

Zócalo 33.51 a 34.17

Hay investigaciones en las cuales las personas toman medidas de seguridad para evitar ser detectados mediante la conexión o mediante la utilización de perfiles y demás pero nosotros sí también contamos con herramientas y técnicas de investigación para poder identificar a estas personas que, al final si no directamente, en algunas ocasiones nos ha pasado muchas veces, que a esa persona se le puede identificar por su entorno.

TESTIMONIO Silvia Barrera – Consultora en ciber seguridad, Autora de “Claves de investigación en redes sociales”

Zócalo 34.18 a 34.45

La propia actividad nuestra que es tan abundante a veces que vamos dejando rastro sin saber, que no debemos de descartar que existen otros medios y que se utilizan incluso para por ejemplo hacer detecciones o identificaciones de usuarios incluso en la Deep web

donde se supone que la navegación es anónima y se han identificado a los administradores de mercados negros en la Deep web.

¿Por qué? Porque el rastro digital es tan potente que deja huellas que a veces no son rastreables.

OFF 4 34.51

Esta web del ayuntamiento de Barcelona quiere sensibilizar en la lucha contra el discurso de odio. Ana García Juanatey y Alex Cabo participaron en sus contenidos. Su inquietud por este fenómeno les llevó también a investigar el ciber odio en foros sobre inmigración y la comunidad gitana y el impacto que podía tener un discurso alternativo.

TESTIMONIO Alex Cabo – Autor de “El discurso de odio en las redes sociales”

Zócalo 35.12 a 35.24

Si eres capaz de organizar un equipo más o menos amplio de activistas que puedan condicionar el tono del debate, ahí sí que puede tener una repercusión positiva.

TESTIMONIO Ana G. Juanatey – Autora de “El discurso de odio en las redes sociales”

Zócalo 35.25 a 35.45

Si intervenimos en estos foros desarrollando un discurso alternativo al odio, basado en derechos humanos, basado en el enfoque de la interculturalidad y queríamos ver si generaba más odio o menos odio. Ver un poco el tipo de impacto que tenía y creo que aquí sí que encontramos algunos elementos interesantes.

TESTIMONIO Alex Cabo – Autor de “El discurso de odio en las redes sociales”

Zócalo 35.46 a 36.39

Si eras rápido en intervenir en los foros de comentarios, eras más capaz de condicionar el tono general de los comentarios. Si eras de los primeros que empezaba digamos a hablar en el foro, eso tenía una repercusión positiva. Sin embargo, claro, si tu entrabas en el foro cuando el foro ya tenía cientos de comentarios, tener un pequeño goteo de comentarios, no tenía prácticamente ninguna repercusión. La foto que nos ofrecen las redes de la discriminación y del discurso discriminatorio yo sí que creo que es un poco

distorsionada con respecto a la sociedad en general y una de las razones es que en las redes hay mucha polarización. Es decir, por un lado se expresan sobre todo los blancos o los negros, la gente que tiene más dudas, la gente que tiene posiciones ambivalentes sobre los temas, se expresa menos.

TESTIMONIO Ana G. Juanatey – Autora de “El discurso de odio en las redes sociales”

Zócalo 36.40 a 37.02

Creo que hay un gran potencial para el ciberactivismo y, sobre todo, para que personas pertenecientes a grupos discriminados o vulnerables puedan utilizar con eficacia las herramientas que les ofrecen las redes sociales para poder poner en circulación narrativas alternativas.

OFF 5 37.16

Las plataformas saben que no pueden permanecer impasibles ante el odio en la red. Y colaboran con ONG y asociaciones de los colectivos vulnerables para la puesta en marcha de iniciativas que ayuden a frenar prejuicios y estereotipos.

TESTIMONIO Sara Giménez – Fundación Secretariado Gitano Departamento de Igualdad

Zócalo 37.32 a 38.23

La juventud gitana está en las redes, así también nos llegan los casos. Son muchos los gitanos individuales que se dirigen a la fundación y nos dicen: es que mirad lo que hay. Es que algunos te transmiten es que tengo miedo al ver este tipo de comentarios, es que ver muerte a los gitanos, gasear a los gitanos. A ver si llega Hitler y os quema a todos, genera miedo, un nudo en el estómago, cuando además perteneces y es a tu pueblo, es a ti al que están agrediendo de alguna manera.

Y los jóvenes gitanos están vigilantes igualmente. Que debemos ser más activos, probablemente, pero lo que yo creo es que se debe acatar muy bien lo que no se debe decir en las redes: que la libertad de expresión, o sea como jurista te digo que soy gran defensora de la libertad de expresión pero hay límites, hay límites. Y es lo que no debemos permitir.

TESTIMONIO Ana Segovia – Fundación Secretariado Gitano Departamento de Comunicación

Zócalo 38.24 a 39.07

Es muy importante para nosotros trabajar la contra narrativa con un gigante como Facebook porque es una plataforma, porque tiene recursos, porque conoce estrategias, y entonces hemos trabajado con ellos en la sensibilización, hemos participado de las formaciones de expertos que ellos anualmente proporcionan a las ONG, hemos estado aquí con otras entidades que también trabajan el discurso de odio, que trabajan los temas de sensibilización, de combatir estereotipos, y además. Hay una acción específica con la que llevamos trabajando con ellos un año y por la que se han dado varias reuniones, que es una acción de sensibilización para promover la igualdad de mujeres gitanas.

TESTIMONIO Natalia Basterrechea – Directora de Asuntos Públicos de Facebook España

Zócalo 39.09 a 39.40

Lo que nosotros hacemos es trabajar en tres ejes principales: estableciendo las normas de la comunidad que son normas que determinan que está permitido o no dentro de la plataforma.

Por otra parte trabajamos en lo que nosotros somos fuertes que es en los productos y herramientas que te permiten denunciar y reportar lo que estás viendo que te sientas agredido o lo que fuera, y la tercera pata, un compromiso muy estrecho de colaboración con organizaciones que trabajan en esto en el día a día.

OFF 6 40.08

Estas jóvenes lograron un premio de Facebook que buscaba ideas para luchar contra el odio en la red. Pensaron que lo mejor era ayudar a rebobinar, a pensarse dos veces lo que se escribe. Así nació Rewind.

TESTIMONIO Blanca Martínez – Asociación “Rewind”

Zócalo 40.22 a 40.44

Yo creo que está funcionando porque es algo sencillo pero eficaz. Nosotros lo que hemos hecho es coger un emoji, que está al alcance de todos en el teclado del Whatsapp, y le hemos dado un nuevo significado: el icono de rebobinar, queremos usarlo como respuesta para el odio y con un nuevo significado que signifique: vuelva atrás, piensa antes de escribir y no pongas mensajes de odio.

TESTIMONIO Mónica Martín – Asociación “Rewind”

Zócalo 40.45 a 40.52

Es que el odio hace mucho ruido, hay menos gente que odia que "haters" realmente, pero el odio parece que el odio tiene más visibilidad que otro tipo de publicaciones.

TESTIMONIO Blanca Martínez – Asociación “Rewind”

Zócalo 40.53 a 41.07

Nosotras veíamos que había mucho odio y sobre todo que había mucha pasividad antes ese odio, la gente no sabía cómo contestar a los mensajes de odio, entonces nosotros lo que damos es una herramienta para que la gente pueda contestar, una respuesta universal.

TESTIMONIO Leonor Muñoz – Asociación “Rewind”

Zócalo 41.08 a 40.25

Claro no queremos limitar la libertad de expresión como tal, sino animar a la gente que lo que vaya a decir, la opinión que tenga la diga de forma respetuosa. Rebobinar es darle una segunda oportunidad a ese "hater" que en ese momento ha cometido un error para pues decir lo que quiera pero sin faltarle al respeto a nadie.

TESTIMONIO Blanca Martínez – Asociación “Rewind”

Zócalo 41.26 a 41.37

Queríamos activar lo que es la mayoría silenciosa. El que ve odio y no hace nada. No queríamos solo ir al hater a decirle, no odies, también queríamos decirle al resto de la gente, oye, si ves odio, haz algo.

OFF 7 41.40

Youtube quizá sea la plataforma que más impacto tiene entre los jóvenes. Sus responsables han implicado a algunos de sus ídolos para la campaña "Somos Más". Su objetivo, difundir en los colegios cómo aprender a identificar y rechazar el discurso de odio. Un discurso que no deja de manchar esta red social y que quieren frenar.

TESTIMONIO Vicky Campetella – Portavoz de Youtube España

Zócalo 42.04 a 42.38

Lo cierto es que nuestras plataformas no solo son utilizadas para el discurso del odio sino que son plataformas que han dado acceso a la libertad de expresión que han permitido que colectivos como LGTB puedan manifestarse, activistas en numerosos países que también puedan dar a conocer su opiniones. Creemos que las plataformas son algo bueno para la sociedad, pero obviamente, como en todos los casos, hay malos actores y hay gente que hace uso inapropiado de estas plataformas y estamos decididos a combatir esos malos actores.

OFF 8 42.40

La iniciativa, una apuesta por la tolerancia y diversidad, incluye un juego para los jóvenes que previamente tenían que conocer los profesores. Paloma Montero y Almudena Rodríguez lo han ido explicando en talleres como este por diferentes centros educativos.

TESTIMONIO Paloma Montero – Jóvenes y Desarrollo Proyecto “Somos más”

Zócalo 42.56 a 43.28

En concreto vamos a utilizar un juego de rol para que ellos a través de ese personaje ficticio, pero que en el fondo vemos que es real y se corresponde con estereotipos de la sociedad, se identifiquen con ese personaje y jueguen ese rol en ese

dilema que vamos a encontrar en las cartas y que tienen que resolver: son dilemas de homofobia, son dilemas de machismo, son dilemas de aporofobia, son dilemas del discurso del odio en general.

TESTIMONIO Almudena Rodríguez

Zócalo 43.30 a 43.35

Perseguimos que al grabar el vídeo se muestren activos y lancen su mensaje de paz al mundo.

43.40

"Se merece que se lo diga".

"FEO y más insultos".

"Se lo merece".

43.53

"Sois unos cracks, venid, una foto".

OFF 9 44.15

El final del proyecto es un premio al mejor video sobre cómo ven los jóvenes este fenómeno.

44.22

Pensad ese perfilar nuestra idea de vídeo, pensar un tema ¿Vale?

OFF 10 44.28

Julia Riesco lleva un año implicada en su desarrollo.

44.32

Los puntos del código ético que son esos valores positivos que habíamos hablado.

TESTIMONIO Julia Riesco – Aula Intercultural Proyecto “Somos más”

Zócalo 44.36 a 44.58

Los vídeos, la idea era que naciesen de ellos y de ellas, que fuesen sus propias experiencias de vida cotidiana. Cuestiones que quieren denunciar y también que fuesen un altavoz que entendamos que las redes sociales y los vídeos que subimos a Youtube sean también una herramienta para el cambio: damos nuestros mensajes, lo que nosotros opinamos sobre el mundo.

45.01

"Varias veces en nuestras vidas
les entregaremos nuestro corazón
justo a esas personas que no lo aprecian,
que lo partían que nos vendaran los ojos
dejándonos de manos atadas.
Llegará un momento en que te atrevas a descubrir el mundo,
que quieras romper con todo,
con las reglas y los mapas
para volver a ser tú"

45.26

Cuando la bestia racista siente rabia y muerde cuando la fobia se contagia y hierve
acusándote de no ser igual.
Cuando en un mundo global,
buscarte comida en otra tierra te convierte en ilegal
cuando con la ley de extranjería,
te atrapa sin motivo
y la hipocresía tapa sus ojos y sus oídos.
Racismo e imaginación,
cuando sólo ven la piel
y se olvidan de mirar al corazón.

OFF 11 45.48

Ramia Chaoui, es una de los youtubers que han colaborado en la difusión de esta campaña. Y ella sabe muy bien lo que es vivir con la incomprensión, prejuicios y rechazo dentro y fuera de las redes sociales.

TESTIMONIO Ramia Chaoui – Youtuber Ramiaschannel

Zócalo 46.01 a 46.48

Yo en los atentados de Barcelona no estaba en Barcelona, yo soy nacida en esta ciudad y la quiero un montón. Barcelona para mí significa y simboliza algo muy importante. Estaba justo en otra ciudad europea de vacaciones con mis amigas, que también son de Barcelona. Nos afectó como a cualquier otra persona, sea de Barcelona o no nos afectó pues añadiendo ese plus de sentimiento hacia la ciudad y hacia tu gente. Yo al día siguiente me metí en mi canal de Youtube, yo tenía comentarios islamófobos y gente que me exigía explicaciones y que por qué yo no estaba grabando un video pidiendo disculpas o haciendo algo en tanto en cuanto a lo del atentado.

BLOQUE IV

46.53

¡Mora de mierda!

46.59

"Esto es un mensaje para todos los islamista esos musulmanes de mierda"

OFF 12 47.05

La islamofobia es muy recurrente en las redes sociales. Y es un ejemplo de los grupos que según fuentes de la fiscalía del odio, se dedican de forma industrializada a fomentarlo en la red.

TESTIMONIO Esteban Ibarra – Movimiento contra la Intolerancia

Zócalo 47.18 a 47.57

Aparentemente, las acciones en las redes son bastante individualizadas. Pero digo aparentemente, porque las hay individualizadas, pero también las hay muy sincronizadas. Nosotros hemos investigado y hemos descubierto cómo, por ejemplo, se ha trasladado por un grupo el libro “Mi lucha” de Adolf Hitler a través de Twitter que es francamente difícil. Se han ido parafraseando, reproduciendo textos uno tras otro de una manera sincronizada por distintos sujetos que participaban en el seguimiento de esa acción.

TESTIMONIO Aurora Ali – Plataforma Ciudadana contra la islamofobia

Zócalo 47.58 a 48.28

Cuando ocurren los atentados estos grupos organizados ya están preparados con todos sus bulos, con todas sus pancartas, con todos sus panfletos, con su propaganda para soltarla el día 17 de agosto a las 6 de la tarde, a las 7 de la tarde, a las 8 de la tarde. Están agitando a la población. Lo que ha ocurrido en 2017 es que este discurso ha salido. Lo que antes teníamos que buscar un poco troleando, este discurso ahora lo podemos encontrar en cualquier lado.

OFF 13 48.30

Desirée Bela, ha crecido escuchando todo tipo de comentarios racistas. En su activismo en el mundo digital con “El diario de la negra flor”, aún más. Su denuncia de un comentario racista se hizo viral.

48.46

"Gente a la que me choca que le sorprenda que yo diga que soy española, nacida en Barcelona. Vamos a ver un poquito de por favor"

TESTIMONIO Desirée Bela – Bloguera e youtuber

Zócalo 48.56 a 49.09

Hice un pantallazo del comentario y mencioné a Youtube España diciendo ¿en serio esto no infringe vuestras normas? La gente empezó a verlo y la gente empezó a retuitear y se hizo como muy viral.

OFF 14 49.10

Pero, poco después, vinieron más ataques racistas y llenos de odio.

TESTIMONIO Desirée Bela – Bloguera e youtuber

Zócalo 49.14 a 49.46

La amenaza de muerte que fueron, en verdad, dos amenazas de muerte, en menos de quince días por parte de la misma persona. Entonces fue tras la segunda amenaza cuando yo me preocupé y tuve que coger la baja laboral por ansiedad porque tenía miedo de salir de mi casa. Entonces fue cuando decidí cerrar el chiringuito, y con su pan se lo coman. A mi esto no me va a costar la salud hasta este punto, estar con migrañas, con insomnios, llorando cada dos por tres. No.

OFF 15 (49.47)

El daño del odio no se olvida. Incluso infecta al que lo provoca.

TESTIMONIO Ignacio Morgado – Director Instituto Neurociencias de la UAB,
Autor de “Emociones Corrosivas”

Zócalo 49.54 a 50.36

El odio en definitiva acaba siendo como una forma de estrés y por tanto puede producir daño en el sistema inmunológico, dejas de estar protegido frente a los agentes infecciosos y enfermedades, en el sistema cardiovascular, cuando odias, aumenta tu presión arterial y aumenta digamos la posibilidad de tener alguna enfermedad cardiovascular, cuando odias, el cerebro resulta dañado, se mueren neuronas en el cerebro. Todo lo que ocurre en el estrés, en el estado de estrés, ocurre en los estados de odio. El odio es un sentimiento negativo, intenso y fuerte que a quien más perjudica es, no al odiado, sino al odiador.

OFF 16 50.37

¿Veremos, en un futuro próximo, abandonos masivos de las redes sociales? Dependerá de si dejan de ser un espacio público agradable y si aumenta la desconfianza y decepción de los usuarios. Si no se sienten respetados, las dejarán. Es lo que puede ocurrir cuando la red no es social.

REFERENCIAS BIBLIOGRÁFICAS

- Alliva S., «*Frocio, ti spacco le ossa*»: *viaggio nel Paese dell'omofobia*, L'Espresso, 8 febbraio 2019: <http://espresso.repubblica.it/plus/articoli/2019/02/06/news/frocio-ti-spacco-le-ossa-viaggio-nel-paese-dell-omofobia-1.331399> (última visita 27 de agosto de 2019)
- Amabile F., *L'odio contro le donne: da non punire sui social, secondo la maggioranza*, La Stampa, 9 luglio 2019: https://www.lastampa.it/cronaca/2019/07/09/news/l-odio-contro-le-donne-da-nbsp-non-punire-nbsp-sui-social-secondo-la-maggioranza-1.36777641?fbclid=IwAR3CCEji6qvHCl4jc0HOs7rJ1gR6RXq9soH1FY0xX8uQzprJr2vZy_vuMU (última visita 27 de agosto de 2019)
- Amnesty International Italia, *Conta fino a 10. Barometro dell'odio in campagna elettorale*, s.n.t., 2018: <https://d21zrvtkxt6ae.cloudfront.net/public/uploads/2018/02/16105254/report-barometro-odio.pdf> (PDF)
- Amnesty International Italia, *Hate speech Conocerlo e Contrastarlo: guida breve per combattere i discorsi d'odio online*, Amnesty International Sezione Italiana, 2019: https://d21zrvtkxt6ae.cloudfront.net/public/uploads/2019/05/13104653/HATE-SPEECH-CONOSKERLO-E-CONTRASTARLO_web-version.pdf (PDF)
- Amnesty International, *#ToxicTwitter violence and abuse against women online*, Amnesty International Ltd, Londres, 2018: <https://d21zrvtkxt6ae.cloudfront.net/public/uploads/2018/03/20164406/ToxicTwitter-report-EMBARGOED-21-MARCH.pdf> (PDF)
- Battisti C., Alessio G., *Dizionario etimologico italiano*, Florencia, G. Barbera editore, 1975.
- Brechand J., *El documental. La otra cara del cine*, Barcelona, Ediciones Paidós Ibérica, 2004.
- Buckels E. E., Trapnell P. D., Paulhus D. L., *Trolls just want to have fun*, *Personality and Individual Differences*, volume 67, September 2014.
- Cabo Isasi A., García Juanatey A. - Ajuntament de Barcelona, *ConTRÓLate en las redes!*, Barcelona, Área de Derechos de Ciudadanía, Cultura, Participación y Transparencia - Dirección de Servicios de Derechos de Ciudadanía y Diversidad, 2017: https://ajuntament.barcelona.cat/bcnvsodi/wp-content/uploads/2017/02/Informe_Discurso-del-Odio_resumen-ejectivo_ES-2.pdf (PDF)
- Cabo Isasi A., García Juanatey A., *El discurso de odio en las redes sociales: un estado de la cuestión*, Barcelona, Ajuntamnet Barcelona, 2016.
- Cambridge University Press, *Cambridge Advanced Learner's Dictionary*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008.

- Chaume Varela F., *El canal de la comunicación en la traducción audiovisual*, en Egíluz F., Merino R., Olsen V., Pajares E., *Transveses culturales: literatura cine traducción*, Universidad del País Vasco, Álava, Evagraf S Coop, 1994.
- Chaume Varela F., La traducción audiovisual: estado de la cuestión, en Martín-Gaitero R., Vega Cernuda M., *La palabra vertida. Investigaciones en torno a la traducción: actas de los VI Encuentros Complutenses en torno a la Traducción*, Madrid, Universidad Complutense, Editorial Complutense, 1997.
- Chaume Varela F., *Traducción Audiovisual*, en Lafarga F., Pegenaute L., *Diccionario histórico de la traducción en España*, Madrid, Editorial Gredos, 2009.
- Chaume Varela F., *An overview of audiovisual translation*, *Journal of Audiovisual Translation*, 1(1), November 15, 2018.
- Comisión Europea contra el Racismo y la Intolerancia (ECRI) Consejo de Europa, *Recomendación General n° 15 sobre Líneas de Actuación para combatir el discurso de odio*, adoptada el 8 de diciembre de 2015: <https://rm.coe.int/ecri-general-policy-recommendation-no-15-on-combating-hate-speech/16808b5b01> (PDF)
- Commissione “Jo Cox” su fenomeni di odio, intolleranza, xenofobia e razzismo, *La piramide dell’odio in Italia*, Roma, Camera dei Deputati, 2017: https://www.camera.it/application/xmanager/projects/leg17/attachments/shadow_primapagina/file_pdfs/000/007/099/Jo_Cox_Piramide_odio.pdf (PDF)
- Commissione sull’intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni d’odio, Audizione dell’Avv. Prof. Anton Giulio Lana, Presidente dell’Unione forense per la tutela dei diritti umani, *Il contrasto e la prevenzione dei discorsi d’odio online*, Camera dei Deputati, 2 febbraio 2017.
- Council of Europe, *Recommendation n° R (97) 20 del Comité de Ministros a los estados miembros sobre el “discurso de odio”*, adoptada el 30 de octubre de 1997: <https://rm.coe.int/1680505d5b> (PDF)
- Custodero A., Salvini invoca la sterilizzazione di una donna rom: "*Ladra, in carcere in condizione di non fare più figli*". *Il Pd: "Barbarie"*, *La Repubblica*, 19 giugno 2019: https://www.repubblica.it/politica/2019/06/19/news/salvini_tweet_maledetta_ladra_in_carcere_tolti_i_bambini_dati_in_adozione_famiglie_per_bene-229161848/ (última visita 27 de agosto de 2019)
- Di Cesare D., *Stranieri residenti. Una filosofia della migrazione*, Torino, Bollati Boringhieri, 2017.
- Díaz Cintas J., Neves J., *Audiovisual Translation: Taking Stock*, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, 2015.
- Díaz-Cintas J., Orero P., *Voice-Over*, en Brown K., (Editor-in-Chief), *Encyclopedia of Language & Linguistics*, Second Edition, volume 13, Oxford, Elsevier, 2006.
- Díaz-Cintas J., Orero P., *Voiceover and dubbing*, en Gambier Y., van Doorslaer L., *Handbook of Translation Studies*, volumen 1, Amsterdam, John Benjamins Publishing Company, 2009.

- Duro M. (coord.) *et al.*, *La traducción para el doblaje y la subtitulación*, Madrid, Ediciones Cátedra, 2001.
- Estébanez I., Vázquez N., *La desigualdad de género y el sexismo en las redes sociales: una aproximación cualitativa al uso que hacen de las redes sociales las y los jóvenes de la CAPV*, San Sebastián, Eusko Jaurlaritzaren Argitalpen Zerbitzu Nagusia - Servicio Central de Publicaciones del Gobierno Vasco, 2013: <http://www.copib.es/pdf/Vocalies/Igualtat%20i%20gènere/redes-sociales-sexismo-2013.pdf> (PDF)
- European Union Agency for Fundamental Rights (FRA), *Experiencias de personas LGBT como víctimas de la discriminación y los delitos motivados por prejuicios en la UE y Croacia*, 2013: https://fra.europa.eu/sites/default/files/fra-2013_lgbt-survey-factsheet_es.pdf (PDF)
- European Union Agency for Fundamental Rights (FRA), *Violence against women: an EU-wide survey*, Luxemburgo, Publications Office of the European Union, 2015: https://fra.europa.eu/sites/default/files/fra_uploads/fra-2014-vaw-survey-main-results-apr14_en.pdf (PDF)
- Fernández Montaña P., Esteban Ramiro B., *#Violencia de género en redes sociales: Aproximación al fenómeno desde el discurso de la población joven castellano-manchega*, Instituto de la Mujer Castilla-La Mancha - UCLM-Universidad de Castilla La Mancha, 2018: https://institutomujer.castillalamancha.es/sites/institutomujer.castillalamancha.es/files/documentos/paginas/archivos/violencias_de_genero_en_redes_sociales._aproximacion_al_discurso_de_la_poblacion_joven_castellano-manchega.pdf (PDF)
- Fois E., *Traduzione audiovisiva, teoria e pratica*, Between, II.4, 2012: <http://www.Between-journal.it/>
- Franco E., *Revoicing the Alien in documentaries. Cultural agency, norms and the translation of audiovisual reality*, Katholieke Universiteit Leuven, PhD Thesis, 2000.
- Gagliardone I., Gal D., Alves T., Martinez G., *Countering Online Hate Speech*, París, UNESCO, 2015.
- Giannarelli A., Savorelli S., *Generi e forme del documentario*, Ferrara, Carid, s.d.
- IRIAD, Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo, *Genere & Stereotipi di genere. Uno studio caso sulle giovani generazioni*, s.n.t., 2015: <http://www.archiviodisarmo.it/index.php/it/2013-05-08-17-44-50/rapporti-di-ricerca/archivio-rdr/finish/11/4123> (PDF)
- Keats Ciltron D., *Hate Crime in Cyberspace*, Cambridge, Harvard University Press, 2014.
- Kleen E., Georgescu M., Valtere S., Chernych O., Gomes R., Bookmarks. *A manual for combating hate speech online through human right education*, Consejo de Europa, 2016.
- León B. (coord.) *et al.*, *Ciencia para la televisión. El documental científico y sus claves*, Barcelona, Editorial UOC, 2010.

- Manzoni A., *I Promessi Sposi*, Túrín, Einaudi, 1961.
- Movimiento Contra la Intolerancia, Informe Raxen. Racismo, Xenofobia, Antisemitismo, Islamofobia, Neofascismo y otras manifestaciones de Intolerancia a través de los hechos, s.n.t., 2015:
<http://www.mitramiss.gob.es/oberaxe/ficheros/documentos/informeraxenespecial2018.pdf> (PDF)
- Nardi V., *I discorsi d'odio nell'era digitale: quale ruolo per l'Internet Service Provider?*, Milán, Editore Diritto penale contemporaneo, 2019.
- Orero P., Voice-over in Audiovisual Translation, en Díaz Cintas J., Anderman G., *Audiovisual Translation: Language Transfer on Screen*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2018.
- Perego E., *La traduzione audiovisiva*, Roma, Carocci, 2005.
- Plataforma Ciudadana contra la Islamofobia, *Informe Anual Islamofobia en España 2017*, s.n.t., 2018: <http://www.observatorioislamofobia.org/wp-content/uploads/2018/03/Informe-Islamofobia-en-España.-PCCI-Informe-Anual-2018.pdf> (PDF)
- Ramírez F., *Informe incidentes de odio en la cobertura mediática en España en 2017*, Observatorio Español Contra la LGTBFobia, s.n.t., 2018:
<http://www.stoplgbtobia.org/wp-content/uploads/2018/05/INFORME-INCIDENTES-DE-ODIO-ESPAÑA-2017.pdf> (PDF)
- Ranzato I., *La traduzione audiovisiva. Analisi degli elementi culturospecifici*, Roma, Bulzoni Editore, 2011.
- Real Academia Española, *Diccionario de la lengua española*, Madrid, Espasa Calpe, Madrid, 2003, edición electrónica.
- Rebollo Norberto J., Generelo Lanaspá J., Assiego Cruz V., *La cara oculta de la violencia hacia el colectivo LGTBI*, Madrid, Observatorio Redes Contra Odio, 2018: <https://www.ccoo.es/0365b3c2319c4f2cc4c8614aae462a25000001.pdf> (PDF)
- Riva G., *I social network*, Bolonia, Il Mulino, 2016.
- Rodotá S., *Il mondo nella rete. Quali i diritti, quali i vincoli*, Roma-Bari, Editori Laterza – La Repubblica, 2019
- Roiha M.- Jubany O. *Las palabras son armas. Discurso de odio en la red*, Barcelona, UBe, 2018.
- Savorelli S., *Una fabbrica di fatti e una valanga di bit. Le forme del documentario*, s.l., Il Mondo degli Archivi – STUDI A. II- Settembre 2014, Associazione Nazionale Archivistica Italiana–Direzione Generale per gli Archivi, 2014.
- Vox – Osservatorio Italiano sui Diritti, *Mappa dell'Intolleranza 4.0*, s.n.t., 2019:
http://www.voxdiritti.it/wp-content/uploads//2019/06/190610_VOX-Comunicato-mappa-2019_-completo-compresso.pdf (PDF)

Women's media center, *Speech project. Research and statistics*, en Junta de Andalucía, Instituto Andaluz de Administración Pública, Consejería de hacienda y administración pública, *Redes sociales en perspectiva de genero: guía para conocer y contrarrestar las violencias de genero on-line*, Sevilla, Ecoedicion.eu, Instituto Andaluz de Administración Pública, 2017:
<https://donestech.net/files/redessociales.pdf> (PDF)

Zavala Calva D., *Documental Televisivo: La transformación del género documental*, Cholula, Puebla, México, Bibliotecas Udlap (Colección de Tesis Digitales, Universidad de las Américas Puebla), 2010.

Ziccardi G., *L'odio online. Violenza verbale e ossessioni in rete*, Milán, Cortina Raffaello, 2016.

Ziccardi G., *Il contrasto dell'odio online: possibili rimedi*, Lessico di Etica Pubblica, Año IX, Número 1/2018 a cargo de Sisto D, 2018.

ENLACES

¿Qué son los trolls o haters?: <https://www.antevenio.com/blog/2017/09/que-son-los-trolls-o-haters/> (última visita 22 de julio de 2019)

"Yo no soy trapacero":

https://cadenaser.com/ser/2015/04/07/actualidad/1428429554_648846.html
(última visita 8 de agosto de 2019)

#SomosMás, una iniciativa por el respeto y la diversidad: <http://www.somos-mas.es/quienes-somos/> (última visita 25 de julio de 2019)

10 características de un reportaje: <https://www.caracteristicas.co/reportaje/> (última visita 14 de agosto de 2019)

Council of Europe - No Hate Speech Movement: <https://www.coe.int/en/web/no-hate-campaign/no-hate-speech-movement> (última visita 17 de agosto de 2019)

El odio hace nuestra mente más peligrosa de lo que se creía:

https://blogs.elconfidencial.com/alma-corazon-vida/divan-digital/2012-04-16/el-odio-hace-nuestra-mente-mas-peligrosa-de-lo-que-se-creia_587927/ (última visita 25 de julio de 2019)

El País - Este mapa revela que los europeos blancos asocian los rostros negros con conceptos negativos:

https://elpais.com/elpais/2018/08/06/planeta_futuro/1533549451_975042.html
(última visita 2 de agosto de 2019)

Espacio Fílmica – Curiosidades del voice-over:

http://www.filmica.com/eva_ruiz/archivos/002464.html (última visita 14 de agosto de 2019)

EuropaPress/Madrid - El Observatorio Madrileño contra la LGTBfobia registró 287 incidentes homófobos en 2017 en la región:

<https://www.europapress.es/madrid/noticia-observatorio-madrileno-contra-lgtbfobia-registro-287-incidentes-homofobos-2017-region-20180101121633.html>
(última visita 25 de julio de 2019)

- Figshare - European map of Implicit Racial Bias:
<https://figshare.com/s/730b15bec39c1908cb31> (última visita 2 de agosto de 2019)
- Fundación Secretariado Gitano - Comunicado de la FSG sobre las declaraciones de Mateo Salvini: <https://www.gitanos.org/actualidad/archivo/128184.html> (última visita 28 de julio de 2019)
- Fundación Secretariado Gitano - Un 12,2% de los casos, visibiliza por primera vez la realidad del antigitanismo:
<https://www.gitanos.org/actualidad/archivo/126831.html.es> (última visita 28 de julio de 2019)
- Global Digital 2019: <https://wearesocial.com/blog/2019/01/digital-2019-global-internet-use-accelerates> (última visita 20 de julio de 2019)
- Il Messaggero - «Non fa ridere», il video Arcigay per contrastare il discorso d'odio online: https://www.ilmessaggero.it/video/cronaca/non_fa_ridere_arcigay_odio-4376902.html (última visita 10 de agosto de 2019)
- InterLex - The Infrastructure of Democracy - Strengthening the Open Internet for a Safer World - March 11, 2005: http://www.interlex.it/attualit/madrid_doc.htm (última visita 17 de agosto de 2019)
- La triade oscura: cos'è e perché fa colpo?:
<https://www.psicoterapiapersona.it/2017/01/28/la-triade-oscura-cos-è-e-perché-fa-colpo/> (última visita 22 de julio de 2019)
- Observatorio Proxi - El 81.6% de los comentarios alimentan el discurso del odio hacia los gitanos: <http://www.observatorioproxi.org/index.php/observa/item/188-el-81-6-de-los-comentarios-alimentan-el-discurso-del-odio-a-los-gitanos> (última visita 1 de agosto de 2019)
- Observatorio Proxi - Un discurso alternativo más presente en comentarios sobre la comunidad gitana: <http://www.observatorioproxi.org/index.php/observa/item/204-un-discurso-alternativo-mas-presente-en-comentarios-sobre-la-comunidad-gitana> (última visita 1 de agosto de 2019)
- Odiare ti costa - scatta la battaglia legale contro la violenza online:
<https://www.wired.it/internet/web/2019/07/24/odiare-ti-costa-violenza-online/> (última visita 25 de julio de 2019)
- Terminologia - Aporofobia: paura e ostilità verso i poveri:
<http://blog.terminologiaetc.it/2018/01/02/origine-significato-aporofobia/> (última visita 20 de agosto de 2019)
- Time - How Trolls Are Ruining the Internet: <https://time.com/4457110/internet-trolls/> (última visita 7 de agosto de 2019)